



BEATIFICAZIONE

Álvaro del Portillo

Madrid, 27 settembre 2014

BEATIFICAZIONE

Álvaro
del Portillo

Madrid, 27 settembre 2014

© 2014 by Fundación STUDIUM
© 2014 by EDICIONES RIALP, S.A., Alcalá, 290. 28027 Madrid
© 2014 by Edizioni ARES,
20131 Milano, via Stradivari, 7
info@ares.mi.it

*Il catalogo aggiornato delle Edizioni Ares
è consultabile nel sito www.ares.mi.it*



Impostazione grafica: José María Vizcaíno.
Acquarelli dei "Luoghi di Madrid": Andrés Rodríguez Eyré.
Fotografia della sezione "Breve Devoionario": Museo Diocesano di Huesca. Madonna della Rosa (o Vergine del Bambino ben pettinato), di Scipione Pulzone "Il Gaetano", 1598.
Foto: Photoaisa, Archivo Generale della Prelatura dell'Opus Dei.

ISBN: 978-88-8155-630-4

Stampa Tipografia Gamma srl - Città di Castello (Pg)



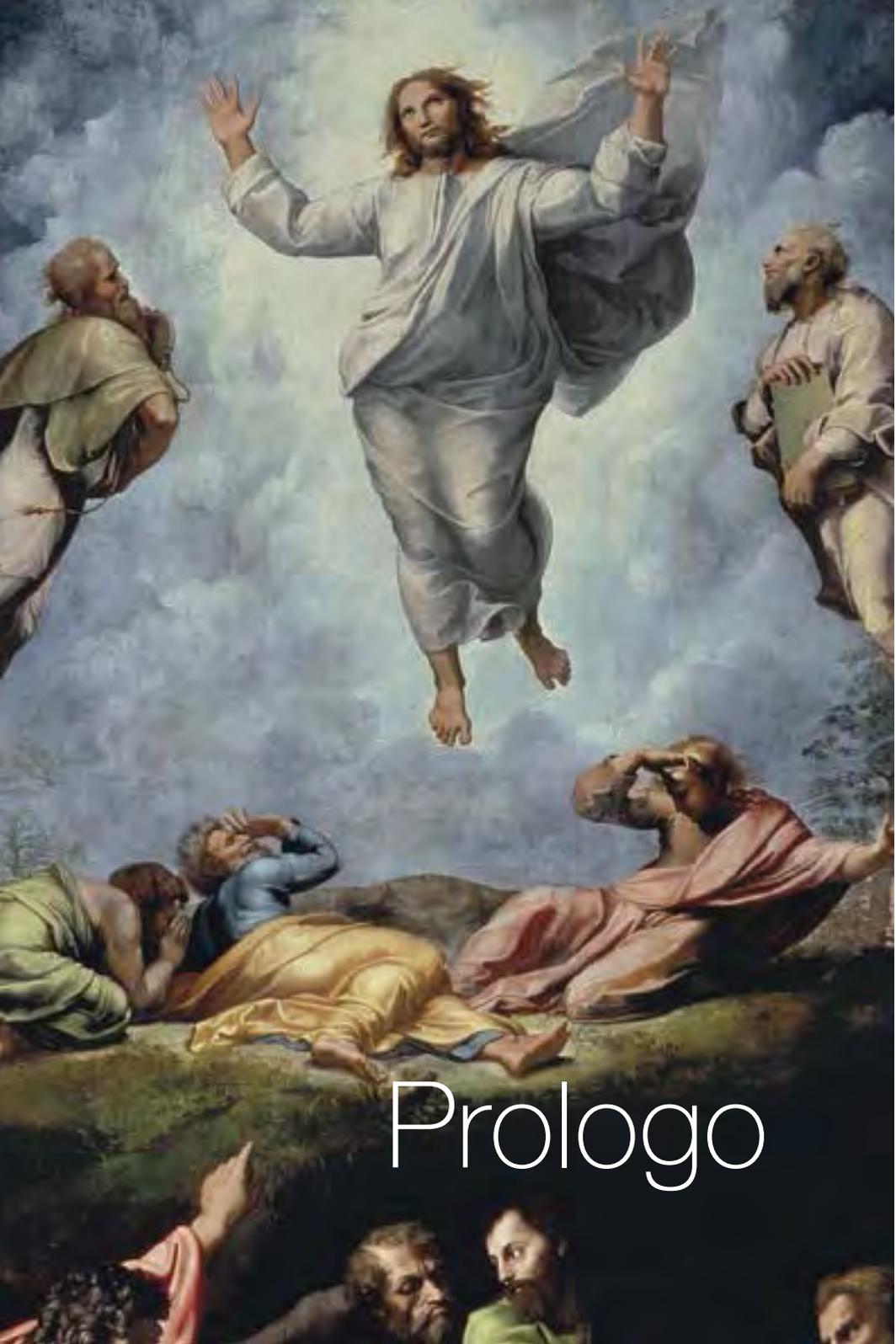
Beatificazione Álvaro del Portillo



INDICE

Prologo	11
Álvaro del Portillo. Profilo biografico	15
Una famiglia cristiana	16
Tempo di studi	20
La chiamata divina	23
Giorni di guerra	26
A Roma e da Roma	31
Il primo successore di san Josemaría	36
Il governo pastorale della Prelatura dell'Opus Dei	41
Una morte santa	46
Programma della beatificazione	49
Eventi	51
Accessi alle cerimonie	52
Mobilità dei partecipanti	52
Accreditamenti	54
Punti d'informazione	54
Volontari	55
Altri suggerimenti	55
Assistenza medica	55
Offerte e donativi	55
Informazioni utili	57
Documenti	59
Casse automatiche	59
Carte di credito	59
Traveller's cheques	60
Oggetti smarriti	60
Trasporto pubblico	60
Numeri utili	61
Telefonate dalla Spagna	61
Sante Messe	63
Ambasciate e consolati	64

Luoghi di Madrid	69
Luoghi legati a san Josemaría e all'Opus Dei	71
Luoghi legati al beato Álvaro del Portillo	89
Progetti Harambee	99
Nigeria	102
Costa d'Avorio	102
Repubblica Democratica del Congo	103
Borse di studio a Roma per sacerdoti africani	104
Predicazione del beato Álvaro del Portillo	107
Chiamati a essere santi	109
Seguire Cristo	113
Cristo ci urge	120
Contemplativi in mezzo al mondo	123
Devozionario breve	127
Segno della Croce	129
Padre nostro	129
Ave Maria	129
Gloria al Padre	129
Salve Regina	130
Confiteor	130
Visita al Santissimo	130
Adoro te devote	131
Angelus	133
Memorare	133
Santo Rosario	134
Altre preghiere	139



Prologo

PROLOGO

Il beato Álvaro del Portillo, uomo fedele e innamorato di Cristo, annunciava il Salvatore con le sue parole, con le sue opere di servizio, con la sua pace e con il suo sorriso permanente.

Scelse come motto episcopale una giaculatoria che san Josemaría ripeteva di frequente: *Regnare Christum volumus!* (Vogliamo che Cristo regni). La grande passione del nuovo beato è stata quella di condurre le anime a Cristo che “entrò dalla porta dell’umiltà, Maria, e visse umilmente con sua Madre e con Giuseppe”¹.

Regnare Christum volumus! Viviamo con questo desiderio, nelle giornate della beatificazione, e sempre: accogliere Cristo nelle nostre anime, aprirgli le porte dei nostri cuori, consentirgli di prendere sempre più le redini della nostra vita, con la certezza che questa è la via per raggiungere la felicità che tutti desideriamo.

Il regno di Cristo è di amore e di servizio. Spinto da una carità che superava le difficoltà, don Álvaro ha svolto un continuo e generoso apostolato in mezzo al mondo: per mezzo del suo lavoro professionale come ingegnere; poi come sacerdote; più tardi come pastore e Prelato dell’Opus Dei.

La sua dedizione spinse moltissime persone a cercare la santità nelle relazioni professionali, familiari e sociali, e nell’impegno per costruire una società giusta, degna della persona umana. “Allargate il cuore – diceva nel 1993 – per comprendere tutti e condividere le necessità spirituali e materiali di coloro che vi stanno accanto”². Con l’aiuto della grazia, Dio si serve di noi affinché Cristo regni in tutte le anime.

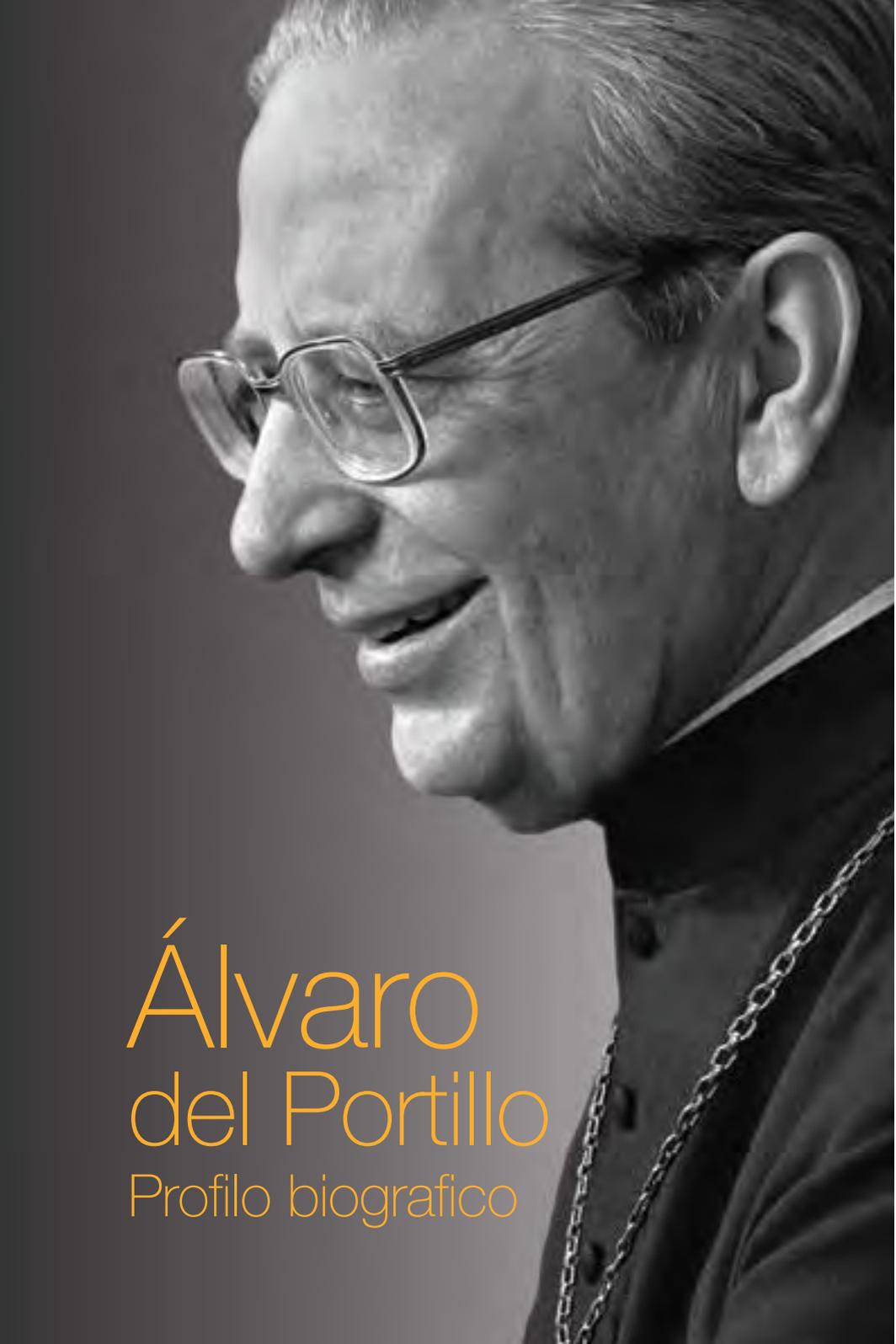
Una beatificazione è un dono di Dio, un regalo per la Chiesa, che riceviamo con gratitudine. La nostra gratitudine a Papa Francesco si esprimerà in abbondanti preghiere per la sua persona e per le sue intenzioni, come chiede sempre ai cristiani. In questo modo, compiremo anche quello che ci proponeva il beato Álvaro il 7 gennaio 1991: "Uniti al Papa, andiamo tutti a Gesù per mezzo di Maria. Amate sempre più il Vicario di Cristo e fatelo amare! Oggi vogliamo riaffermare con nuova forza la nostra unione con il Romano Pontefice e il nostro amore alla Madonna. A Lei, nostra Madre, chiediamo con fiducia filiale di conservare sicuro il nostro cammino: *Cor Mariae Dulcissimum, iter serva tutum!*"³.

+ Javier Echevarría
Prelato dell'Opus Dei

¹ Álvaro del Portillo, lettera 2-II-1979, n. 24.

² Álvaro del Portillo, Omelia 5-IX-1993. Pubblicata in Romana XVII (1993), pp 230-231.

³ Álvaro del Portillo, Omelia 7-I-1991.



Álvaro
del Portillo
Profilo biografico

ÁLVARO DEL PORTILLO Profilo BIOGRAFICO

Álvaro del Portillo morì improvvisamente a Roma alle quattro del mattino del 23 marzo 1994, a poche ore dal rientro da un impegnativo pellegrinaggio in Terra Santa. L'allora vicario generale della Prelatura dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría, comunicò subito la dolorosa notizia al segretario del Papa e lo pregò di informare il Santo Padre. La risposta immediata fu che Giovanni Paolo II avrebbe offerto la Messa in suffragio dell'anima del Prelato. Nella stessa mattinata, *L'Osservatore Romano* pubblicò un ampio telegramma di condoglianze. Grande sorpresa provocò la decisione del pontefice di recarsi nel pomeriggio a pregare nella camera ardente, allestita nella chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace.

Il Papa si inginocchiò davanti alla salma di don Álvaro e pregò per alcuni minuti, in profondo raccoglimento. Gli fu suggerito di recitare un'orazione di suffragio, ma preferì intonare la *Salve*, seguita da tre *Gloria* e dalle invocazioni *Requiem aeternam dona ei, Domine* e *Requiescat in pace*. Asperse il tumulo con acqua benedetta, e si inginocchiò nuovamente in preghiera.

Quando il Papa uscì, dopo aver impartito la benedizione ai presenti, Mons. Echevarría gli esprime la sua gratitudine, e Giovanni Paolo II rispose: *Si doveva, si doveva*. Riconosceva così, implicitamente, la fedeltà alla Chiesa e al Romano Pontefice di un vescovo che lasciava il mondo in odore di santità.

La causa di beatificazione fu aperta nel marzo del 2004. Ultime le procedure e gli studi presso la Congregazione per le cause dei Santi, Benedetto XVI in data 28 giugno 2012 dichiarò che esistevano le prove delle virtù eroiche e della fama di santità del Servo di Dio Álvaro del Portillo, e diede mandato di pubblicare il relativo decreto.

Appena un anno dopo, il 5 luglio 2013, Papa Francesco apriva la strada per la beatificazione di don Álvaro approvando la promulgazione del decreto che riconosceva un miracolo ottenuto mediante l'intercessione del Venerabile Servo di Dio.

Una felice coincidenza accomuna i tre pontefici del secolo XXI: tutti confermano che Álvaro del Portillo fu un uomo buono e

fedele, maestro di vita cristiana, che ha servito la Chiesa e le anime senza pensare a sè stesso.

1 Una famiglia cristiana

Álvaro fu il terzo degli otto figli di Ramón del Portillo e Clementina Díez de Sollano, unitisi in matrimonio l'11 gennaio 1908. Ramón era nato a Madrid il 28 gennaio 1879 e lavorava come legale in una società di assicurazioni. Clementina nacque il 16 aprile 1885 a Cuernavaca (Messico). Si erano conosciuti durante le vacanze estive che le due famiglie trascorrevano a La Granja (Segovia).

L'11 marzo 1914 nacque Álvaro, nella casa di famiglia in via Alcalá n° 75, a Madrid. La famiglia si trasferì presto nella vicina via Conde de Aranda, n° 16, dove abitavano anche due sorelle di Ramón, Pilar e Carmen.

Fu battezzato presso la parrocchia di San Giuseppe il 17 marzo 1914, con i nomi di Álvaro, José, Maria ed Eulogio (il santo del giorno, come si usava di frequente allora). I padrini furono gli zii, Jorge Díez de Sollano e Carmen del Portillo: costei, come si vedrà, svolse a meraviglia il suo ruolo di madrina.

Non molto dopo, il 28 dicembre 1916, secondo l'uso corrente allora in Spagna, ricevette il sacramento della Confermazione. Glielo conferì il vescovo di Sigüenza, Mons. Eustaquio Nieto y Martín, presso la parrocchia di Nostra Signora della Concezione.

I fratelli di don Álvaro e altri parenti hanno descritto il clima di vita cristiana della famiglia del Portillo. Lo stesso Álvaro dichiarò talvolta pubblicamente: "Dio Nostro Signore volle che io fossi amico di mio padre". Donna Clementina gli trasmise una speciale devozione al Sacro Cuore e una particolare venerazione per la Madonna del Carmelo. Come in tante famiglie cristiane, apprese dalle sue labbra preghiere vocali che poi ripeté per tutta la vita. Inoltre, è da far risalire alla sua buona mamma la devozione che Álvaro ebbe sempre per lo Spirito Santo, una cosa forse non frequente nella vita di pietà delle famiglie all'inizio del XX secolo.

Tra famiglia e scuola si preparò per la prima Comunione, che ricevette nella parrocchia della Concezione il 12 maggio 1921. Aveva compiuto da poco sette anni. Da allora, con semplicità e non poco spirito di sacrificio (le norme sul digiuno eucaristico prevedevano



di non ingerire niente, nemmeno acqua, dopo la mezzanotte), partecipò alla Messa e si comunicò assiduamente. Faceva lo stesso durante le vacanze estive a La Granja, anche se non andava sempre nello stessa chiesa: frequentava sia la Collegiata, sia il convento delle Clarisse, sia la parrocchia del Cristo, sia la cappella dell'Addolorata. Ricordò sempre con affetto la Comunità delle Clarisse, che più avanti nel tempo dovette abbandonare quel monastero.

Trascorse un'infanzia normale, tranquilla, serena, felice, senza che nulla lo distinguesse dai suoi fratelli e dai compagni di scuola del collegio di Nostra Signora del Pilar, prestigiosa istituzione educativa dei Marianisti nel quartiere di Salamanca, non lontano da casa sua.

Sua madre gli insegnò a sopportare serenamente le malattie, dato che era cagionevole di salute; cominciò presto a soffrire di disturbi non gravi ma fastidiosi, come attacchi di reumatismi dall'età di due o tre anni. Dopo cena, ai suoi due fratelli maggiori facevano bere un bicchierone di latte con l'uovo sbattuto; a lui, una medicina. Diceva loro, con invidia e accento messicano: "Che *suertasa*, che fortuna avete: a voi tuorlo d'uovo e a me il Sanatogén". Si trattava di un preparato a base di salicilato, piuttosto sgradevole.

Fratelli e amici lo ricordano come un ragazzo affabile, aperto, gen-

tile, ma forte ed energico, con gli interessi sportivi propri del tempo. Dovette accadere qualcosa a scuola, poiché un professore ebbe a mandare una nota scritta ai genitori: "Si delinea alquanto brusco". Don Ramón chiosò: "Come sarebbe 'si delinea'? Si scolpisce!", tanto era convinto del carattere deciso del figlio. Ma prevalevano la generosità e, soprattutto, una profonda sincerità. Sua sorella Pilar, poco più giovane di lui, afferma di non avergli mai sentito dire bugie.

Álvaro, nella sua casa di famiglia.



Un compagno di scuola, Javier García Leániz, lo ricorda come un compagno buono e servizievole: “C’è un ragazzo, un adolescente, che non ho mai dimenticato col passare degli anni. Era il mio compagno di banco (...). Ne ho un ricordo incancellabile. Si chiamava Álvaro del Portillo”.

“Nell’ultima stazione, che commemora la sepoltura del Signore – ricordava nel 1983 – ripetevamo alcuni versi orribili, eppure tali da commuovere, che continuano a commuovermi. Dicono così: *al rey de las virtudes / pesada losa encierra: / pero feliz la tierra, / ya canta salvación* (sul re delle virtù / lastra pesante



In vacanza, con alcuni parenti. Nel giorno della Prima Comunione.

Inoltre, tanto a casa, con lezioni private di lingue, come a scuola, acquisì una profonda formazione culturale e intellettuale che si sarebbero rivelate con naturalezza col trascorrere del tempo. Ci sono episodi della sua predicazione in età matura, che richiamano la sua solida cultura, con precise citazioni di poemi o autori più o meno conosciuti e, soprattutto, di classici della letteratura castigliana. Molti anni dopo ne avrebbe fatto uso, ad esempio, a proposito della devozione della Via Crucis, che faceva a scuola.

incombe; / eppur lieta la terra / già canta la salvezza). Dio muore, affinché noi viviamo; è sepolto affinché noi possiamo giungere ovunque. Per questo la terra, felice, canta la salvezza”.

Dimostrò fin da molto piccolo un’abilità ricordata da sua sorella Pilar: “Disegnava molto bene, ma non se ne vantava. Anzi, era profondamente semplice e di grandissima umiltà”.

Finché fu bambino, don Ramón lo portava a Messa la domenica mattina con i suoi fratelli alla

parrocchia di san Manuel e san Benito. Attraversavano poi via Alcalá e facevano una passeggiata nel parco del Retiro. Sua sorella Pilar racconta che, col passare degli anni, Álvaro “conservò, nel fondo dell’anima, la stessa semplicità, la stessa sincera ricerca di Dio di quando era molto piccolo”.

In un articolo pubblicato dopo la sua morte, don Álvaro scrisse: “È proprio la famiglia – comunione di persone fra le quali domina l’amore gratuito, disinteressato e generoso – il posto, l’ambito in

cui, più che in qualunque altro, si impara ad amare. La famiglia è un’autentica scuola d’amore”. È forse per questo che molti favori attribuiti alla sua intercessione riguardano situazioni familiari difficili, come sottolinea il postulatore della causa, don Flavio Capucci: “Coppie che recuperano l’armonia coniugale; nascita di figli, a volte dopo molti anni di attesa prima di rivolgersi alla sua intercessione; riconciliazione fra parenti in lite; madri che partoriscono bimbi sani dopo una diagnosi infausta”.

Con i compagni di scuola nel 1921.





Álvaro, con i genitori e i fratelli.

2 Tempo di studi

Al termine degli studi medi, Álvaro dovette scegliere la carriera universitaria. Preferì non imitare suo padre, e optò per ingegneria. In fondo, possedeva una buona formazione matematica e una grande abilità nel disegno. A tale scopo, si iscrisse ad una accademia specializzata per la preparazione all'esame di ammissione alle Scuole Tecniche Superiori.

In quegli anni, a causa della rivoluzione messicana e della crisi del '29, la famiglia attraversò un periodo di difficoltà economiche. Di conseguenza, Álvaro decise di procrastinare l'accesso alla Scuola di Ingegneria e iniziò, nel 1932, il corso di Tecnico delle Opere Pub-

bliche che durava solo tre anni. Ciò gli avrebbe permesso di guadagnare uno stipendio, mentre proseguiva gli studi per conseguire il titolo di ingegnere.

Nel 1933 si presentò all'esame di ammissione alla Scuola Superiore di Ingegneria. A quel tempo ne esisteva una sola a Madrid, che ogni anno ammetteva meno del 10% dei candidati. Fu promosso al secondo appello: fu uno dei 23 ammessi sui 549 che si presentarono.

Cominciò così a frequentarla nell'anno accademico 1933-1934, mentre nel pomeriggio seguiva i corsi del secondo anno della Scuola per Tecnici delle Opere Pubbliche. Poco dopo, però, il Direttore – che era lo stesso per entrambi i

centri – gli impose di optare per una sola delle due carriere. Temeva che l'opportunità sfruttata da Álvaro inducesse altri studenti a sottovalutare la difficoltà degli studi. Allora decise di concentrarsi sulle lezioni per Tecnici, dato che gli mancava solo un anno per ultimare il corso e mettersi poi a lavorare per aiutare economicamente la famiglia. Avrebbe ripreso più tardi, con calma, la carriera di ingegneria.

I colleghi ricordano la sua generosa amicizia e la sua disponibilità a dare una mano a tutti. Continuava a coltivare la propensione per la lettura (spesso, dopo le lezioni, si soffermava presso le bancarelle di libri di via Moyano, molto vicino alla Scuola), per la fotografia e per lo sport.

Non trascurava la vita spirituale e praticava diverse devozioni tradizionali. Sapeva scoprire l'impronta divina negli avvenimenti quotidiani e nella bellezza del creato.

Molti anni dopo, avrebbe ricordato le vacanze estive a La Isla (sul mare Cantabrico), dove assaporava con semplicità le meraviglie degli spettacoli naturali: "Il Signore cominciava a mettersi nella mia anima".

Álvaro non era per niente un solitario. A partire almeno dal corso 1933-1934, collaborava con le Conferenze di san Vincenzo. In concreto, nei fine settimana dedicava ore alle opere di misericordia per i bisognosi della periferia della

capitale: percorreva con altri amici i sobborghi distribuendo elemosine, alimenti e medicinali. Lo ricordava anni dopo: "Imparavo da loro: gente che non aveva da mangiare, e li vedevo sempre contenti. Per me era una grande lezione".

Uno dei suoi compagni delle Conferenze, Ángel Vegas, dopo la morte di don Álvaro scrisse: "C'era un ragazzo che mi colpiva profondamente. Studiava Ingegneria civile e godeva di molto prestigio umano e intellettuale. Era davvero esemplare nell'attività che svolgevamo con le persone disagiate.

Durante la Guerra Civile spagnola, nel 1937.



Dico che mi sorprendevo perché era uno degli allievi più brillanti della Scuola e, allo stesso tempo, una persona molto alla mano e semplice; molto intelligente, allegro, colto, simpatico, amabile, e soprattutto – questo in particolare mi impressionava di lui – profondamente umile, di una umiltà straordinaria, che lasciava il segno. [...] Si chiamava Álvaro del Portillo. Non sono parole esagerate. Álvaro lasciava il segno. Sono passati molti anni e, benché da allora non lo abbia rivisto, non ho mai potuto dimenticare la sua figura, e ho notato l'impronta di Álvaro in tante vite. Un'impronta di affetto, di bontà, di Amor di Dio".

**"ERA UNO DEGLI ALLIEVI PIÙ
BRILLANTI DELLA SCUOLA E, ALLO
STESSO TEMPO UNA PERSONA
MOLTO ALLA MANO E SEMPLICE".**

.....

In quegli anni, la situazione sociale nelle grandi città spagnole si era fortemente deteriorata con ripercussioni negative per la religione. Álvaro non si abbatté mai davanti alle difficoltà, anche se dovette subire la violenza sulla sua pelle. Il fatto si verificò il 4 febbraio 1934, dopo una lezione di catechismo che diede presso la parrocchia di san Ramón, al ponte di Vallecas. Alcuni energumeni si lanciarono sui quattro o cinque catechisti. Colpirono Álvaro alla testa con una chiave inglese, come ricordava: "Mi salvai da esiti ancor peg-

giori perché l'aggressione era avvenuta vicino all'ingresso della metropolitana. Riuscii a scappare e a entrare nella stazione proprio mentre giungeva un treno, in cui m'infilai – col cappotto insanguinato – inseguito dai miei aggressori, che arrivarono a un passo da me quando la porta automatica della metropolitana si era appena chiusa: per questo, forse, non ci lasciai la pelle".

Quando arrivò a casa, i suoi non c'erano. Andò al vicino pronto soccorso. Però, forse per una medicazione affrettata (era domenica), gli si infettò la ferita, ed ebbe per un certo tempo molti dolori, anche se non si lamentava, come ricordano i fratelli più piccoli.

Un compagno, Manuel Pérez Sánchez, racconta un altro episodio di quei tempi. Álvaro e lui andarono a visitare delle famiglie nelle baracche sulle sponde dell'Arroyo Abroñigal (un canale di Madrid), e si imbarcarono nelle conseguenze di una lite. La polizia aveva arrestato i genitori, lasciando soli e abbandonati nella baracca i quattro figli piccoli, di cui uno non sapeva nemmeno camminare. Non avevano da mangiare e tremavano dal freddo. Portarono i bimbi al commissariato di polizia, che però era chiuso. Diedero denaro a un vicino affinché si occupasse di loro fino al giorno successivo, quando sarebbero tornati per ripresentarsi al commissariato. Ma le guardie non avevano inten-



Con san Josemaría, all'Escorial.

zione di occuparsi del problema, sicché dovettero cercare un'istituzione benefica: l'asilo santa Cristina, situato nella città universitaria. Manuel Pérez Sánchez non aveva dimenticato la scena a distanza di sessant'anni: "Mi resta impressa nella memoria l'immagine di Álvaro con uno di quei poveri bambini fra le braccia, per le strade di Madrid, camminando verso l'asilo".

Agli inizi del 1935 concluse gli studi di Tecnico delle Opere Pubbliche. Dal 30 marzo iniziò a lavorare di pomeriggio alla Direzione generale delle Opere idrauliche del bacino idrografico del Tago, nella Sezione ponti e fondazioni. Secondo le usanze del Ministero, al mattino frequentava le lezioni della Scuola di Ingegneria civile. Poteva così contare su uno stipendio per contribuire al bilancio familiare.

3 La chiamata divina

Le sue zie Carmen e Pilar del Portillo all'inizio degli anni trenta collaboravano alle opere di beneficenza nelle periferie di Madrid promosse dalle Dame Apostoliche del Sacro Cuore. Ebbero occasione di conoscere don Josemaría Escrivá: dal giugno 1927 era cappellano del Patronato de Enfermos, uno dei centri d'assistenza di quelle religiose. Gli parlarono del loro nipote Álvaro, e il fondatore dell'Opus Dei cominciò a pregare per lui, senza ancora conoscerlo.

Nel 1935, nel corso di una delle visite nei quartieri poveri che Álvaro faceva con i suoi amici, sentì uno di questi parlare con entusiasmo di un giovane sacerdote: don Josemaría. Álvaro chiese a Manuel Pérez Sánchez di presentarglielo, e questi si prestò di buon grado. Si conobbero nel marzo del 1935,

nella residenza di via Ferraz n° 50. Udito il suo nome, il fondatore dell'Opus Dei gli domandò: "Sei il nipote di Carmen del Portillo?"

La prima conversazione fu molto breve. Fissarono un appuntamento per parlare con calma in un altro giorno. Álvaro arrivò puntualmente, ma don Josemaría non c'era, a causa di un imprevisto di cui non poté avvisarlo perché non aveva il numero di telefono. Álvaro si dispiacque, perché quel sacerdote lo aveva ben impressionato, ma non diede troppa importanza all'accaduto.

LO IMPRESSIONARONO I TRATTI
ESSENZIALI DELLA RICERCA DI
UNA VITA CRISTIANA VISSUTA IN
PIEZZA IN MEZZO AL MONDO.

.....

All'inizio di luglio, decise di andare alla residenza di via Ferraz per salutare don Josemaría prima di partire per le vacanze a La Granja. Lo ricordava pubblicamente più di quaranta anni dopo: "Mentre stavo per lasciare Madrid, prima dell'estate, mi venne in mente: vado a congedarmi da quel sacerdote così simpatico. Andai, anche se ci eravamo visti solo per quattro o cinque minuti. Mi ricevette e chiacchierammo con calma di molte cose. Poi mi disse: Domani (quel giorno era sabato) facciamo un giorno di ritiro spirituale. Perché non ci vieni, prima di andare in vacanza? Accettò l'invito.

Il fondatore dell'Opus Dei impartì le meditazioni, centrate sull'amore di Dio e sull'amore alla Madonna. Toccarono il cuore di Álvaro, che riconoscerà: "Non avevo mai sentito parlare di Dio con tanta forza, con tanto amor di Dio, con tanta fede".

Lo impressionarono i tratti essenziali della ricerca di una vita cristiana vissuta in pienezza in mezzo al mondo, attraverso il lavoro professionale. La chiamata divina irruppe con forza nella sua anima: "Quella mattina del 7 luglio 1935 lo Spirito Santo mi aprì gli occhi; si servì di un ritiro spirituale predicato dal nostro fondatore per immettere nel mio cuore un'inquietudine nuova, che mi condusse a cominciare la mia vera vita".

Dietro indicazione di don Josemaría, un membro dell'Opus Dei gli spiegò la possibilità di impegnarsi a realizzare quell'appassionante panorama apostolico. Álvaro rispose senza esitazioni e chiese l'ammissione all'Opera: "Si è trattato evidentemente di una chiamata divina perché non mi era mai nemmeno lontanamente passata per la testa l'idea di una vocazione di questo genere: pensavo soltanto che mi sarei laureato in ingegneria e mi sarei fatto una famiglia".

Il fondatore, che brillò sempre per capacità di discernimento, accettò quello stesso giorno la richiesta di Álvaro, persuaso che si trattava di una cosa voluta da Dio, convinto anche della maturità umana e cristiana di una persona



San Josemaría, il beato Álvaro del Portillo e i servi di Dio José Luis Múzquiz e José María Hernández Garnica.

per la quale stava pregando da tanto tempo. Alvaro aveva ventun anni. Diversi testimoni confermano che era molto prudente nelle sue decisioni: come il resto della sua vita avrebbe dimostrato, Álvaro non improvvisava.

Fu sempre convinto di aver ricevuto una grazia speciale da Dio, senza nessuna manifestazione straordinaria. Ne parlava sempre con gratitudine, in termini analoghi a quelli che impiegò a Barcellona nell'agosto del 1991: "Signore, come sei buono; come sei buono, tu che mi hai eletto, che mi hai scelto fra tante persone, senza alcun merito speciale da parte mia!".

Tenuto conto del nuovo scenario, Álvaro ritardò le vacanze. Cominciò ad assistere a un corso di formazione che san Josemaría organizzò per lui. Presto si aggiunse un altro partecipante, José María Hernández Garnica, che pure aveva chiesto l'ammissione all'Opus Dei. Inoltre il fondatore lo vedeva spesso, per aiutarlo a capire e a vivere la sua dedizione cristiana in mezzo al mondo.

Con la grazia del Signore, crebbe in vita interiore e imparò a mettersi alla presenza di Dio lungo la giornata, con giaculatorie e piccole mortificazioni. Cercava anche di santificare il lavoro e le altre situazioni familiari e personali, trasformandole realmente in un cammino di servizio al Signore, alla Chiesa e alle anime.

FU SEMPRE CONVINTO DI AVER RICEVUTO UNA GRAZIA SPECIALE DA DIO, SENZA NESSUNA MANIFESTAZIONE STRAORDINARIA.



In agosto raggiunse i genitori e i fratelli a La Granja. Oltre a seguire fedelmente un programma di vita spirituale, cominciò a trasmettere ai suoi amici la gioia di sentirsi figlio di Dio. Del suo apostolato rimase traccia nelle lettere a san Josemaría. In *Noticias* di settembre – un bollettino ciclostilato spedito durante le vacanze agli universitari che si formavano nella residenza

di via Ferraz, con informazioni un po' di tutti – viene detto di Álvaro che “a La Granja si è dedicato con successo alla famosa pesca di cui parla san Marco nel primo capitolo del suo Vangelo”.

CERCAVA DI SANTIFICARE IL LAVORO
E LE ALTRE SITUAZIONI FAMILIARI E
PERSONALI, TRASFORMANDELE IN UN
CAMMINO DI SERVIZIO AL SIGNORE,
ALLA CHIESA E ALLE ANIME.

In quel periodo lo animava un entusiasmo di natura più sensibile: vedeva Dio in ogni avvenimento. A poco a poco, come riconosceva il medesimo Álvaro, si trasformò in “qualcosa di più riflessivo, d'altro genere, più serio; era lo stesso amore, ma in un altro modo, con maggior maturità e sicurezza. Ciò non vuol dire che l'entusiasmo iniziale non fosse sereno, ma che forse al principio il Signore aveva voluto aiutarmi concedendomi una gioia speciale”. Ne scrisse a don Josemaría e questa fu l'origine del punto 994 di *Cammino*: «“Mi è passato l'entusiasmo”, mi hai scritto. – Tu non devi lavorare per entusiasmo, ma per Amore: con coscienza del dovere, che è abnegazione”».

Imparò a vivere le virtù teologali e morali in mezzo al mondo, al modo di una persona che lavora e aiuta gli altri nelle loro situazioni abituali, senza tralasciare le opere di misericordia. Dal 26 al 31

dicembre assistette al suo primo corso di ritiro spirituale, predicato dal fondatore; fu un'altra notevole spinta per la sua vibrante lotta interiore. La maturità della sua dedizione, nonostante la sua semplicità, era evidente a tutti. Ne diede conferma don Josemaría quando gli concesse l'incorporazione definitiva all'Opus Dei il 19 marzo 1936. Poco dopo lo incaricò di sostituirlo nelle lezioni di formazione per gli universitari di via Ferraz, mentre don Josemaría stava a Valencia. Il fondatore cominciava ad appoggiarsi su Álvaro per fare l'Opus Dei.

4 Giorni di guerra

Dopo un intenso anno accademico 1935-1936, Álvaro pensava ai programmi per l'estate. Ma tutto andò all'aria a seguito della sollevazione militare del 18 luglio 1936, che diede inizio alla guerra civile spagnola. Poco prima, conscio della gravità della situazione, il fondatore dell'Opus Dei gli propose, come fece ad altri membri dell'Opera:

– “Vedi come stanno le cose; mi possono ammazzare in qualunque momento, perché sono sacerdote. In quel caso, ti impegneresti liberamente a portare avanti l'Opera?”

– “Sì, Padre, senza dubbio”, gli rispose immediatamente.

La persecuzione religiosa si acui subito. Álvaro abitava con i genitori e i fratelli in via Conde de Aranda. Lì arrestarono don Ramón

il 13 agosto, perché in casa sua si era rifugiata la moglie di un noto militare. La signora Clementina, temendo il peggio, fece ricorso alla sua nazionalità originaria e chiese asilo con i figli all'ambasciata messicana.

Álvaro, data l'età, avrebbe dovuto arruolarsi, ma decise di non lasciarsi coinvolgere nel conflitto. Per un certo tempo si nascose con suo fratello Pepe in una casa di via Serrano, proprietà di conoscenti. Quando questo posto si rivelò insicuro, si rifugiò nell'ambasciata finlandese, ma ai primi di dicembre del 1936 la polizia prese d'assalto la legazione e trasferì i rifugiati al carcere di sant'Antonio, un istituto di religiosi confiscato dalle autorità repubblicane. Lì vivevano centinaia di reclusi, in condizioni disumane, sottoposti a torture fisiche e psichiche. La madre gli portava cibarie, ma non gliele consegnavano mai.

Álvaro sopportò tutto con calma e carità. In vita sua non parlò quasi mai di queste sofferenze. Una delle poche volte fu nel 1987, durante un viaggio in Estremo Oriente, in un incontro con sacerdoti: una domanda lo indusse a soffermarsi sul dovere di perdonare le offese: "Io non avevo preso parte ad alcuna attività politica (...) e mi incarcerarono solo perché la mia famiglia era cattolica. Allora portavo gli occhiali, e qualche volta mi si avvicinava una guardia – lo chiamavano Petrof, un nome russo – e mi puntava una pistola alla tempia, dicendo: "Tu sei un prete, perché

hai gli occhiali". Avrebbe potuto spararmi in qualsiasi momento".

Ma la provvidenza vegliava su Álvaro. Senza previo processo né sentenza, riebbe sorprendentemente la libertà alla fine di gennaio del 1937. A quel tempo la famiglia seppe che anche don Ramón era a sant'Antonio: c'era talmente tanta gente – privi della possibilità di comunicare – che padre e figlio furono detenuti nello stesso posto diverso tempo senza incontrarsi. Quando donna Clementina lo seppe, si diede da fare con l'ambasciata del Messico, fino a quando riuscì a far liberare suo marito.

**"IO NON AVEVO PRESO PARTE
AD ALCUNA ATTIVITÀ POLITICA
E MI INCARCERARONO
SOLO PERCHÈ LA MIA FAMIGLIA
ERA CATTOLICA".**

.....

Dopo svariate trattative, verso la metà di marzo, Álvaro fu accolto nel consolato dell'Honduras, in via della Castellana. Lì c'erano già il fondatore dell'Opus Dei con suo fratello Santiago e tre membri dell'Opera. Álvaro si offrì alla famiglia del console di aiutarli a gestire la contabilità. Inoltre, dedicò tempo allo studio delle lingue, come il giapponese: il suo desiderio di diffondere la fede superava ogni ostacolo e frontiera.

In quel periodo si aggravò la salute di don Ramón del Portillo, compromessa dalla permanenza in carcere.



**La residenza DYA,
dopo la Guerra Civile spagnola .**

Soffriva di tubercolosi alla laringe, motivo per cui probabilmente era stato messo in libertà, e peggiorava a vista d'occhio. Il fondatore dell'Opus Dei, che aveva lasciato il consolato agli inizi di agosto e circolava per Madrid con un accreditamento diplomatico, lo seguiva dal punto di vista spirituale e gli amministrò l'Unzione degli infermi. Morì il 14 ottobre. Isidoro Zorzano scrisse nel suo diario: "Fui presente negli ultimi istanti di vita di suo padre. Non essere stato vici-

no a sua madre sarà per Álvaro un dolore che si aggiunge a tutti gli altri, ma non è prudente che esca dal consolato". Álvaro comprese che, dal momento che suo padre era ben assistito spiritualmente, non doveva rischiare la vita, anche se la rinuncia gli costava. Gli diede sollievo, sicuramente, la certezza di Isidoro: "Stai tranquillo, perché è morto santamente".

Una settimana dopo, la signora Clementina fece ricorso nuovamente alla sua nazionalità messicana per lasciare Madrid – il posto più pericoloso in quel momento – insieme ai figli piccoli. Passando per Valencia e Marsiglia, arrivò a Burgos, dove una famiglia cattolica poteva vivere più tranquilla. Anche san Josemaría lasciò Madrid nell'ottobre del 1937. Tutto ciò rafforzò in Álvaro la convinzione che doveva abbandonare la capitale spagnola, nonostante tutti i rischi. Però si mise in movimento solo quando ottenne il via libera da Isidoro Zorzano, che in quel periodo sostituiva il fondatore dell'Opus Dei a Madrid. È umanamente inspiegabile, senza l'intervento della divina provvidenza, il modo in cui riuscì a fuggire il giorno della Vergine del Pilar del 1938. Lo raccontò in una relazione che intitolò *Da Madrid a Burgos, passando per Guadalajara*.

Una volta arrivato a Burgos, essendo in età militare, entrò nella scuola per sottotenenti di complemento di Fuentes Blancas. Fu poi destinato a un reggimento, col compito di ripristinare i ponti

distrutti durante la guerra, prima a Cigales (Valladolid), poi a Olot. A quell'epoca, il fondatore dell'Opus Dei comprese che Dio gli aveva messo accanto Álvaro perché fosse *saxum*, roccia sulla quale appoggiare le fondamenta dell'Opera, nonostante la sua giovane età. Glielo scrisse da Burgos il 23 marzo 1939: "Gesù mi ti protegga, Saxum. E davvero lo sei. Vedo che il Signore ti presta forza, e rende effettiva la mia parola: saxum! Sii gli grato e sii fedele". Si consolidò una profonda sintonia spirituale e don Álvaro sarebbe diventato il collaboratore più immediato di san Josemaría nel governo dell'Opus Dei, soprattutto dopo la sua nomina come Segretario generale nel 1939. Al termine della guerra, ritornati a Madrid, visse accanto al fondatore, nella residenza di via Jenner 6.

In quel periodo, grazie ai corsi intensivi organizzati dopo la fine della guerra, conseguì il titolo di ingegnere e cominciò a lavorare al Ministero dei Lavori Pubblici. Per poter arrivare a tutto, sottraeva ore al sonno, perché quella fu un'epoca di grande espansione degli apostolati dell'Opus Dei, con frequenti viaggi da Madrid ad altre città, cui era sempre disponibile a partecipare.

Diede prova di iniziativa anche nei momenti difficili in cui imperversarono le incomprensioni in determinati ambienti ecclesiastici, che san Josemaría definì *persecuzione dei buoni*. Nonostante tutto, da lì ebbero origine l'affetto e l'amicizia di tanti vescovi e superiori religiosi, come l'abate di Montserrat, Dom Aurelio María Escarré, che nel corso della Settimana Santa del 1943 lo invitò all'Abbazia per

Con san Josemaría e altri studenti dell'Accademia DYA.





Il giorno dell'ordinazione sacerdotale, il 25 giugno 1944.

spiegare l'Opus Dei a personalità della cultura cattolica della società catalana.

In quegli anni di ricostruzione della Spagna, in piena guerra mondiale, cominciò a prepararsi, con altri fedeli dell'Opus Dei, a ricevere l'ordinazione sacerdotale, quando fosse percorribile una soluzione canonica adeguata. Dedicava molte ore alle scienze ecclesiastiche, seguendo un programma approvato dal vescovo di Madrid. Il 14 febbraio del 1943 san Josemaría ricevette una speciale illuminazione divina che gli fece capire come si potevano incardinare i sacerdoti dedicati ad assistere i membri dell'Opus Dei e le loro attività apostoliche. Il giorno dopo ne parlò con Álvaro e lo incaricò di preparare un viaggio a Roma.

Arrivò nella Città Eterna il 25 maggio, e il 4 giugno fu ricevuto da Pio XII: gli illustrò ampiamente la natura dell'Opus Dei e dei suoi apostolati. Questa udienza esaudì uno dei suoi grandi desideri: *vedere Petrum*. Nei giorni seguenti ebbe un lungo incontro con Mons. Montini, all'epoca Sostituto della Segreteria di Stato e futuro Paolo VI.

Al suo ritorno, Álvaro ebbe giornate intense: oltre al lavoro e alle attività ordinarie, ultimò gli studi ecclesiastici e conseguì il dottorato in Lettere e Filosofia. Il 25 giugno 1944 ricevette l'ordinazione sacerdotale dal vescovo di Madrid, insieme a José María Hernández Garnica e a José Luis Múzquiz. San Josemaría gli era stato vicino per anni con la sua preghiera, condensata, per esempio, in un appunto

scritto ad Ávila il 1° luglio 1940: "Dio mio, infiamma il cuore di Álvaro perché sia un sacerdote santo!".

Come san Josemaría raccontò in pubblico, don Álvaro ascoltò per la prima volta la sua confessione il 26 giugno 1944. Da quel momento, il centro della sua vita fu il ministero sacerdotale, a servizio della Chiesa e delle anime, nella penisola iberica, fino al suo trasferimento a Roma nel 1946.

5 A Roma e da Roma

Dal giugno del 1944 in poi, come ricorda Mons. Javier Echevarría,

don Alvaro esercitò il ministero sacerdotale con queste caratteristiche: "Intelligenza umile, pietà semplice, piena dedizione agli altri, premura e misericordia con i deboli e i bisognosi, fermezza di padre, pace contagiosa".

Il suo dialogo contemplativo con Dio – con la santa Messa come centro e radice della sua vita interiore – alimentava un'attività pastorale traboccante, alla pari del lavoro di governo dell'Opus Dei, che nel 1945, alla conclusione della II Guerra mondiale, cominciò a estendersi ad altre nazioni.

Si rendeva necessaria l'approvazione dell'Opera come istituzione

A Villa Tevere, con san Josemaría e don José Luis Massot, nel 1954.



di diritto pontificio, che ne riflettesse e garantisse l'universalità, anche dal punto di vista geografico. Il fondatore mandò nuovamente don Álvaro a Roma con la documentazione opportuna. Salpò da Barcellona il 25 febbraio 1946.

Nella Città Eterna sviluppò numerosi contatti. Mons. Montini lo ricevette di nuovo con molto affetto e gli procurò un'altra udienza privata con Pio XII. Ebbe la possibilità di aprirgli la sua anima e di informare il Santo Padre dei progressi compiuti e delle difficoltà che si prospettavano.

Dopo molti giorni di incontri, si convinse che le difficoltà non si

sarebbero superate senza la presenza del fondatore a Roma. San Josemaría, nonostante una seria malattia, arrivò il 23 giugno 1946. Lavorarono duramente fino alla fine di agosto. Don Álvaro ritornò nell'Urbe in ottobre e collaborò nella preparazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, che ha consentito la prima approvazione pontificia dell'Opera e di molte realtà ecclesiali che erano denominate "forme nuove". Appena un anno dopo, il 25 marzo 1947, Pio XII lo designò segretario di una nuova commissione. Fu il primo di una lunga serie di incarichi nella Curia Romana, a servizio della Chiesa universale.

In piazza San Pietro, durante il suo lavoro nel Concilio Vaticano II.





Con san Josemaría, dopo un'udienza con san Giovanni XXIII nel 1960.

Gli toccò in sorte, inoltre, l'avventura di realizzare, senza mezzi umani, la sede centrale dell'Opus Dei a Roma, dalla quale ebbe impulso l'apostolato in nuovi Paesi. Il lavoro di don Álvaro fu essenziale per procurare le risorse economiche necessarie: bisognava pagare i fornitori e consegnare il salario agli operai ogni sabato. Usciva continuamente – anche con la febbre alta, se era necessario – per chiedere donativi e prestiti ad amici, per contrattare ipoteche e crediti, per ottenere lo sconto di cambiali. Sapeva guadagnarsi la fiducia altrui e – non è un paradosso – la riconoscenza di coloro che gli facevano tanti favori. In quei difficili momenti, san Josemaría ripeté molte volte, in assenza di

don Álvaro: "Accanto a quell'uomo è impossibile non aver fede".

Quegli anni romani furono molto duri per il fondatore e per don Álvaro, che reggevano il peso dell'espansione apostolica dell'Opera, in mezzo a innumerevoli difficoltà. Non gli furono risparmiate le sofferenze fisiche, nemmeno nei giorni in cui doveva darsi tanto da fare per avviare l'approvazione canonica dell'Opus Dei e risolvere la continua e seria carenza di risorse economiche. Non si perse mai d'animo, però a volte il fisico non resisteva e si ammalava. San Josemaría osservava, anni dopo, che la medicina di cui avrebbe avuto davvero bisogno erano "due cataplasmi di un milione di dollari, uno su ciascun rene".



Durante il viaggio pastorale di san Josemaría nella penisola iberica, nel 1972.

Nell'edificio della sede centrale fu provvisoriamente ospitato il Collegio Romano della Santa Croce, un centro internazionale per la formazione di fedeli dell'Opus Dei, alcuni dei quali avrebbero ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Don Álvaro ne fu il primo rettore dal 1948 al 1954. Per di più, fu an-

che Consigliere dell'Opus Dei in Italia dal 1948 al 1951: oltre a dare impulso alle normali attività apostoliche, compì molti viaggi per far conoscere ai vescovi lo spirito dell'Opera e poter ottenere il loro consenso per avviare iniziative apostoliche nelle rispettive diocesi. Furono anni di gioie e di entusiasmo, in mezzo a privazioni e ristrettezze; di dedizione e disponibilità assolute, dove l'eroismo di don Álvaro sembrava cosa di ordinaria amministrazione. Era evidentissimo il sostegno che dava al fondatore, come fece notare una volta san Josemaría: "Approfitto del fatto che non è presente, per dirvi che, se qualcuno nell'Opus Dei può chiamarsi cofondatore, questi è Álvaro del Portillo".

Le malattie – alcune gravi – non gli impedirono di far fronte al grande impegno di assecondare il lavoro del fondatore per realizzare l'Opus Dei nel mondo, con spirito di iniziativa e con magnanimità. Alla fine degli anni quaranta era iniziata l'attività apostolica stabile in vari paesi d'Europa e d'America; negli anni cinquanta l'espansione raggiunse paesi come Cile, Argentina, Brasile, Germania, Austria, Svizzera, Canada, Giappone, Kenya, Paesi Bassi, Colombia, Venezuela e altri paesi dell'America Latina. Negli anni sessanta si iniziò in Paraguay, Australia, Filippine, Belgio, Nigeria e Portorico. Don Álvaro fu di appoggio al fondatore negli studi preparatori, nella formazione delle persone e nella continua preghiera per quei Paesi.

Contemporaneamente, lavorava con fedeltà al servizio della Santa Sede, dove la sua umile semplicità era pari al suo crescente prestigio. Nessuno si stupì della sua designazione come membro di diverse commissioni preparatorie del Concilio convocato da Giovanni XXIII; fu presidente della VII *De laicatu catholico*. Sarebbe poi diventato perito e consultore dell'assemblea ecumenica e, in particolare, segretario di una delle dieci commissioni, quella per la Disciplina del clero e del popolo cristiano, presieduta dal cardinale Pietro Ciriaci.

Questo incarico gli richiese uno sforzo improbo, come testimonia il cardinale Julián Herranz, che collaborava con lui in quel periodo: "Ci furono giorni, e non pochi, in cui la giornata di lavoro di don Álvaro, e con lui quella dei suoi più stretti collaboratori nella commissione, si chiudeva abbastanza più in là della mezzanotte". Sottolineava anche la serenità e il senso soprannaturale con cui don Álvaro affrontò i successivi mutamenti di orientamento e metodologia, che portarono al decreto *Presbyterorum Ordinis*, approvato il 7 dicembre 1965 con solo quattro voti contrari sui 2394 padri conciliari.

Paolo VI, oltre a confermarlo nelle sue cariche, lo nominò consultore della commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico. Nel 1966, lo designò consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede, e poi

Giudice del Tribunale per le cause di competenza di tale dicastero.

**LAVORAVA CON FEDELITÀ
AL SERVIZIO DELLA SANTA SEDE,
DOVE LA SUA UMILE SEMPLICITÀ
ERA PARI AL SUO CRESCENTE
PRESTIGIO.**



In unione con san Josemaría, accolse con immensa gioia gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Era grato allo Spirito Santo per tale impulso vivificatore a vantaggio della fedeltà e dell'espansione della Chiesa nel secolo XX. Come criterio sicuro per l'applicazione delle norme conciliari, pose sempre in primo piano il bene della Chiesa e delle anime. Accolse con speciale soddisfazione la dottrina conciliare sulla chiamata universale alla santità, che è al centro del carisma dell'Opus Dei.

Però, oltre a gioire, soffrì – in sintonia con Paolo VI – per le disubbedienze e le interpretazioni distorte nate in nome del cosiddetto "spirito conciliare". Don Álvaro reagì con grande senso soprannaturale. In certi casi dovette prendere posizione circa alcuni problemi: sul suo volto, abitualmente sorridente e aperto, compariva un lieve accenno di sofferenza, accompagnato da parole brevi e incisive che invitavano a pregare di più, a riparare, anche per le proprie omissioni, a dispiacersi umilmente di non saper vivere con maggior partecipazione

e lealtà. Molte volte gli sentii richiamare la necessità di essere molto fedeli alla dottrina comune dei cristiani, approfondendone il contenuto con lo studio e il ripasso dei trattati di teologia, ma anche mediante una sincera vita di pietà.

Don Álvaro amava e faceva amare con viva partecipazione la Chiesa. Esultava per le sue gioie e soffriva per i suoi dolori. Nulla del suo cammino terreno gli era indifferente. Precisava che il miglior servizio che i fedeli e i cooperatori dell'Opus Dei possono prestare alla Chiesa consiste "nel vivere in ogni circostanza un'esistenza cristiana, diffondendola nei più svariati ambienti della società".

**DON ÁLVARO AMAVA E FACEVA AMARE
CON VIVA PARTECIPAZIONE LA CHIESA.**

**ESULTAVA PER LE SUE GIOIE E
SOFFRIVA PER I SUOI DOLORI.**

**NULLA DEL SUO CAMMINO TERRENO
GLI ERA INDIFFERENTE.**



Il suo amore alla Chiesa si rifletteva anche negli scritti di carattere scientifico che pubblicò in quel periodo, come ad esempio i libri *Laici e fedeli nella Chiesa* del 1969, e *Consacrazione e missione del sacerdote* del 1970. Altri suoi scritti sono stati raccolti nel volume *Rendere amabile la verità* pubblicato dalla *Libreria Editrice Vaticana* nel 1995.

Il cardinale Joseph Ratzinger nel 1994 ricordò a Mons. Echevarría

il lavoro compiuto da don Álvaro presso la Congregazione per la Dottrina della Fede dal 1966 al 1983 con queste parole: "Ha servito per molti anni questo dicastero come consultore, distinguendosi per la sua modestia e la sua disponibilità in ogni circostanza, e arricchendo in modo singolare la Congregazione con la sua competenza e la sua esperienza, così come io stesso ho potuto personalmente vedere nei primi anni del mio ministero qui a Roma".

Furono anni intensi di servizio e di ininterrotta preghiera, rivolta a Gesù Cristo attraverso sua Madre Santa Maria. Lo si poté constatare nei suoi periodici pellegrinaggi a santuari mariani, come quelli della seconda metà degli anni settanta: a Torreciudad, a Fatima e, infine, a Guadalupe, dove Álvaro riscoprì le sue radici messicane.

6 Il primo successore di san Josemaría

L'11 marzo 1973, compleanno di don Álvaro, il fondatore dell'Opus Dei approfittò della sua assenza per dire agli alunni del Collegio Romano della Santa Croce: "Ha la fedeltà che dovette avere sempre, e ha saputo sacrificare con un sorriso tutto ciò che aveva di personale, come voi. Non pensa di essere un'eccezione, e io credo che non lo sia, e non lo sarà mai. Tutti dovette fare come lui, con la grazia di Dio. E se mi domandate: 'Qualche volta è stato eroico?', vi



In preghiera davanti al corpo di san Josemaría nella chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace.

rispondo: 'Sì, molte volte è stato eroico, molte; di un eroismo che sembra qualcosa di ordinario'. Vorrei che lo imitaste in molte cose, ma soprattutto nella lealtà".

Appena due anni dopo, Mons. Escrivá veniva improvvisamente a mancare. Forse fu il momento più doloroso della vita di don Álvaro, però "non ebbe nemmeno il tempo di piangere – avrebbe commentato Mons. Javier Echevarría – sebbene fosse probabilmente quello dei suoi figli che più ne soffrì. In quelle difficili circostanze si dedicò a servire, trasmettendo a

tutti una forza e una pace straordinarie". Ai fedeli dell'Opus Dei sparsi in tutto il mondo fu di grande consolazione ricevere subito una lunga lettera di don Álvaro, in cui raccontava gli ultimi giorni sulla terra del fondatore ed esortava a seguire il suo esempio con rinnovata fedeltà.

A partire da allora, quello fu il nucleo della sua predicazione. Espletate le prescrizioni statutarie, il 15 settembre fu eletto a succedere a san Josemaría a capo dell'Opus Dei. Poco dopo scrisse un'altra lunga lettera nella quale definì

la nuova fase dell'Opera come "la tappa della continuità e della fedeltà allo spirito del fondatore". Chiese preghiere, con insistenza e umiltà: "Pregate per me affinché sia molto fedele allo spirito del nostro fondatore e affinché la splendida eredità che abbiamo ricevuto produca molto frutto".

Non fu una fedeltà passiva, tutt'altro, fu invece piena di iniziativa. Basti pensare che, nei diciannove anni in cui guidò l'Opus Dei, oltre a rafforzare ciò che già esisteva nel 1975, iniziò il lavoro apostolico dell'Opera in venti nuovi Paesi dei cinque continenti.

Inoltre, nel 1984 realizzò un al-

tro desiderio del fondatore per il servizio della Chiesa: l'Università Pontificia della Santa Croce. Allo scopo di assicurare l'assistenza spirituale degli allievi, istituì a Roma alcuni convitti e creò il Seminario Internazionale *Sedes Sapientiae* aperto a seminaristi di tutto il mondo.

Nella linea della continuità, rimaneva in sospeso un'altra grande aspirazione di san Josemaría: l'assetto canonico definitivo dell'Opus Dei, in armonia con il carisma fondazionale e le prospettive aperte dal Concilio Vaticano II. Paolo VI gli concesse una prima udienza, che durò più di

Durante un viaggio pastorale in Irlanda nel 1987.



un'ora, in cui trattarono anche quel tema. Don Álvaro considerava che fosse prudente aspettare, dato il poco tempo trascorso dalla morte del fondatore. Il Papa confermò la sua linea. In un'altra udienza, nel giugno del 1978, Paolo VI lo incoraggiò ad avviare l'iter per l'erezione dell'Opus Dei come Prelatura personale. Il Papa, però, morì il 6 agosto. Successivamente, Giovanni Paolo I fece sapere a don Álvaro che desiderava arrivare in tempi brevi alla soluzione. Ma nuovamente ci fu da aspettare, per l'inattesa scomparsa del Romano Pontefice.

Don Álvaro continuò a lavorare con tenacia. Innanzitutto seguì l'esempio di san Josemaría, pregando e facendo pregare. Si affidò specialmente all'intercessione di Santa Maria. In preparazione ai cinquant'anni dell'Opus Dei, nel 1978 indisse per l'Opera un anno mariano che si sarebbe concluso il 14 febbraio 1979. Successivamente lo prolungò fino al 14 febbraio 1980, tenuto conto che in quel giorno, nel 1930, san Josemaría aveva visto che le attività dell'Opera dovevano comprendere le donne. Considerati gli abbondanti doni spirituali ricevuti, decise di prorogare il tempo mariano fino al 31 dicembre 1980.

In quei tre anni don Álvaro intensificò le suppliche per la Chiesa e per l'Opus Dei. Si recò almeno una volta alla settimana a recitare il Rosario in una chiesa dedicata alla Madonna. Inoltre compì frequenti pellegrinaggi a santuari



Dopo l'udienza con Paolo VI nel 1976.

europei, ordinariamente uniti a viaggi pastorali per dare impulso alle attività apostoliche dei vari Paesi.

Nel corso del 1982, intensificò la sua preghiera mariana, finché Giovanni Paolo II eresse l'Opus Dei come Prelatura personale il 28 novembre 1982 e nominò don Álvaro primo Prelato dell'Opus Dei. Una delle sue prime decisioni fu di indire un anno di ringraziamento.

Trascorsi cinque anni dalla scomparsa del fondatore dell'Opus Dei, ebbe inizio il suo pro-

cesso di canonizzazione. Don Álvaro dedicò molto tempo – specialmente d'estate – alla documentazione della causa e alla redazione della sua personale dichiarazione processuale (più di duemila fogli dattiloscritti). Alcuni anni dopo riunì un gruppo di specialisti – storici, teologi, canonisti – e seguì da vicino il loro lavoro, per nulla facile data l'abbondantissima documentazione; esso culminò nel giugno del 1988 con la consegna della *positio* alla Congregazione per le cause dei santi.

Nel settembre del 1989 i consultori della Congregazione si pronunciarono favorevolmente circa la eroicità delle virtù del fon-

datore dell'Opus Dei. Nel marzo dell'anno successivo i cardinali e i vescovi del dicastero espressero il loro parere unanime, e il 9 aprile, con grande gioia da parte di don Álvaro, fu data lettura del relativo decreto.

Giò nuovamente quando, il 6 luglio 1991, fu reso pubblico il decreto pontificio relativo a un miracolo ottenuto per intercessione del fondatore dell'Opus Dei. Trascorsa l'estate, fu resa nota la decisione del Santo Padre di procedere alla beatificazione il 17 maggio 1992. Quel giorno fu uno dei più felici della sua vita: concelebrò insieme al Santo Padre la Messa della beatificazione. Per di più, lo

Il beato Álvaro del Portillo con san Giovanni Paolo II, il giorno della beatificazione di san Josemaría .





Mentre parla con una donna indigena durante un viaggio pastorale nell' America Centrale. Durante una visita a un convento delle figlie di Santa Maria del Cuore di Gesù, nel 1990.

stesso Prelato il giorno successivo presiedette in piazza san Pietro una concelebrazione di ringraziamento. Al termine, Giovanni Paolo II si presentò a salutare i fedeli, e chiese a don Álvaro di benedirli insieme con lui.

7 Il governo pastorale della Prelatura dell'Opus Dei

Don Álvaro cercò sempre il contatto personale con i fedeli dell'Opus Dei. Lo aveva fatto fin dalla sua elezione nel 1975, sull'esempio di san Josemaría. Già nel 1976 si recò a Pamplona e a Madrid. Poco prima dell'anniversario della morte del fondatore, commemorò la sua figura in una cerimonia accademica all'Università di Navarra, in cui gli era succeduto come Gran Cancelliere. Nel luglio del 1977 andò a Torreciudad, per adempiere alla

promessa fatta dal fondatore alla Madonna di Guadalupe durante il suo viaggio in Messico nel 1970: venerare l'immagine a mosaico a lei dedicata che aveva fatto collocare in una delle cappelle del santuario in costruzione.

Negli anni successivi intraprese diversi viaggi: inizialmente nei Paesi europei dove l'Opus Dei già lavorava stabilmente. Nel 1979 andò anche in Polonia, pregò a Czestochowa e fece visita al cardinale Stefan Wyszyński, Arcivescovo di Varsavia, pensando al momento più opportuno per iniziare gli apostolati dell'Opera in quel Paese. Allo stesso scopo fece viaggi in Europa settentrionale, passando per Oslo, Helsinki, Stoccolma, Uppsala e Copenhagen.

Nella primavera del 1983 si recò di nuovo in Messico, dove l'attività dell'Opus Dei era molto svilup-



Nel 1993, mentre saluta un malato durante un incontro nel collegio Retamar.

pata. Il motivo principale era una novena di ringraziamento alla Madonna di Guadalupe. Come negli altri viaggi, dedicò molto tempo alla catechesi con numerosissime persone di ogni condizione: parlava loro di come seguire Cristo e farlo conoscere in ogni ambiente, di fedeltà al Romano Pontefice e ai vescovi e di punti concreti di dottrina sociale della Chiesa.

In quello stesso anno visitò altri paesi d'America ed altrettanto fece l'anno successivo, ad un'età già avanzata in cui, logicamente, era soggetta a maggiori difficoltà fisiche (cambi di orario, alimenta-

zione, ore di sonno, trasferimenti). Ma anelava con tutta l'anima a confermare e incoraggiare i fedeli della Prelatura e tante altre persone nella loro lotta per la santità in mezzo al mondo, per poter meglio assecondare gli obiettivi di evangelizzazione indicati da Giovanni Paolo II.

Benché ogni uscita da Roma avesse un proprio rilievo, si possono evidenziare alcuni viaggi, come quello del 1987 in Estremo Oriente: dall'Australia al Giappone. Nelle Filippine, spinse i fedeli della Prelatura a promuovere iniziative di solidarietà a favore dei meno abbienti, oggi molto sviluppate come il

Center for Industrial Technology and Enterprise di Cebù per giovani economicamente svantaggiati. Raggiunse anche le rive del fiume In-Jum, che divide le due Coree, e pregò per l'unificazione del Paese.

Un altro viaggio impegnativo lo portò nel 1988 nei tre Stati dell'America del nord. Per quanto riguarda la sua visita a vari Paesi africani nel 1989, acconsentì invece a realizzarla in quattro fasi distinte, tornando a Roma ogni volta (andò in Kenia, nell'allora Zaire, in Camerun, Costa d'Avorio e Nigeria). Così fino al 1994, quando la morte lo colse al suo ritorno dalla Terra Santa, dove era cominciata da poco l'attività stabile dell'Opus Dei.

Nel governo pastorale della Prelatura, praticò fedelmente la collegialità stabilita dal fondatore, "non senza una speciale provvidenza di Dio". Non trascurava mai di chiedere l'opinione dei membri dei suoi Consigli, anche se erano giovani o meno esperti. Un biografo ha scritto: "Studiava le pratiche con profonda attenzione, dopo aver ascoltato coloro che potevano o dovevano esprimere il loro parere. Era così accogliente che nessuno nascondeva il proprio punto di vista, o ometteva di far presente dubbi o interrogativi per timore di far brutta figura o di sbagliare. Non era attaccato alle sue idee: sapeva cambiarle quando era necessario. Colpivano la sua visione d'insieme, la sua impostazione positiva, la fiducia e il senso di libertà che suscitava intorno a sé. Don Álvaro governò

l'Opus Dei soprattutto a base di affetto, con la vicinanza ad ogni anima che è caratteristica dell'autentico pastore".

Come apparve evidente nel lavoro della causa di canonizzazione di san Josemaría, aveva una particolare capacità di ripartire compiti, coordinare sforzi e promuovere il lavoro di gruppo. Sapeva rendere compatibili l'urgenza e la pazienza, per aiutare tutti a usare bene il tempo, a essere ordinati e puntuali,

Durante un viaggio in Messico nel 1983.





In visita a un'opera istituzionale dell'Opus Dei in Giappone, durante il viaggio pastorale in Estremo Oriente e Australia nel 1987.

a dare a ogni cosa l'importanza che merita. Sui criteri organizzativi e di efficacia puramente umana, prevaleva la profonda rettitudine d'intenzione di chi non agisce per proprio interesse, bensì per la gloria di Dio e per il servizio del prossimo.

D'altro canto, assecondava con semplicità e naturalezza le intenzioni del Romano Pontefice. Un semplice suggerimento del Papa, ad esempio, circa la necessità di iniziare in un Paese, si traduceva subito in decisioni pratiche, cambiando eventualmente l'ordine delle priorità, come si verificò per gli inizi dell'Opus Dei nell'Europa settentrionale.

Desiderava realizzare i desideri

del Santo Padre. Nell'ottobre del 1985, Giovanni Paolo II chiese ai vescovi d'Europa un rinnovato impegno missionario, riassunto nell'idea di una "nuova evangelizzazione", così spesso ripetuta da allora. Appena due mesi dopo, don Álvaro indirizzava una lettera ai fedeli della Prelatura, rivolta specialmente a quelli che vivevano nella "vecchia Europa" (compresi, in base a un criterio pastorale, Stati Uniti e Canada). Intendeva stimolare il loro zelo apostolico, dar vita a iniziative audaci, anche nell'ambito di quelli che, in seguito, Giovanni Paolo II avrebbe chiamato "nuovi areopaghi". Prima di tutto, li spinse a intensificare l'orazione e la mortifi-

cazione. Fu un tema dominante nei suoi viaggi. Inoltre, indisse e presiedette diverse riunioni di lavoro a Roma, per studiare e promuovere nuovi progetti.

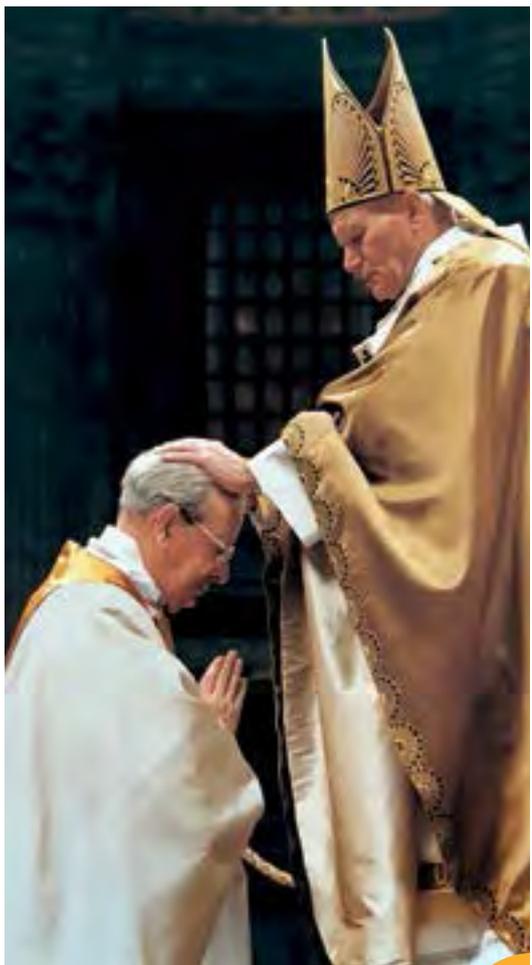
Infine, seguendo le indicazioni del successore di Pietro, pose in primo piano le necessità di ogni Chiesa particolare. A Roma riceveva continuamente autorità ecclesiastiche di tutto il mondo; nei suoi viaggi faceva visita all'ordinario della diocesi, prima di iniziare le attività, per informarsi delle priorità pastorali. Sono innumerevoli le testimonianze di vescovi sull'eroismo di don Álvaro in questo aspetto essenziale della vita dell'Opus Dei.

È comprensibile la gioia di tanti, quando Giovanni Paolo II decise di ordinare vescovo don Álvaro. Glielo comunicò il Prefetto della Congregazione competente a fine novembre 1990, per chiedergli la sua accettazione. Rispose affermativamente, dopo essersi consultato con l'allora Vicario generale della Prelatura, Mons. Javier Echevarría. Don Álvaro, sempre distaccato da se stesso, non considerava questa nomina un riconoscimento alla sua persona, ma soprattutto un bene spirituale per la Prelatura. Pose nel suo stemma vescovile il sigillo dell'Opera e il motto *Regnare Christum volumus* (Vogliamo che Cristo regni), giaculatoria che san Josemaría aveva adottato almeno a partire dal 1930. La intercalava nei suoi manoscritti, mettendo spesso soltanto le iniziali. Don Álvaro, come successore degli apostoli, non desiderava altro,

ancora una volta in piena sintonia con il fondatore dell'Opus Dei.

Resasi pubblica la notizia, riuniti in un oratorio le persone che lavoravano nella sede centrale e fra le altre cose disse loro: "Il Prelato riceverà il sacramento dell'Ordine

San Giovanni Paolo II gli conferì la consacrazione episcopale nel 1991.



nella sua pienezza: ci sarà una nuova effusione dello Spirito Santo sul capo dell'Opera e, grazie alla comunione dei santi, in qualche modo, su tutto l'Opus Dei. Sarà un bene per l'Opera in tutto il mondo, un grande dono di Dio, perché in questo modo il Prelato farà parte del collegio episcopale e sarà successore degli apostoli”.

Il 6 gennaio 1991 ricevette l'ordinazione episcopale da Giovanni Paolo II. Il giorno successivo, nella basilica di sant'Eugenio, concelebbrò insieme al Vicario generale e ai Vicari regionali dell'Opus Dei, come segno di unità.

Qualche giorno dopo gli sfuggì una confidenza sulla sua preghiera durante la cerimonia di ordinazione, mentre si cantavano le litanie dei santi: “Meditando in quella posizione, prostrato a terra mentre vengono invocati i santi, pensavo: siamo poveri vermi, poveri uomini peccatori, e su di noi sta per effondersi lo Spirito Santo, che ci conferirà la forza necessaria ai successori degli Apostoli. Chiedevo a Dio Nostro Signore ciò che il giorno dopo dissi a sant'Eugenio: la fedeltà per tutti. Supplicavo: siamo fedeli, siamo fedeli!”.

8 Una morte santa

Come riferisce Flavio Capucci, sul finire del 1985 don Álvaro provava un gran senso di pace, giacché aveva terminato varie incombenze che desiderava realizzare prima di morire: fra l'altro, ottenere la configurazione giuridica dell'O-

pus Dei desiderata dal fondatore e scrivere la propria testimonianza per il processo di canonizzazione di san Josemaría.

Don Álvaro restò sulla breccia ancora per quasi un decennio, abbandonato nelle mani di Dio. Il 25 giugno del 1993, a 49 anni dalla sua ordinazione, fece riferimento al prossimo giubileo: “Manca ancora un anno, durante il quale possono accadere molte cose. Chiedo al Signore che mi aiuti a essere fedele minuto per minuto, giorno per giorno. È così che mi preparo al mio giubileo sacerdotale, se ci arrivo... Altrimenti lo vivrò in Paradiso. Dove Dio vorrà. È più comodo andarsene, troppo comodo. Voglio quello che vuole il Signore”.

Nel febbraio del 1994, alla fine della lettera che era solito inviare ogni mese ai fedeli della Prelatura, accennò eccezionalmente a un fatto di carattere personale, il suo ormai imminente ottantesimo compleanno: “Mi sento, davanti a Dio, come un poveraccio con le mani vuote. Vi imploro che non mi manchi la carità della vostra preghiera quotidiana per me e per le mie intenzioni!” Non mancò di approfittare della ricorrenza per chiedere in regalo “un rinnovamento profondo dei propositi di fedeltà”.

L'11 marzo celebrò la Messa nella Chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace, riconoscendo con umiltà: “Grazie alla bontà di Dio, oggi compio ottant'anni. Le meraviglie cui ho potuto assistere in questo tempo sono innumerevoli.

Ho ricevuto da Dio così tanti doni che non si possono contare, moltissime carezze della Madonna, mia Madre (...). Grazie, Signore! Perdona la mia scarsa corrispondenza e, da oggi, aiutami ancora di più. Pregate perché io sappia colmare i vuoti della mia vita, e mettere molto amore di Dio in ogni cosa. Oggi, oltre a ravvivare in me una contrizione sincera e gioiosa, mi propongo di pronunciare più intensamente che mai quel 'nunc coepi!,' adesso comincio!', che fu la massima della vita del nostro fondatore (...). Nel mio cuore, grazie a Dio e alla intercessione di nostro Padre [san Josemaría], arde con forza il fuoco dell'amore. Pertanto mi sento molto giovane (...). La gio-

Quel giorno annunciò un viaggio. A Gerusalemme erano iniziate le attività apostoliche della Prelatura, e non si era opposto al suggerimento di recarsi laggiù per darvi impulso. Parti subito, con un grande desiderio di "visitare i Luoghi Santi, così legati a Gesù Cristo, alla Santissima Vergine e a san Giuseppe".

Chiese ai suoi accompagnatori che uno di loro leggesse ad alta voce durante il percorso i passi della Scrittura che parlano dei siti che stavano per visitare; arrivati sul posto, la preghiera sarebbe sgorgata spontaneamente. Il pellegrinaggio ebbe inizio il 15 marzo, e toccò i luoghi della vita di Gesù, come Betlemme, il lago di Tiberiade, il Getsemani, il Santo



Viaggio in Terra Santa. Accanto al Cenacolo celebrò la sua ultima Messa.

vinezza degli anni è puramente fisiologica e non è tanto importante; quella che conta davvero è la giovinezza interiore, (...) la giovinezza degli innamorati – innamorati di Dio – che si sforzano di far crescere sempre di più il loro amore".

Sepolcro. Il giorno 22 sostò in orazione nella Basilica della Dormizione e celebrò la Messa nella chiesa vicina al Cenacolo. Come era solito fare, la offrì per la persona e le intenzioni del Papa. In serata partì dall'aeroporto di Tel-Aviv. Durante

il viaggio recitò il santo Rosario, si raccolse in meditazione e parlò con il copilota dell'aereo, incoraggiandolo a praticare la vita cristiana. "Sono contentissimo di aver fatto questo viaggio: lo considero una carezza del Signore", confidò a Mons. Echevarría durante il volo.

Arrivò a casa verso le dieci di sera, contento e sorridente, e andò a salutare il Santissimo in uno degli oratori. Dopo l'esame di coscienza, si ritirò in camera sua. Alle tre e dieci di notte sentì un improvviso e acutissimo dolore. Il medico diagnosticò un grave collasso cardiocircolatorio e disse che poteva spirare da un momento all'altro. Mons. Echevarría gli amministrò l'assoluzione sacramentale e l'Unzione degli Infermi mentre era pienamente cosciente. Il dott. Araquistáin fece tutto il possibile, ma alle quattro del mattino il cuore di don Álvaro cessò di battere.

Il suo corpo, rivestito con i paramenti liturgici *more episcoporum*, fu collocato davanti all'altare della Chiesa prelatizia, con una preziosa reliquia tra le mani: il piccolo crocifisso che san Pio X ebbe fra le sue dopo la morte.

Si presentarono alla camera ardente così tante persone, che la chiesa prelatizia non chiuse se non a tarda notte. Molti lo baciavano devotamente e mettevano a contatto con la salma oggetti religiosi personali. Si presentarono cardinali, arcivescovi e vescovi, persone consacrate e personalità civili.

Il funerale fu celebrato alle cinque di sera del 24 marzo dal Vicario generale della Prelatura. Don

Álvaro fu seppellito nella tomba che aveva accolto i resti mortali del fondatore fino alla sua beatificazione. La sera del giorno successivo, Mons. Echevarría officiò in forma solenne la Messa d'esequie nella basilica di sant'Eugenio a Valle Giulia. In un passaggio dell'omelia, disse: "Quando si scriverà la sua biografia, fra gli altri aspetti rilevanti della sua personalità soprannaturale e umana, questo dovrà occupare un luogo preminente: il primo successore del beato Josemaría Escrivá nel governo dell'Opus Dei fu – anzitutto e soprattutto – un cristiano leale, un figlio fedelissimo della Chiesa e del fondatore, un pastore completamente dedito a tutte le anime e in modo particolare al suo *pusillus gregis*, alla porzione del Popolo di Dio che il Signore aveva affidato alle sue cure pastorali, in stretta comunione con il Romano Pontefice e con tutti i suoi fratelli nell'episcopato".

Nello stesso senso si sarebbe espressa la Chiesa, nel Decreto del 28 giugno 2012 approvato da Benedetto XVI, sulle virtù eroiche di don Álvaro, che inizia così: "*Vir fidelis multum laudabitur* (Prv 28, 20). Queste parole della Scrittura evidenziano la virtù più caratteristica del vescovo Álvaro del Portillo: la fedeltà. Fedeltà indiscussa a Dio, anzitutto, nel compimento pronto e generoso della sua volontà; fedeltà alla Chiesa e al Papa; fedeltà al sacerdozio; fedeltà alla vocazione cristiana in ogni istante e in ogni circostanza della vita".

Salvador Bernal.



REGE CAROLO III
ANNO
MDCCLXXVIII

Programma

della beatificazione

PROGRAMMA DELLA BEATIFICAZIONE

Un'informazione aggiornata sul programma della beatificazione e altri dati di interesse si possono trovare in www.alvaro14.org.



Eventi

Sabato 27 settembre

Madrid

08:00: Apertura degli ingressi all'area di Valdebebas.

10:00: Inizio del programma di benvenuto sugli schermi.

12:00: Santa Messa della beatificazione, presieduta dal cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei santi.

Domenica 28 settembre

Madrid

08:00: Apertura degli ingressi all'area di Valdebebas.

10:00: Inizio del programma di benvenuto sugli schermi.

12:00: Santa Messa di ringraziamento, presieduta da Monsignor Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei.

Lunedì 29 settembre

Roma

18:00: Traslazione del corpo del beato Álvaro del Portillo alla basilica di Sant'Eugenio.

Martedì 30 settembre

Roma

11:00 Santa Messa di ringraziamento nella basilica di San Giovanni in Laterano presieduta dal cardinale Agostino Vallini, Vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma.

16:30: Santa Messa di ringraziamento in Santa Maria Maggiore, presieduta dal cardinale Santos Abril y Castelló, Arciprete della basilica.

Mercoledì 1 ottobre

Roma

10:30: Udienza generale con Papa Francesco in Piazza San Pietro.

Giovedì 2 ottobre

Roma

18:00: Esposizione e benedizione eucaristica nella basilica di Sant'Eugenio. Benedizione con la reliquia del beato Álvaro e traslazione del suo corpo alla Chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace.



Accessi alla cerimonia

La cerimonia di beatificazione di Mons. Álvaro del Portillo e la santa Messa di ringraziamento si svolgeranno a Valdebebas, una delle principali zone di sviluppo urbanistico di Madrid.

La località è a nord del Campo de las Naciones e a est di Sanchinarro, nei distretti cittadini di Hortaleza e Barajas. La zona scelta per la beatificazione è un viale ampio e asfaltato, vicino all'aeroporto Adolfo Suárez (Barajas), ben collegato con l'autostrada M-11 e molto vicino alla circonvallazione M-40.

Per le cerimonie che si svolgeranno nella zona di Valdebebas nei giorni 27 e 28 settembre, è consigliabile pianificare l'arrivo con un certo anticipo, poiché si prevede un'intensa concentrazione di traffico e di flusso di persone. Si dovranno anche mettere in conto dei tempi di attesa all'uscita, una volta concluse la cerimonia, fino a due ore.

Gli accessi a Valdebebas resteranno aperti **dalle 8.00 fino a dopo le 14.00**. Quando i partecipanti avranno abbandonato l'area, si chiuderanno.



Mobilità dei partecipanti

Per migliorare il flusso dei partecipanti raccomandiamo l'uso dei mezzi pubblici, verificando le coincidenze per ottenere il percorso migliore.

I mezzi pubblici sono raccomandabili specialmente per coloro che sono alloggiati a Madrid. Le fermate più vicine della Metropolitana sono: **Campo de las Naciones, Mar de Cristal, San Lorenzo, Antonio Saura e Álvarez de Villaamil**; quella dei treni suburbani: **Fuente de la Mora**; quelle delle **linee 87 e 122** degli autobus dell'Azienda Municipale Trasporti (EMT).

Per usare i mezzi pubblici è necessario essere in possesso di un biglietto valido. L'informazione più completa si può trovare sulla pagina web del Consorcio Regional de Transportes de Madrid: **www.crt.es**. Per grandi gruppi, può essere utile il biglietto da 10 viaggi, utilizzabile da più persone.

L'organizzazione metterà a disposizione dei partecipanti delle **navette dalle fermate del trasporto pubblico** fino alla zona prossima agli eventi. Si può anche andare a piedi (le distanze dalle stazioni del Metro oscillano tra

2,7 e 3,4 km), soprattutto se si è giovani e in buona forma fisica.

I capigruppo, al momento dell'iscrizione, dovranno registrare il numero di pullman, il luogo da cui provengono e in che giorni assisteranno agli eventi, per ottenere l'accreditamento per ogni pullman con l'indicazione della zona di parcheggio e dell'ora di arrivo.

I pullman registrati parcheggeranno nella zona assegnata. La salita e la discesa dei viaggiatori si effettuerà nello stesso luogo di parcheggio dei pullman, che resteranno nel luogo assegnato per tutta la durata dell'evento. Consultare la pagina www.alvaro14.org per qualsiasi informazione.

Si consiglia ai partecipanti di portare con sé tutto il necessario prima di abbandonare il mezzo: sarà difficile tornarvi prima della conclusione della cerimonia.

Per i partecipanti provenienti dall'aeroporto Adolfo Suárez (Barajas) si raccomanda la **linea 8 della Metropolitana fino alle stazioni di Campo de las Naciones o Mar de Cristal; o la linea C-1 di Cercanías-Renfe fino alla stazione Fuente de la Mora**. Da questi punti partirà un servizio di navette fino alla zona dell'evento.

Le persone che arriveranno in taxi devono tenere presente che i taxi non potranno accedere alla zona degli eventi e che pertanto dovranno percorrere a piedi l'ul-

timo tratto. L'organizzazione consiglia l'uso del trasporto pubblico o, in caso di gruppi organizzati, quello dei pullman registrati e accreditati.

Nella pagina www.alvaro14.org si troveranno le informazioni aggiornate sugli itinerari consigliati, sul trasporto pubblico, sulle possibilità di affittare pullman, ecc.



Accreditamento

Per facilitare l'ordinato accesso alle cerimonie conviene richiedere un accreditamento. Esso indicherà la zona in cui dirigersi. In www.alvaro14.org si informa sull'accesso consigliato per ogni zona.



Punti di informazione

Ci saranno "**Puntos de información Beatificación Álvaro del Portillo**" in zone turistiche e di transito.

Chi lo desidera può rivolgersi al punto più vicino per qualsiasi dubbio, informazione o altre necessità. Inoltre può sempre consultare la pagina web www.alvaro14.org, dove troverà ogni informazione necessaria.



Volontari

Nei **Punti di informazione** saranno presenti giovani volontari disposti ad aiutare in quel che occorre. Volontari provenienti da tutto il mondo si occuperanno del servizio d'ordine, segnaletica, soluzione di piccoli imprevisti, e dedicheranno un'attenzione speciale a malati e anziani. Conviene seguire i loro consigli per favorire il buon funzionamento degli eventi e far sì che tutte le persone possano accedere facilmente ai luoghi previsti.



Altri suggerimenti

Dato che le attese saranno lunghe, per evitare scomodità e seguire al meglio le celebrazioni, può essere utile dotarsi di una piccola sedia pieghevole; cappello o berretto,

se sarà giornata di sole; ombrello o impermeabile, in caso di pioggia; caramelle da consumare prima della cerimonia onde ridurre il rischio di malori. Ci si potrà anche rivolgere ai volontari, per qualsiasi informazione o aiuto.



Assistenza medica

Se si ha necessità di assistenza medica, conviene rivolgersi a un volontario che favorirà il trasferimento al punto più vicino. Il servizio di emergenza si raggiunge con il numero unico di **emergenza dell'Unione Europea, 112.**



Elemosine e donativi

Le persone che desiderano offrire un donativo possono farlo consultando la web dell'organizzazione www.alvaro14.org.



Líneas de Cercanías de Madrid

- | | | | |
|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------|-------------|----------------------------------------------------------------------|
| C-2 | Guadalajara - Alcalá de Henares - Atocha - Chamartín | C-7 | Alcalá de Henares - Atocha - Chamartín - P. Pio - Atocha - Chamartín |
| C-3 | Aranjuez - Atocha - Chamartín | C-8 | Atocha - Chamartín - Villalba - El Escorial - Villalba - Cercedilla |
| C-3a | S. Martín de la Vega - Pinto | C-9 | Cercedilla - Cotos |
| C-4 | Parla - Atocha - Chamartín - Cantoblanco - Alcobendas - Cantoblanco - Colmenar Viejo | C-10 | Villalba - P. Pio - Atocha - Chamartín - Pitis |
| C-5 | Móstoles El Soto - Atocha - Fuenlabrada - Humanes | | |

- Correspondencia**
 - Conexión con Metro**
 - Aparcamiento libre**
 - Aparcamiento de pago**
 - Estación de Autobuses**
 - Conexión con Metroligero**
- TRANVÍA parla**



Informazioni
utili



INFORMAZIONI UTILI

Documenti



Conviene portare sempre con sé una fotocopia della carta d'identità, o del passaporto, e lasciare gli originali in un posto sicuro del proprio alloggio. Se si dovessero perdere i documenti, oltre a farne denuncia alla polizia, occorre avvisare l'Ambasciata o il Consolato del proprio Paese a Madrid e chiedere istruzioni. Si può trovare il numero di telefono nelle pagine successive.

Bancomat



Madrid dispone di numerose casse automatiche che richiedono un PIN di quattro numeri (ci si accerti di possedere un PIN di quattro numeri se si proviene da un paese che richiede un PIN di cinque o sei numeri).

Carte di Credito



American Express, Visa, MasterCard e Diner's Club sono ampiamente accettate; Discover Card non è molto diffusa in Spagna.

Inoltre, molti dispositivi possiedono schermi in varie lingue, sia quelle locali che quelle di uso internazionale. Se si perde una carta di credito si possono chiamare questi numeri di telefono: Visa: 90 110 10 11. MasterCard: 91 572 03 03. Diner's Club Card: 90 240 11 12.

Traveller's cheques



Sono accettati da banche, agenzie di viaggio, hotel e negozi. I più popolari sono quelli di American Express, Visa e MasterCard.

Oggetti smarriti



Gli oggetti smarriti nella spianata di Valdebebas saranno portati ai punti di informazione.

Ufficio oggetti smarriti:

- **Comune di Madrid:** Paseo Molino, 7, 280045 Madrid. Telefono: 91 527 95 90.
- **Taxi:** nel giro di 48 h deve chiamare il 91 480 46 13.
- **Ufficio oggetti smarriti dell'Azienda Municipale di Trasporti (EMT):** Calle Cerro de la Plata 4, 28007 Madrid (Puente de Vallecas). Aperto dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 14:00, e raggiungibile per telefono dalle 7:00 alle 21:00 tutti i giorni. Telefoni: 902 50 78 50 - 91 406 88 10.

Trasporti pubblici



Il Consorzio Regionale dei Trasporti offre informazioni sul trasporto pubblico nella comunità di Madrid: Metro, EMT (Azienda Municipale di Trasporti), autobus interurbani e treni suburbani: www.ctm-madrid.es

Biglietti Metropolitana-Bus Madrid

Si possono acquistare in: edicole, tabaccherie, stazioni della metropolitana, macchine automatiche della metropolitana

- **Biglietto semplice** (1 viaggio): 1,50 €.
- **Biglietto metro-bus** (10 viaggi): 12,20 €.

- **Biglietto express bus aeroporto:** 5 €.
- **Biglietto metro combinato** (10 viaggi in tutte le zone): 18,30 €.
- **Biglietto semplice** (1 viaggio Zona A): 1,50 €.
- **Tutte le zone, 1 viaggio** (combinato): 3 € x 1 viaggio.
- **Metro Aeroporto Línea 9:** da "Nuevos Ministerios" si può andare a tutti i terminal: 1,50 €.
- **Metro a Valdebebas:** la stazione più vicina è "Campo de las Naciones" (linea 8) a circa 2 km.

Autobus urbani di Madrid

www.emtmadrid.es

Taxi

- Tariffa taxi aeroporto: 30 €.
- Radio taxi: (+34) 91 540 45 00
- Radio taxi indipendente: (+34) 91 405 12 13.
- RENFE (Ferrovie): (+34) 90 224 02 02.
- Taxi per persone con mobilità ridotta: (+34) 91 547 86 00 / (+34) 91 445 90 08.

Numeri utili



Comitato per la beatificazione:
913 956 395.

comitemadrid@alvarodelportillo.org

Aeroporto Adolfo Suárez (Barajas): 902 40 47 04 / 91 321 10 00.

Emergenze: 112.

Farmacie di turno nel fine settimana o di notte: 098. Consultare anche la pagina www.cofm.es

Polizia municipale di Madrid: 092.

Urgenze mediche gravi: 061.

Servizio di accoglienza al turista straniero: 915 488 537

Chiamate dalla Spagna



Se desidera chiamare dalla Spagna in altro Paese dovrà comporre 00 seguito dal prefisso del Paese e dal numero di telefono. Può chiamare dalle cabine telefoniche. Queste cabine funzionano con monete o schede che si possono acquistare nelle tabaccherie.

Se desidera che un'altra persona la chiami in Spagna dall'estero, chi chiama dovrà comporre +34 (prefisso della Spagna) e, a seguire, un numero di telefono di 9 cifre, sia per telefono fisso che mobile.

Se desidera fare chiamate in Spagna dovrà comporre il numero senza alcun tipo di prefisso. Il numero consta sempre di 9 cifre, sia per telefono fisso che mobile.

Se desidera utilizzare il suo cellulare in Spagna deve sapere che la copertura si basa sulla tecnologia GSM, che non è compatibile con quella di alcuni paesi come Stati Uniti o Giappone. In questo caso, è necessario disporre di un cellulare trialband. Se invece è compatibile, conviene contattare il gestore del proprio paese per assicurarsi di poter utilizzare il cellulare in Spagna (il gestore dovrà attivare il servizio internazionale di roaming). Una volta espletate le procedure nel paese di origine, potrà utilizzare il cellulare in Spagna come se il suo terminale fosse spagnolo: cioè, dovrà comporre 00 + prefisso del paese verso cui desidera effettuare chiamate internazionali.



La Cattedrale dell'Almudena

Messe



A Madrid ci sono più di 600 luoghi di culto aperti al pubblico, nei quali si celebra la santa Messa, tutti con orario esposto sulla pagina web www.misas.org. In questa sede elenchiamo solamente gli orari delle Messe di alcune chiese che hanno relazione con la storia del beato Álvaro o con la vita di San Josemaría.

Catedral de la Almudena

C/ Bailén, 10. Tel.: 91 542 22 00.

Feriale: 12:00; 18:00, 19:00.

Festivo: 10:30; 12:00; 13:00; 18:00; 19:00.

Basilica Pontificia de San Miguel

C/ San Justo, 4. Tel.: 91 548 40 11.

Feriale: 10:30; 12:30; 19:00; 20:30.

Festivo: alla mattina, ogni ora a partire dalle 10:30; serale: 19:00 e 20:00.

Parroquia de la Virgen Milagrosa

C/ García de Paredes, 45.

Tel.: 91 447 32 48.

Feriale: 7:20; 9:00; 10:00; 11:00; 12:00; 19:00; 20:00.

Festivo: 9:00, 10:00; 11:00; 13:00; 19:00 e 20:00.

Parroquia de Nuestra Señora de los Ángeles

C/ Bravo Murillo, 95.

Tel.: 91 533 43 43

Tutti i giorni alle 8:30; 12:00; 18:00 e 21:00.

Parroquia de San Jerónimo el Real

(vicino al museo del Prado).

C/ Moreto, 4. Tel.: 91 420 30 78.

Feriale: 10:00; 12:00 e 19:00.

Festivo: 10:00; 12:00; 14:00 e 19:00.

Monasterio de Santa Isabel

(Delle Agostiniane Recollette).

C/ Santa Isabel, 48.

Tel.: 91 539 37 20.

Feriale: 8:00.

Festivo: 10:00.

Parroquia de San Josemaría Escrivá

(Aravaca). C/ Ganimedes, 19.

Tel.: 91 357 55 65.

Feriale: 7:30; 10:30; 20:30. Sabato alle 10:30 e 20:30.

Festivo: 10:30; 11:30; 13:00 e 19:30.

Parroquia de San Alberto Magno

C/ Benjamín Palencia, 9.

Tel.: 91 778 20 18.

Feriale: 8:00; 9:00; 18:00; 20:00.

Festivo: 9:00; 12:00; 13:00; 18:30 e 20:30.

Vespertina prefestiva: 18:30 e 20:00.

Iglesia del Espíritu Santo

C/ Serrano, 125. Tel.: 91 563 20 40.

feriale: 8:00; 11:00; 19:00; 21:00

Festivo: 11:15; 12:15; 13:15 e 20:30.

Prefestiva: 20:30.

Ambasciate e consolati



ARGENTINA. C/ Pedro de Valdivia, 21. 28006 Madrid +34 91 7710519

AUSTRALIA. Plaza Descubridor Diego de Ordás, 3-2ª. 28003 Madrid +34 91 3536600

AUSTRIA. Paseo de la Castellana, 91-9º. 28046 Madrid +34 91 5565315

BELGIO. Paseo de la Castellana, 18-6º. 28046 Madrid +34 91 5576300

BOLIVIA. C/ Velázquez, 26 - 3º. 28001 Madrid +34 91 5780835

BOSNIA-ERZEGOVINA. C/ Lagasca, 24-2º Izda. 28001 Madrid +34 91 5750870

BRASILE. C/ Fernando el Santo, 6. 28010 Madrid +34 91 7004650

BULGARIA. Travesía Santa María Magdalena, 15. 28016 Madrid +34 91 3455761

CAMERUN. C/ Rosario Pino, 3. 28020 Madrid +34 91 5711160

CANADA. C/ Núñez de Balboa, 35. 28001 Madrid +34 91 4233250

CILE. C/ Lagasca, 88 - 6º. 28001 Madrid +34 91 4319160

CINA. C/ Josefa Valcárcel, 40 - 1º. 28027 Madrid +34 91 7414728

COLOMBIA. C/ General Martínez Campos, 48. 28010 Madrid +34 91 7004770

COREA DEL SUD. C/ González Amigó,

15. 28033 Madrid +34 91 3532000

COSTA D'AVORIO. C/ Serrano, 154. 28071 Madrid +34 91 5626916

COSTA RICA. Paseo de la Castellana, 164 - 17A. 28046 Madrid +34 91 3459622

CROAZIA. C/ Claudio Coello, 78/2. 28001 Madrid +34 91 5776881

DANIMARCA. C/ Claudio Coello, 91 - 4º. 28006 Madrid +34 91 4318445

EQUADOR. C/ Velázquez, 114 - 2º D. 28006 Madrid +34 91 5627215

EL SALVADOR. C/ General Orúa, 9 - 5º dcha. 28006 Madrid +34 91 5628002

ESTONIA. C/ Claudio Coello, 91 - 1º D. 28006 Madrid +34 91 4261671

FILIPPINE. C/ Eresma, 2. 28002 Madrid +34 91 7823830

FINLANDIA. Paseo de la Castellana, 15. 28046 Madrid +34 91 3196172

FRANCIA. C/ Salustiano Olozaga, 9. 28001 Madrid +34 91 4238900

GERMANIA. C/ Fortuny, 8. 28010 Madrid +34 91 5579000

GIAPPONE. C/ Serrano, 109. 28006 Madrid +34 91 5907600

GUATEMALA. C/ Rafael Salgado, 3 - 10º dcha. 28036 Madrid +34 91 3441417

HONDURAS. C/ Rafael Calvo, 15 - 6º B. 28010 Madrid +34 915790251

INDIA. Av. Pío XII, 30-32. 28016 Madrid +34 91 1315100

INDONESIA. C/ Agustía, 65. 28043 Madrid +34 91 4130294

IRLANDA. Paseo de la Castellana, 46-4º. 28046 Madrid +34 91 4364093

ISRAELE. C/ Velázquez, 50 - 7º. 28002 Madrid +34 91 7829500

ITALIA. C/ Lagasca, 98. 28006 Madrid +34 91 4233300

LETTONIA. C/ Alfonso XII, 52 - 1º. 28014 Madrid +34 91 3691362

LIBANO. Paseo de la Castellana, 178 - 3ª izda. 28046 Madrid +34 91 3451368

LITUANIA. C/ Pisuerga, 5. 28002 Madrid +34 91 7022116

LUSSEMBURGO. C/ Claudio Coello, 78 - 1º. 28001 Madrid +34 91 4359164

MALESIA. Paseo de la Castellana, 91 - 5º. 28046 Madrid +34 91 5550684

MALTA. Paseo de la Castellana, 45- 6ª dcha. 28046 Madrid +34 91 3913061

MESSICO. Carrera de S. Jerónimo, 46. 28014 Madrid +34 91 3692814

NICARAGUA. Paseo de la Castellana, 127 - 1º B. 28046 Madrid +34 91 5555510

NIGERIA. C/ Segre, 23. 28002 Madrid +34 91 5630911

NORVEGIA. Paseo de la Castellana, 31 (Edificio La Pirámide, planta 9). 28046 Madrid +34 91 3103116

NUOVA ZELANDA. C/ Pinar 7 - 3. 28006 Madrid +34 91 5230226

PAESI BASSI. Paseo de la Castellana 259-D. 28046 Madrid +34 91 353 75 00

PALESTINA. Avenida Pío XII, 20. 28016 Madrid +34 913453258

PANAMA. C/ Claudio Coello 86 - 1º. 28006 Madrid +34 91 5765001

PARAGUAY. C/ Eduardo Dato, 21 - 4º. 28010 Madrid +34 91 3082746

PERÚ. C/ Príncipe de Vergara, 36 - 5ª dcha. 28001 Madrid +34 91 4314242

POLONIA. C/ Guisando, 23 bis. 28035 Madrid +34 91 3736605

PORTOGALLO. C/ Pinar, 1. 28006 Ma-

drid +34 91. 7824960

PORTORICO. C/ Velázquez, 54 - 2º. 28001 Madrid +34 91 7815020

REGNO UNITO. C/ Fernando El Santo, 16. 28010 Madrid +34 91 3190200

REPUBBLICA CECA. Avenida Pío XII, 22-24. 28016 Madrid +34 91 3531880

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO. Avda. Doctor Fleming, 45. 28036 Madrid +34 917 33 26 47

REPUBBLICA DOMINICANA. Paseo de la Castellana, 30 - 1º derecha. 28046 Madrid +34 91 4315395

ROMANIA. Avenida de Alfonso XIII, 157. 28016 Madrid +34 913597623

RUSSIA. C/ Velázquez, 155. 28002 Madrid +34 91 5622264

SLOVACCHIA. C/ del Pinar, 20. 28006 Madrid +34 91 5903861

SLOVENIA. C/ Hermanos Bécquer, 7 - 2ª Planta. 28006 Madrid +34 91 4116893

STATI UNITI D'AMERICA. C/ Serrano, 75. 28006 Madrid +34 91 5872200

SUDAFRICA. C/ Claudio Coello, 91. 28006 Madrid +34 91 4363780

SVEZIA. C/ Caracas, 25. 28010 Madrid +34 91 081535

SVIZZERA. C/ Núñez de Balboa, 35 - 7º. 28001 Madrid +34 91 4363960

UCRAINA. C/ Ronda de Abubilla, 52. 28043 Madrid +34 91 7489360

UNGHERIA. C/ Ángel de Diego Roldan, 21. 28016 Madrid +34 91 4137011

URUGUAY. Paseo del Pintor Rosales, 32 - 1º derecha. 28008 Madrid +34 91 7580475

VENEZUELA. C/ Capitán Haya, 1, edificio Eurocentro, 13º. 28020 Madrid +34 91 5981200

Líneas

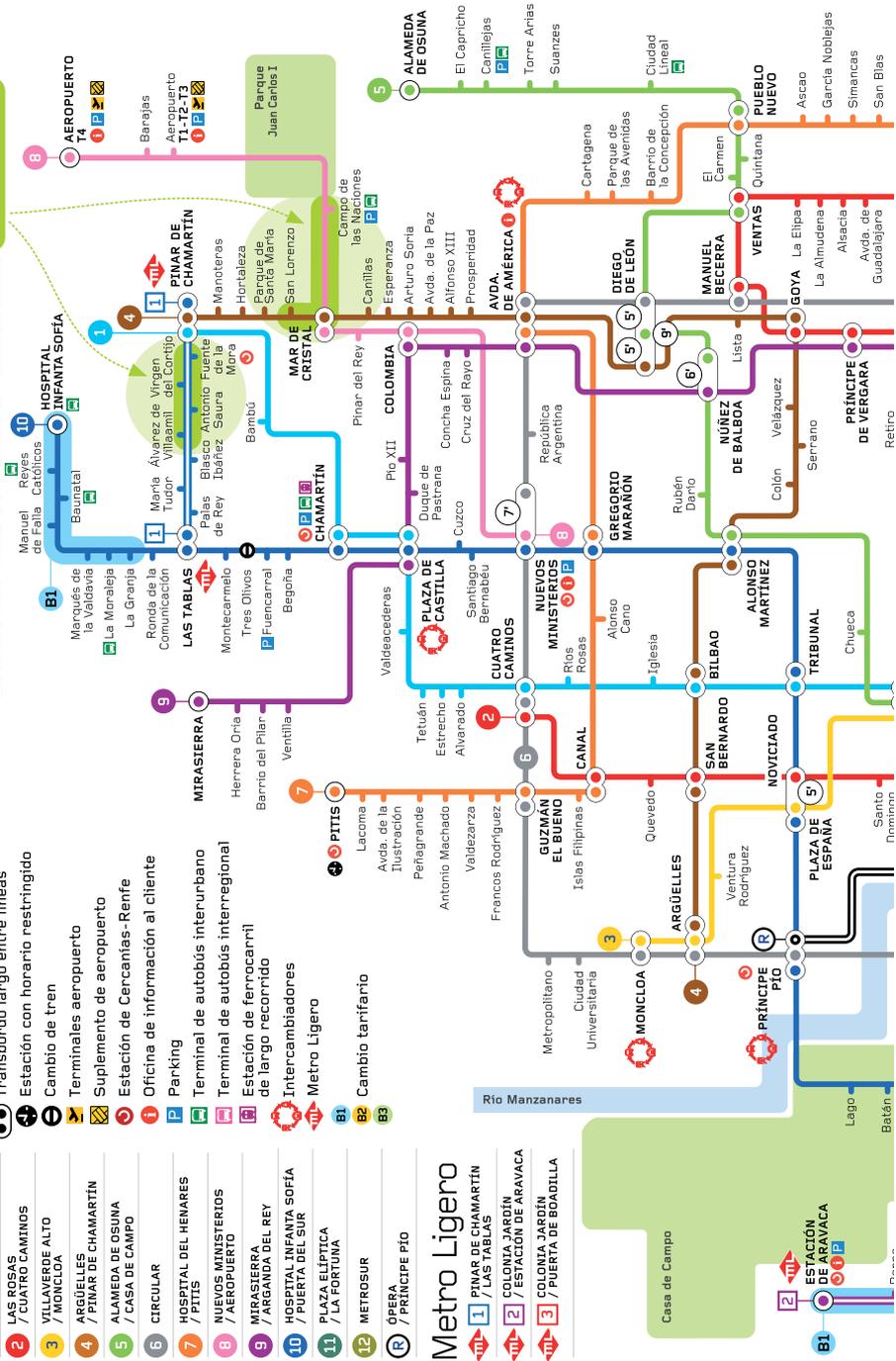
- 1 PINAR DE CHAMARTÍN / VALDECARROS
 - 2 LAS ROSAS / CUATRO CAMINOS
 - 3 VILLAVIEDE ALTO / MONCLOA
 - 4 ARGÜELLES / PINAR DE CHAMARTÍN
 - 5 ALAMEDA DE OSUNA / CASA DE CAMPO
 - 6 CIRCULAR
 - 7 HOSPITAL DEL HENARES / PITIS
 - 8 NUEVOS MINISTERIOS / AEROPUERTO
 - 9 MIRASIERRA / ARGANDA DEL REY
 - 10 HOSPITAL INFANTA SOFÍA / PUERTA DEL SUR
 - 11 PLAZA ELÍPTICA / LA FORTUNA
 - 12 METROSUR
- ÓPERA / PRÍNCIPE PÍO
 PINAR DE CHAMARTÍN / LAS TABLAS
 COLONIA JARDÍN / ESTACIÓN DE ARAVACA
 COLONIA JARDÍN / PUERTA DE BOADILLA

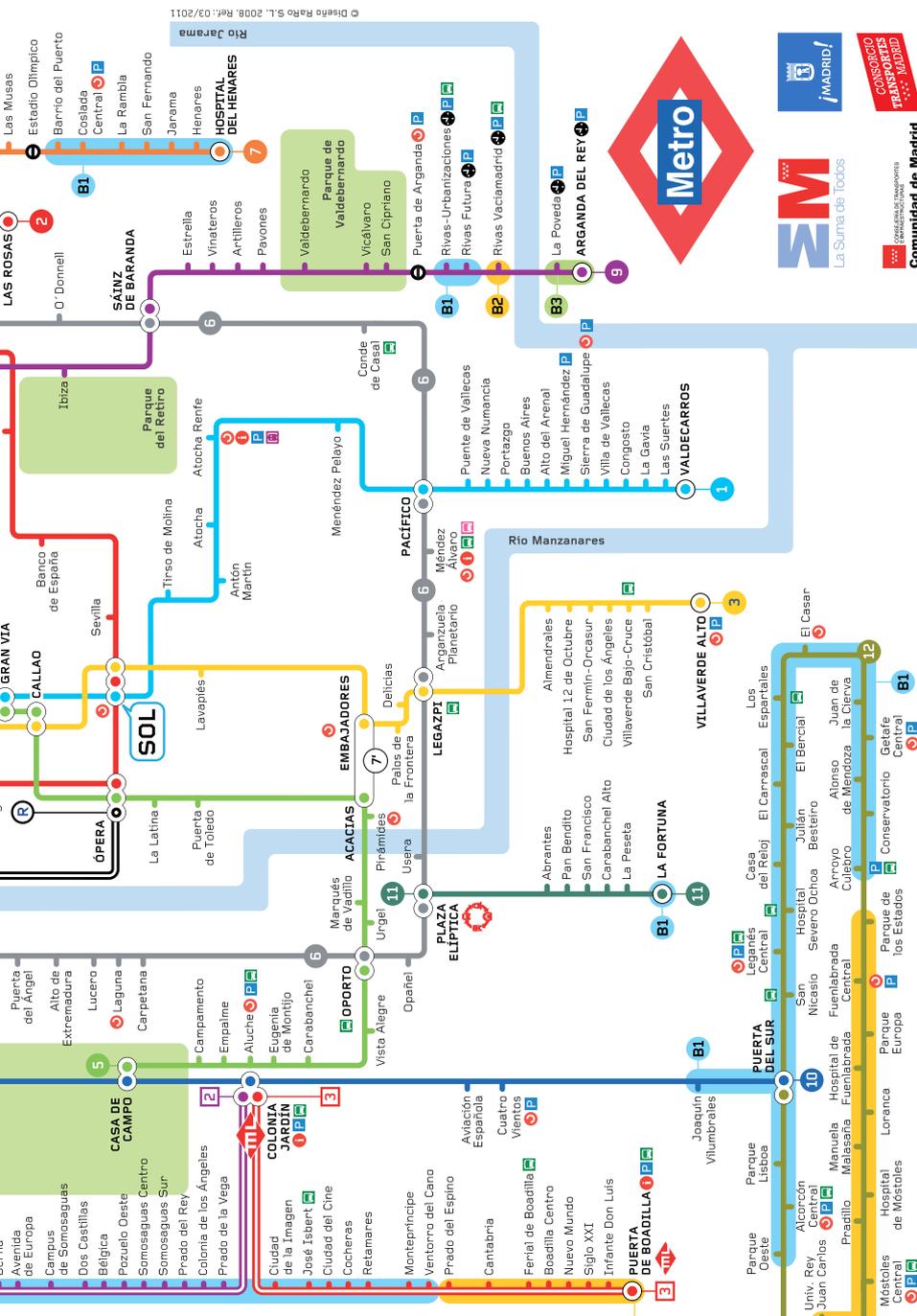
Simbología

- Transbordo corto entre líneas
 Transbordo largo entre líneas
 Estación con horario restringido
 Cambio de tren
 Terminales aeropuerto
 Suplemento de aeropuerto
 Estación de Cercanías-Renfe
 Oficina de información al cliente
 Parking
 Terminal de autobús interurbano
 Terminal de autobús interregional
 Estación de ferrocarril de largo recorrido
 Intercambiadores
 Metro Ligero
 Cambio tanfranco

Plano esquemático de la red

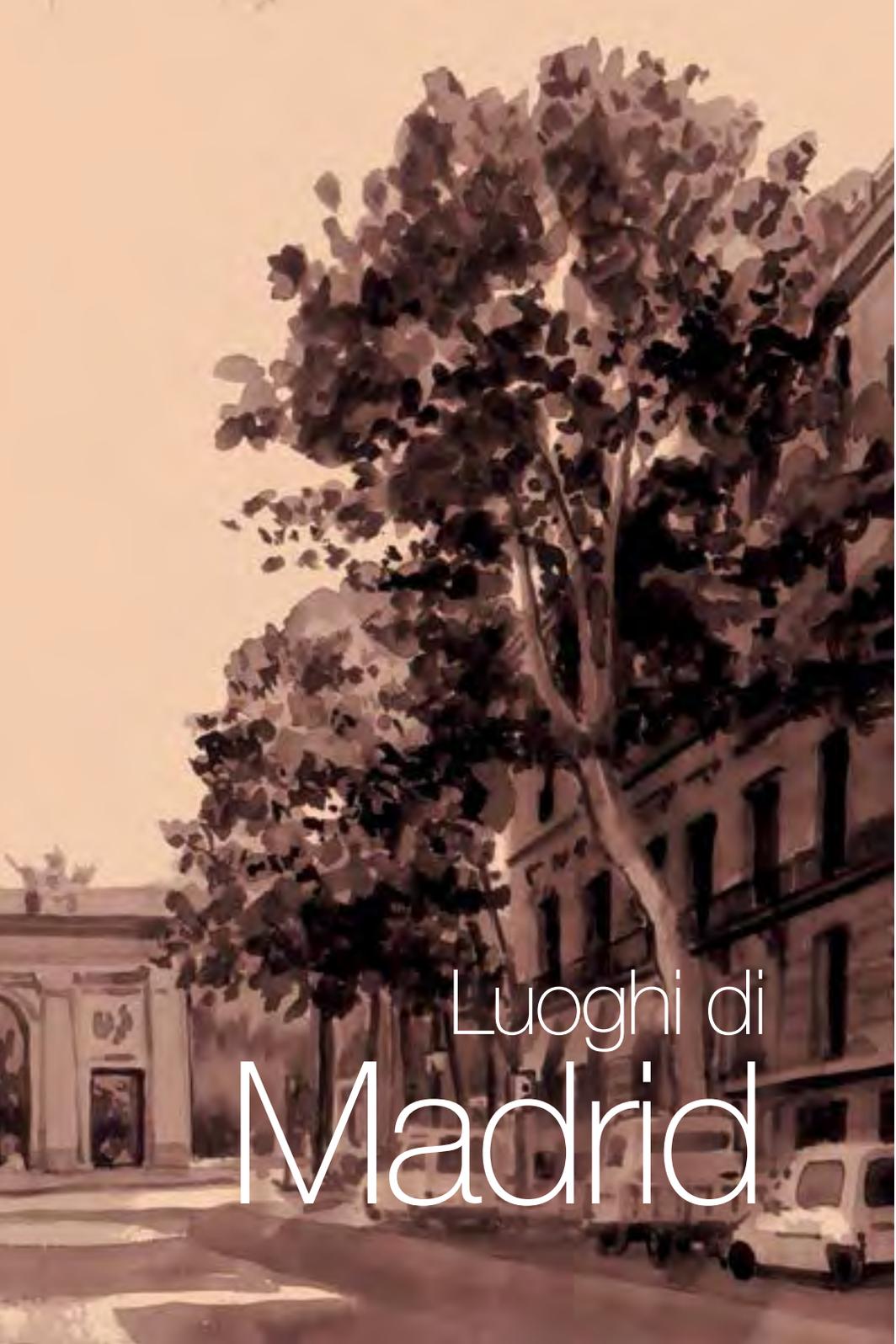
Estaciones más cercanas a Valdebebas





© Diseño Rato S.L. 2008. Ref.: 03/2011





Luoghi di
Madrid

LUOGHI DI MADRID LEGATI A SAN JOSEMARÍA E ALL'OPUS DEI

La maggior parte dei luoghi qui elencati – giardini, chiese, musei – sono accessibili durante i rispettivi orari di apertura e chiusura, nel rispetto dei tempi riservati al culto, con la logica eccezione delle case private.

Basilica del Gesù di Medinaceli **Piazza del Gesù, 2** **Padri Cappuccini**

È una delle sette basiliche di Madrid, insieme a quelle di Atocha, San Francisco il Grande, Pontificia di S. Michele, Hispanoamericana di Nostra Signora della Mercede e Milagrosa. Ogni venerdì dell'anno e specialmente il primo venerdì di marzo, è talmente grande il numero di fedeli che accorrono per venerare il Gesù di Medinaceli che occorre aspettare molte ore – talvolta tutta la notte – per poter entrare nel tempio.

Il 26 novembre 1931, san Josemaría scrisse nei suoi *Appunti intimi* queste considerazioni sull'abbandono alla volontà di Dio e sulla virtù della povertà: "Dopo la Santa Messa, oggi, durante il ringraziamento e più tardi nella chiesa dei Cappuccini di Medinaceli, il Signore mi ha inondato di grazie. [...]. Felicissimo della Volontà di Dio, sento che gli ho detto con san Pietro: *Ecce reliqui omnia et secutus sum te* (ho lasciato tutto e ti ho se-

guito) E il mio cuore si rese conto del *centuplum recipies* (riceverai il cento per uno). Ho davvero vissuto il Vangelo del giorno.

Ricevetti la benedizione con il Santissimo, nella chiesa di Gesù, e iniziando immediatamente l'antifona e il primo salmo delle Lodi, lo ripetei tre volte perché era come un grido della mia anima: *lubilate in conspectu regis Domini. Cantate Domino canticum novum* (Salmo 97: Rallegratevi alla presenza del Signore. Cantate al Signore un canto nuovo).

Allora compresi molte cose: non sono meno felice perché sono nell'indigenza piuttosto che nell'abbondanza, non devo chiedere più nulla a Gesù: mi limiterò a fargli piacere in tutto e a raccontargli le cose, come se Egli non le sapesse, come fa un bambino piccolo con suo padre".

Edifici del Reale Patronato di Santa Isabel

Via Santa Isabel, 46, 48, 48 bis.

Il Reale Patronato di Santa Isabel disponeva di quattro edifici contigui:

Real Colegio de Santa Isabel – La Asunción (n.º 46)

Nel corso degli anni trenta san Josemaría diede lezioni di catechismo, conferenze e ritiri alle bambine di questa scuola, fondata ad Alcalá di Henares nel 1595 da Isabel Clara Eugenia, figlia di Filippo II.

Dispone di una propria cappella dove, il 27 giugno 1944, celebrò la sua prima Messa il servo di Dio José María Hernández Garnica, uno dei primi sacerdoti dell'Opus Dei.

Via Santa Isabel



Casa del Rettore e dei cappellani (n.º 48)

Dall'estate del 1934 fino a febbraio 1936 il fondatore dell'Opus Dei abitò al secondo piano della casa del Rettore, con sua madre e i fratelli Carmen e Santiago. Dopo la guerra civile spagnola (luglio 1936 – aprile 1939), visse per alcuni mesi a pianterreno (29 marzo – 15 agosto 1939).

Iglesia de Santa Isabel

Eretta nel 1565, è l'unico dei quattro edifici del Patronato di cui si può visitare l'interno, negli orari di apertura. Molto legato alla vita di san Josemaría.

• **Juan, il lattaiò.** Tutte le mattine un giovane garzone di lattaiò salutava il Signore dai gradini della porta d'entrata, tenendo in mano i bidoni vuoti del latte venduto. Dal confessionale dove era solito mettersi, san Josemaría, che ascoltava ogni giorno un rumore metallico, gli chiese cosa facesse e il giovane rispose che entrava e diceva: "Gesù, ecco qui Juan, il lattaiò". Nella sua predicazione, citava questo fatto come esempio di semplicità nel rapporto con Dio.

• **Il Bambino Gesù dormiente.** Nella clausura del monastero era custodita una notevole rappresentazione barocca del Bambino Gesù coricato, d'autore spagnolo anonimo del XVII secolo. Il fondatore dell'Opus Dei ne era molto devoto da quando le religiose glielo fecero vedere nell'autunno del 1931.

• **L'asinello.** In data 4 febbraio 1932,

san Josemaría scrisse nei suoi *Appunti*: "Stamane, come d'abitudine, quando stavo per uscire dal Convento di Santa Isabel, mi sono avvicinato un istante al tabernacolo, per accomiatarmi da Gesù dicensi: Gesù, qui c'è il tuo asinello ... – e intesi immediatamente, senza parole: 'Un asinello fu il mio trono a Gerusalemme'. Questo fu il concetto che compresi, con assoluta chiarezza".

• **Grate per la Comunione sul lato sinistro del presbiterio.** Il 16 febbraio 1932 san Josemaría annotò nei suoi *Appunti* una locuzione interiore di Dio che ebbe particolare ripercussione nella sua vita spirituale: "Dopo aver dato la santa Comunione alle monache, prima della Santa Messa, dissi a Gesù [...]: 'Ti amo più di loro'. Immediatamente ho inteso, senza parole: 'Le opere sono amore, non i bei ragionamenti'".

• **Santo Rosario.** Il fondatore dell'Opus Dei scrisse *Santo Rosario* nel corso della novena dell'Immacolata del 1931, una volta terminato il ringraziamento dopo la Messa. Lo scrisse senza interruzioni – "di getto" – in una stanza di passaggio alla sacrestia, sul lato destro del presbiterio.

Monastero Reale di Santa Isabel (n.º 48 bis)

Convento di clausura delle monache agostiniane raccolte fondate da sant'Alonso de Orozco, agostiniano, predicatore di Filippo II, nel 1589.

San Josemaría fu cappellano *ad interim* di questa comunità di religiose (settembre 1931 – dicembre 1934) e Rettore del Patronato di Santa Isabel (dicembre 1934 – dicembre 1945).

Ceramica dell'Immacolata Concezione

Via Santa Isabel, angolo via Santa Inés (a sinistra)

San Josemaría era solito pregare l'Immacolata Concezione rappresentata in una grande ceramica sull'attico di un edificio di via Atocha, n.º 109, che si scorge da questo angolo. La casa era la sede della Congregazione di san Filippo, formata da sacerdoti e laici, che si occupava dei malati dell'Ospedale Generale. Il 3 dicembre 1931 scrisse nei suoi *Appunti*: "Stamattina sono tornato sui miei passi, come un bambino, per salutare la Madonna nella sua immagine in via Atocha, alla sommità della casa della Congregazione di san Filippo. Mi ero dimenticato di salutarla".

Ex Ospedale Generale, attualmente Museo Nazionale Centro d'Arte Regina Sofia

Via Santa Isabel, 52.

Filippo II fondò l'Ospedale Generale su richiesta di un capitano dei *Tercios de Flandes*, Bernardino de Obregón, noto come "L' Apostolo di Madrid".

Durante gli anni trenta, san Josemaría si recò in numerose occasioni in questo luogo, quando era un

ospedale, per visitare malati, insieme a Luis Gordon – uno dei primi membri dell'Opus Dei – e ad alcune persone che lo seguivano nei primi tempi dell'Opera. Il fondatore ricordò spesso che l'Opus Dei era nato fra i poveri e i malati di Madrid, ai quali chiedeva di offrire le sofferenze per l'Opera di Dio. Raccontava José Ramón Herrero, uno dei giovani che lo accompagnavano: "Conservo incisa nell'anima questa scena: il Padre, inginocchiato presso un malato steso a terra su un misero pagliericcio, che lo incoraggia dicendogli parole di speranza e di sollievo... È una scena che riflette e riassume ciò che furono quegli anni della sua vita".

Piazzetta Carlo V

Piazza Imperatore Carlo V Ex piazzetta della Stazione di Atocha

Il 16 ottobre 1931 san Josemaría visse un'esperienza particolare della filiazione divina. Essere e sa-persi figlio di Dio è alla base dello spirito dell'Opus Dei e tale realtà spirituale avrebbe avuto, da quel momento, un'ampia risonanza nella vita del fondatore e nel suo messaggio.

Scrivendo nei suoi *Appunti*: "Giorno di Santa Edvige, 1931. Volevo fare orazione, dopo la Messa, nella quiete della mia chiesa. Non ci sono riuscito. Ad Atocha ho comprato un giornale (l'ABC) e ho preso il tram. Fino a questo momento in cui scrivo, non sono riuscito a leggere più di un paragrafo del giornale. Ho sentito affluire l'orazione di affetti, copiosa e ardente. Così in tram e fino a casa". "Avvenne in un giorno molto assolato, in piena strada, in un tram: *Abba Pater! Abba Pater!*"¹

All'interno della stazione di Atocha, dove ora c'è un giardino tropicale, si possono vedere le banchine della vecchia stazione dove arrivò san Josemaría, venendo da Saragozza, nel suo primo viaggio a Madrid.

1. la parola aramaica "abba" può essere tradotta con l'espressione affettuosa "papá", rivolta a Dio.

Basilica Parrocchia di Nostra Signora di Atocha

Viale Città di Barcellona, 11 – Frati Domenicani

La Basilica Reale di Nostra Signora di Atocha è un centro plurisecolare di devozione mariana. Il primo riferimento risale al secolo VII. Si narra che il Patrono della città, sant'Isidoro, la visitasse con frequenza. Questo tempio è stato demolito e ricostruito varie volte. L'edificio attuale fu aperto al culto nel 1951.

L'immagine della Madonna è la stessa che san Josemaría vide l'11 dicembre 1931, mentre pregava in quel luogo.

Chiesa dello Spirito Santo

Via Serrano, 125.

In questo tempio, lateralmente, vicino al presbiterio, si venera una raffigurazione di san Josemaría, opera della scultrice Diana Garcia Roy. La cura pastorale di questa chiesa è affidata a sacerdoti dell'Opus Dei.

Clinica San Francesco d'Assisi

Via Joaquín Costa 28.

Francescane Missionarie di Maria

In questa clinica fu ricoverato il servo di Dio Isidoro Zorzano durante l'ultimo periodo della sua malattia: precisamente dal 2 giugno 1943 fino al decesso, il 15 luglio dello stesso anno. Ricevette l'Unzione degli Infermi da san Josemaría. Le esequie furono celebrate nella vicina chiesa di sant'Agostino (via J. Costa, 10).

Via Serrano, 39. Rifugio durante la Guerra civile spagnola.

Ex Consolato dell'Honduras

**Paseo de la Castellana, 45
primo piano.**

San Josemaría si rifugiò in questo Consolato dal 14 marzo alla fine di agosto 1937. Vi abitarono anche il beato Álvaro del Portillo ed altre persone.





Paseo de la Castellana
Ex Consolato dell'Honduras

Basilica della Concezione di Nostra Signora

Via Goya, 26.

San Josemaría pregò in questa chiesa in numerose occasioni. Qui nel febbraio del 1932 fece la conoscenza del servo di Dio José María García Lahiguera, che fu il suo confessore dall'ottobre 1940 fino al 25 giugno 1944. In questa chiesa furono celebrate le esequie per l'anima di Dolores Albás, madre del fondatore dell'Opus Dei, che morì il 22 aprile 1941. Il 7 agosto 1955 vi

ebbe luogo l'ordinazione sacerdotale di 35 professionisti, membri dell'Opus Dei, tra i quali l'attuale prelado dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría.

In questo tempio il beato Álvaro del Portillo ricevette la Cresima e la prima Comunione.

Parco del Buen Retiro

**Piazza Maestro de la Villa,
Padiglione della Musica e Paseo
de Mexico**

Agli inizi dell'Opus Dei, quando il giovane fondatore non disponeva di alcun luogo per parlare con le persone da lui spiritualmente guidate, passeggiava frequentemente con loro in questa zona del popolare "Parco del Retiro" e trasmetteva loro il messaggio evangelico della santificazione del lavoro.

Una volta era vicino allo zoo – che allora era all'interno del parco – e vide che trasportavano precipitosamente al pronto soccorso uno dei guardiani, con il corpo straziato dalle zampate di un orso. Il fondatore accorse ad assistere il ferito, che gli fece capire a gesti che voleva confessarsi, e gli diede l'assoluzione sul posto.

Nel febbraio del 1932 san Josemaría annotava: "Lo scorso sabato me ne andai al Retiro, dalle dodici e mezzo all'una e mezzo (...) con l'idea di leggere il giornale. L'orazione mi colse con tanta forza che, contro la mia volontà, dovetti rinunciare alla lettura".

Il servo di Dio Isidoro Zorzano raccontò: "Nei primi tempi, con il Padre, non sapevamo dove andare.

Ci sedevamo su una panchina del passeggio. Più tardi andavamo al Retiro, posto più tranquillo... e lì facevamo progetti”.

Pasticceria El Sotanillo (scomparsa)

Via Alcalá, 31.

In via Alcalá, vicino a piazza Indipendenza, c'era la pasticceria *El Sotanillo*. Agli inizi dell'Opera, san Josemaría era solito frequentare questo locale con le persone che seguiva, per parlare di Dio, dell'Opus Dei e di vari temi spirituali.

Parrocchia di Nostra Signora degli Angeli

Via Bravo Murillo, 93.

Questa chiesa di stile neogotico possiede una cappella in cui si può ammirare un quadro del pittore Ignazio Valdés de Elizalde che rappresenta il momento della fondazione dell'Opus Dei. Raffigura san Josemaría, inginocchiato, in atteggiamento di ringraziamento per l'illuminazione appena ricevuta da Dio. Nell'iscrizione si può leggere:

“La mattina del 2 ottobre 1928, festa dei santi Angeli Custodi, mentre si udiva il rintocco delle campane di questa Parrocchia di Nostra Signora degli Angeli, san Josemaría Escrivá ricevette luci da Dio per iniziare l'Opus Dei, dando vita così a un cammino di santità per molti uomini e donne, cristiani normali, tramite le occupazioni professionali, familiari e sociali della vita ordinaria”.

Anni dopo, san Josemaría ricor-

dava il momento della fondazione dell'Opus Dei, che avvenne durante un ritiro spirituale: “Ricevetti l'illuminazione su tutta l'Opera, mentre leggevo quelle carte. Commosso, mi inginocchiai – ero solo nella mia camera, fra una meditazione e l'altra –, resi grazie al Signore, e ricordo con emozione il suono delle campane della Parrocchia di Nostra Signora degli Angeli”.

Per compiere la missione che Dio gli affidava, san Josemaría continuò il lavoro sacerdotale nei quartieri più poveri e fra i malati degli ospedali di Madrid, e si rivolse fiduciosamente e assiduamente alla protezione della Santissima Vergine, Madre di Dio e Madre nostra. San Josemaría venne anche a pregare varie volte davanti all'immagine sacra che sovrasta l'altare di questa Parrocchia.

Il cardinale Rouco Varela benedisse la cappella e le tre nuove campane del tempio, battezzate *Nostra Signora degli Angeli, San Josemaría e Álvaro del Portillo*. Una delle campane originali – che il fondatore udì il 2 ottobre 1928 – fu donata dal clero di Madrid e dal 1975 si trova accanto all'altare esterno sulla spianata del santuario di Torreciudad (Huesca). Rintocca ogni volta che si celebra l'Eucaristia in quel santuario mariano.

Asilo di Porta Coeli

Via García de Paredes, 21

Hermanas Trinitarias

Questo asilo fu fondato dal venerabile Francisco Méndez Casariego (1850-1924), fondatore dell'Istituto



Via García de Paredes
Basilica de la Virgen Milagrosa

Hermanas Trinitarias de Madrid (1885). Ebbe come cofondatrice la serva di Dio Mariana Allsopp. Attualmente al posto dell'Asilo c'è una residenza per studentesse.

Durante gli anni trenta san Josemaría andava con frequenza

a confessare e a spiegare il catechismo ai bambini di strada che venivano educati nell'asilo. Il 21 gennaio 1933 vi impartì la prima lezione o circolo di formazione cristiana a studenti universitari. "Sabato scorso – scrisse nei suoi *Appunti* il 25 gennaio – con tre ragazzi e a *Porta Coeli*, ho dato inizio, grazie a Dio, al lavoro patrocinato da s. Raffaele e s. Giovanni". Alcuni anni più tardi spiegò: "Finita la lezione, andai in cappella con quei ragazzi, presi il Signore sacramentato nell'ostensorio, lo alzai, benedissi quei tre ..., e ne vedevo trecento, trecentomila, trenta milioni, tremila milioni ..., bianchi, neri, gialli, di tutti i colori, di tutte le combinazioni che l'amore umano può fare. E mi sono sbagliato per difetto, perché tutto è diventato realtà nel giro di quasi mezzo secolo. Mi sono sbagliato, perché il Signore è stato molto più generoso".

Basilica Parrocchia de la Virgen Milagrosa

Via García de Paredes, 45. Padres Paúles, Congregación de la Misión.

Questo tempio, inaugurato e consacrato nel 1904, è in stile neogotico all'interno e *neomudéjar* nelle parti esterne. Pio XI lo elevò al rango di Basilica. È intimamente legato alla Chiesa di Madrid e alla vita di diversi santi e beati.

Fondazione dell'Opus Dei. Fra le dieci e le undici del mattino del 2

ottobre 1928, mentre san Josemaría trascorreva alcuni giorni di ritiro spirituale al Convento *de los Paúles*, annesso a questa Basilica, e stava in camera sua rileggendo le note che aveva scritto negli ultimi anni, per ispirazione divina “vide” – era questa l’espressione che era solito usare – l’Opus Dei.

Lo ricorda una targa all’interno della Basilica, vicino all’ingresso. “Tre anni fa come oggi – scrisse il fondatore il 2 ottobre 1931 – nel Convento *de los Paúles* riordinai con una certa unità le annotazioni sciolte che avevo preso fino ad allora; da quel giorno l’asinello rognoso si rese conto dello splendido e pesante carico che il Signore, nella sua bontà inesplicabile, gli aveva messo sulle spalle. In quel giorno il Signore fondò l’Opera; da allora cominciai a seguire anime di laici, studenti o no, ma giovani. A organizzare gruppi. E a pregare e a far pregare. E a soffrire...”

Il fondatore qui predicò alcuni esercizi spirituali nel 1940: dal 4 al 10 febbraio e dal 9 al 13 aprile per laici; dal 2 all’8 giugno per sacerdoti.

Casa di via Viriato

Via Viriato, 24.

Al secondo piano di questo edificio san Josemaría abitò con sua madre e i suoi fratelli dal 13 maggio 1931 fino a dicembre 1932. In una cameretta, affacciata a un cortile interno, scrisse molti dei suoi *Appunti intimi*. Fu un tempo – scrisse – fatto di “orazione d’affetti, copiosa e ardente”, e di nu-

merose grazie spirituali.

Il 24 novembre 1932, mentre fantasticava sullo sviluppo dell’Opus Dei, il fondatore descrisse se stesso nei suoi *Appunti* come “uno strumento poverissimo e peccatore, che sta progettando, con la tua ispirazione, la conquista del mondo intero per il suo

Via Viriato, 24



Dio, dal meraviglioso punto di osservazione di una stanza interna di una casa modesta, dove tutte le scomodità sono presenti”.

P.º General Martínez Campos, 4

Cappella Adoradores del Santísimo Sacramento

**P.º General Martínez Campos, 10.
Asociación de Adoradores del Santísimo Sacramento.**

Questa cappella, inaugurata il 20 febbraio 1887, è legata all'istituto *Esclavas del Sagrado Corazón* de Jesús. Nella residenza collegata al *Colegio de las Esclavas*, abitò per anni la fondatrice, santa Rafaela María Porras.

San Josemaría pregò molte volte in questa cappella e officiò benedizioni eucaristiche. Nella residenza del *Colegio* predicò diversi esercizi spirituali (per esempio, nell'aprile del 1943 e nel febbraio 1945, per studentesse universitarie dell'Azione Cattolica).

Prima sede dell'Academia DYA

Via Luchana, 29 – primo piano

Dal dicembre 1933 fino a giugno 1934, nell'edificio d'angolo con via Juan de Austria ebbe sede la prima iniziativa apostolica a carattere istituzionale dell'Opus Dei: *l'Academia DYA (Derecho y Arquitectura)*. Fu il primo centro per studenti universitari promosso da San Josemaría che, con il passare del tempo, sarà seguito da molti altri in tutto il mondo.

L'Academia DYA fu frequentata da giovani ai quali si offriva, oltre alle lezioni private, anche

formazione cristiana. Nell'ottobre 1934 si trasferì al numero 50 di via Ferraz e, nel luglio 1936, al numero 16 della medesima via.

Nella sede dell'*Academia DYA* di via Ferraz 50, si incontrarono per la prima volta san Josemaría e il beato Álvaro del Portillo.

Parrocchia Santuario del Perpetuo Socorro

Via Manuel Silvela, 14
Missionari Redentoristi

San Josemaría fece gli esercizi spirituali nel convento dei Redentoristi che si trova accanto a questo santuario, di stile neogotico, negli anni 1933 (18 – 24 giugno), 1934 (16 – 22 luglio) e 1935 (15 – 21 settembre). Il 27 aprile 1930 aveva scritto nei suoi *Appunti intimi*: “Non mi è mai passato per la testa che mi stia ingannando, che Dio non voglia la sua Opera. Tutto il contrario”.

Tre anni dopo, il 22 giugno 1933, mentre stava pregando in una tribuna di questo santuario, soffrì quella che avrebbe definito “una prova crudele”: “Quel giorno, vigilia del Sacro Cuore, per la prima ed unica volta da quando conosco la Volontà di Dio, sperimentai una prova crudele (...). Da solo, in una tribuna di questa chiesa del Perpetuo Soccorso, cercavo di fare orazione davanti a Gesù Sacramentato esposto nell'ostensorio, quando per un istante e senza che ve ne fosse alcuna ragione – non ve ne sono – mi venne in mente questo pensiero amarissimo: ‘e se tut-

Via Manuel Silvela **Santuario del Perpetuo Socorro**



to fosse una menzogna, una tua illusione, e perdessi il tempo..., e – peggio – lo facessi perdere a tanti altri?’ Fu questione di secondi, ma come si soffre!”

“Allora parlai a Gesù, dicendogli: ‘Signore, se l’Opera non è tua, distruggila; se lo è, rassicurami’. Immediatamente mi sentii confermato nella verità della sua Volontà sulla sua Opera: non solo, ma vidi con chiarezza un problema organizzativo, che fino a quel momento non avevo saputo risolvere in nessun modo”.

Patronato de Enfermos

Via Santa Engracia, 11
Damas Apostólicas del Sagrado Corazón de Jesús

Questo patronato è una delle numerose iniziative assistenziali



Via Santa Engracia
Patronato de Enfermos

ed educative promosse dalla serva di Dio Luz Rodríguez Casanova, fondatrice delle *Damas Apostólicas*. Qui san Josemaría conobbe la serva di Dio Mercedes Reyna, che morì il 23 gennaio 1929. Alla sua intercessione il fondatore affidò molte delle sue intenzioni.

Da questo patronato il fondatore dell'Opus Dei sviluppò un intenso lavoro sacerdotale con poveri e malati di tutta Madrid, specialmente quelli che vivevano nei quartieri più desolati ed estremi della città. "Nel *Patronato de Enfermos* – scrisse – il Signore volle che io trovassi il mio cuore di sacerdote".

Abitazione di Leónides García San Miguel (scomparsa)

Via Alcalá Galiano, 3.

Al n.° 3 di via Alcalá Galiano si trovava l'oratorio di Leónides García San Miguel, madre di Luz Rodríguez Casanova, fondatrice delle *Damas Apostólicas*. Questa abitazione aveva una facciata simile a quelle delle case dei suoi figli Florentín e María. Dei tre edifici si è conservato solo il n.° 1, che permette di immaginare come erano gli altri due. L'oratorio privato di Leónides si trovava al n.° 3, in una casa che fu demolita e sostituita da un nuovo palazzo.

Il 14 febbraio 1930, mentre celebrava la santa Messa nell'oratorio privato di Leónides, san Josemaría capì che doveva iniziare l'attività dell'Opus Dei con le donne. Scrisse: "Nella Messa, immediatamente dopo la Comunione, tutta l'Opera femminile!".

Il 12 dicembre 1931, mentre conversava con i figli di Leónides, nell'edificio al n.°3, il fondatore percepì la locuzione "*Inter medium montium pertransibunt*".

aquae" (attraverso i monti passeranno le acque). Ne riprese le parole nei suoi *Appunti intimi*. "Le ho capite: sono la promessa che l'Opera di Dio supererà gli ostacoli, e che le acque del suo Apostolato passeranno oltre tutti gli impedimenti che si presenteranno".

Monumento a Cristoforo Colombo

Piazza Colón.

Al centro della piazza si trova il monumento a Cristoforo Colombo, che reca alla base un altorilievo con l'immagine della Madonna del Pilar, davanti alla quale san Josemaría pregò varie volte negli anni della persecuzione religiosa.

Santa Chiesa Cattedrale de Santa María la Real de la Almudena

Via Bailén, 10.

San Giovanni Paolo II celebrò la dedizione di questa cattedrale il 15 giugno 1993. Era arcivescovo di Madrid il cardinale Ángel Suquía.

• **Cappella della Virgen de la Almudena.** In questa cappella laterale si venera la Virgen de la Almudena, patrona di Madrid dal 1646. La sua festa si celebra il 9 novembre. La pala d'altare è composta da 18 tavole di Juan de Borgoña (sec. XVI).

• **Cappella di san Josemaría.** La cappella dedicata a san Josemaría si trova accanto alla cappella del Santissimo Sacramento. L'immagine è opera dello scultore Venancio

Blanco, autore altresì degli altorilievi. Una delle sculture rappresenta il fondatore che assiste uno zingaro moribondo all'Ospedale Generale, confortandolo nella sua agonia, come descrisse nei suoi appunti personali; un'altra, mentre prega davanti alla Madonna della *Cuesta de la Vega*.

Piazza Colón



• **Santi legati a Madrid** Nelle cappelle di questa cattedrale si venerano diversi santi nati a Madrid o legati alla città, come la beata Mariana di Gesù, santa Micaela del Santissimo Sacramento, santa

Maria Soledad Torres Acosta, santa Maria Maravillas di Gesù, santa Maria Josefa del Cuore di Gesù, sant'Angela della Croce e altri, come il venerabile Francesco Méndez Casariego. Alcuni di questi santi furono amici fra loro e mantennero un reciproco affetto, come san Josemaría e san Pedro Poveda.

Madonna della Cuesta de la Vega

Madonna della Cuesta de la Vega

Cuesta de la Vega, s/n

Lungo la *Cuesta de la Vega* c'è una nicchia con l'immagine della Madonna dell'Almudena, davanti alla quale san Josemaría pregava in ginocchio negli anni trenta. Restaurata recentemente, insieme al contesto in cui si trova.

Cappella del Vescovo (di santa Maria e di san Giovanni in Laterano)

Piazza de la Paja, s/n Hermanitas del Cordero

Il 13 e 14 giugno 1930 san Josemaría predicò a centinaia di operai in questa cappella. Il loro fervore lo riempì di gioia. Parlò loro di Dio – ricordava – stringendo con forza il corrimano di ferro che circonda il presbitero, per contenere l'emozione.

Monastero Corpus Christi (Carboneras)

Piazza Conde de Miranda, 3. Jerónimas del Corpus Christi.



Agli inizi dell'Opus Dei, san Josemaría sostava abitualmente per una visita al Santissimo in questa chiesa, quando si recava negli uffici del Vescovado, che si trovano lì accanto.

Basilica Pontificia di San Miguel

Via San Justo, 4.

L'attuale basilica fu eretta nel 1739 dall'architetto italiano Giacomo Bonavia. Presenta una facciata ricurva di stampo barocco. È la sede ufficiale di una Confraternita di *Nazarenos*, noti come *Los Estudiantes*. In una cappella laterale si venera un'immagine di san Josemaría, opera di Agustín de la Herrán.

In questa basilica san Josemaría celebrò la santa Messa da quando arrivò a Madrid, nell'aprile 1927, fino agli inizi di giugno dello stesso anno.

Il 17 ottobre 1960 tornò a celebrare la santa Messa in questo tempio. Parteciparono all'Eucaristia centinaia di fedeli e cooperatori dell'Opus Dei con parenti e amici. "Sedete ... quelli che potete – disse san Josemaría, emozionato, all'inizio dell'omelia -. Voglio dirvi qualche parola in questa chiesa di Madrid, dove ebbi la gioia di celebrare per la prima volta la Messa in questa città. Il Signore mi portò qui quando presentivo la nostra Opera. Non potevo immaginare, allora, che avrei visto questa chiesa piena di anime che amano tanto Gesù Cristo. Sono commosso". La cura pastorale della basilica è affidata a sacerdoti dell'Opus Dei.

Palazzo Episcopale

Via San Justo, 2.

San Josemaría frequentò spesso questo Palazzo Episcopale per incontrare Mons. Leopoldo Eijo y Garay, vescovo di Madrid per quarant'anni (1923-1963), che lo sostenne decisamente agli inizi dell'Opera.

Nella cappella di questo Palazzo Episcopale ebbe luogo l'ordinazione dei primi fedeli laici dell'Opus Dei che ricevettero il sacerdozio: il beato Álvaro del Portillo e i servi di Dio José María Hernández Garnica e José Luis Múzquiz, consacrati da Mons. Eijo y Garay.

Real Oratorio del Caballero de Gracia

**Via Caballero de Gracia, 5
Gran Via, 17.**

Associazione Eucaristica Caballero de Gracia fondata alla fine del XVI secolo

Questa chiesa, di stile neoclassico, costruita da Juan de Villanueva, fu fondata dal sacerdote italiano Jacopo Grazzi, noto come *El Caballero de Gracia*, che morì in fama di santità (Modena, 1517 – Madrid, 1619). Fecero parte della Associazione Eucaristica san Simón de Rojas, Lope de Vega e molte note personalità. Dal 1993, in base ad un accordo fra l'Associazione Eucaristica, la Diocesi e la Prelatura dell'Opus Dei, la cura pastorale è affidata a sacerdoti dell'Opus Dei.

Il servo di Dio Tomás Alvira ricordava che in questo tempio il fondatore dell'Opus Dei, nella Quaresima del 1945, predicò un corso di ritiro cui assistettero numerosi docenti e professori dell'Università di Madrid.

Ponte di Vallecas e dintorni

San Josemaría negli anni trenta compì molte opere di misericordia in questa zona. "Ho sulla coscienza – ricordava anni dopo il fondatore – aver dedicato molte, molte migliaia di ore a confessare bambini nei quartieri poveri di Madrid. Avrei voluto andarli a confessare in tutte le grandi periferie più tristi e desolate del mondo".

Il suo amore e il suo prodigarsi per i più poveri e bisognosi nasceva dalla sua unione con Cristo, che vedeva e trovava nelle famiglie disagiate, negli anziani soli cui recava conforto e nei bambini abbandonati di cui si occupava materialmente e spiritualmente.

Centro educativo Tajamar

Via Pío Felipe, 12.

San Josemaría ricordava di aver passato, in questa e in altre zone simili di Madrid, agli inizi dell'Opus Dei, "ore e ore da ogni parte, tutti i giorni, di qua e di là, fra poveri dignitosi e poveri in miseria, che non possedevano assolutamente nulla; fra bambini con il moccio sino alla bocca, ma bambini e cioè anime gradite a Dio".

Per questo motivo, nel 1958 fu molto contento di venire a sapere che alcuni membri dell'Opera avevano avviato una iniziativa di stampo educativo e apostolico, che con il tempo si sarebbe chiamata Tajamar.

Quando sorse Tajamar, in questa zona – che attualmente ha raggiunto uno sviluppo economico simile a quello di tanti altri quartieri madrileni – vivevano migliaia di persone in tuguri, grotte e capanne. Da allora tale progetto educativo ha collaborato, con altre istituzioni, alla crescita spirituale, umana, culturale e sociale delle famiglie del luogo.

San Josemaría ebbe diversi incontri di catechesi in questo centro educativo. Il primo ebbe luogo l'1 ottobre 1967. "Quando avevo venticinque anni – ricordava – venivo spesso in questi luoghi desolati, ad asciugare lacrime, ad aiutare i bisognosi di assistenza, a trattare amorevolmente i bambini, i vecchi, i malati... e ricevevo in cambio molto affetto e talvolta qualche sassata".

Venne nuovamente a Tajamar il 12 ottobre 1968. Consacrò l'altare della cripta e parlò di Dio a più di millecinquecento persone. Ritornò nell'ottobre del 1972 e, a partire dal 15 ottobre, tenne vari incontri di catechesi.

Parrocchia di Sant'Alberto Magno

Via Benjamín Palencia, 20.

L'arcivescovo di Madrid, Mons. Ca-

simiro Morcillo, eresse questa parrocchia madrileni il 30 novembre 1965, affidandone la cura a sacerdoti dell'Opus Dei. La sede provvisoria fu, per anni, una baracca intonacata a calce, con il tetto di eternit, come le case della zona. Anni dopo, fu costruita l'attuale chiesa parrocchiale, intitolata a Sant'Alberto Magno.

Il 6 ottobre 2009 vi furono traslati dal cimitero dell'Almudena i resti del servo di Dio Isidoro Zorzano..

Valdebebas

La serva di Dio Guadalupe Ortíz de Landázuri, in una lettera del 9 gennaio 1960, raccontava a san Josemaría l'intenso lavoro apostolico e assistenziale che le donne e le cooperatrici dell'Opus Dei realizzavano con le famiglie di Valdebebas, alla fine degli anni cinquanta e agli inizi degli anni sessanta. In questa zona di Madrid vivevano stentatamente numerose famiglie prive di risorse. Misero in piedi un dispensario, procurarono viveri a centinaia di famiglie, fecero il catechismo ai bambini e lezioni di formazione umana e cristiana a donne lavoratrici.

La beatificazione di Álvaro del Portillo si celebra nel 2014 in questa zona di Madrid.

Parrocchia di San Josemaría Escrivá Via Ganimedes, 1. Aravaca.

Questa parrocchia del distretto di



Via San Justo

Aravaca fu eretta nel giugno del 2007 dal cardinale di Madrid Antonio María Rouco. Nel maggio del 2009, grazie alla generosità di molte famiglie e istituzioni

locali, venne edificata una chiesa provvisoria capace di trecento persone. È affidata a sacerdoti dell'Opus Dei.

Monastero di san Giovanni della Croce. Segovia

Alameda de la Fuencisla s/n.
Carmelitani Scalzi

Il 3 ottobre 1932 san Josemaría, mentre pregava nella cappella dove è sepolto san Giovanni della Croce nella chiesa dei Carmelitani Scalzi di Segovia,

risolse l'organizzazione apostolica dell'Opera. A partire da allora, l'attività dell'Opus Dei avrebbe poggiate su tre pilastri: l'Opera di san Raffaele, dedicata alla formazione cristiana della gioventù; l'Opera di san Michele, che avrebbe curato la formazione spirituale e umana delle persone vincolate all'Opera con l'impegno del celibato; e l'Opera di san Gabriele, dedicata alla formazione di ogni genere di persone, celibi o sposate, appartenenti o no all'Opus Dei, e che sarebbero state le più numerose.

LUOGHI LEGATI AL BEATO ÁLVARO DEL PORTILLO

Chiesa parrocchiale di san Giuseppe

Via Alcalá, 43.

La costruzione di questa chiesa di stile barocco madrilenno, con pianta a croce latina, fu affidata dai Carmelitani Scalzi nel 1730 all'architetto José Ribera (1681-1742) discepolo di Churriguera. L'immagine della Madonna del Carmine posta sulla facciata è opera di Roberto Michel. Nella cappella della Santa Croce si conserva un frammento del Lignum Crucis.

Il beato Álvaro del Portillo nacque in una famiglia profondamente cristiana e fu battezzato in questa chiesa il 17 marzo 1914 con i nomi di Álvaro José María Eulogio.

Nello stesso tempo – in cui fu battezzata santa María Micaela agli inizi del XIX secolo – aveva ricevuto il battesimo anche suo padre, Ramón del Portillo, nel 1879.

Parrocchia di san Roberto Bellarmino **Tempio Nazionale delle Conferenze di san Vincenzo**

Via Verónica, nº 11. Sociedad de San Vicente de Paúl.

Questo tempio ospita i resti del

servo di Dio Santiago Fernández de Masarnau (Madrid, 1805 – 1882), pianista e compositore, fondatore e primo presidente della Società di san Vincenzo de Paoli in Spagna.

Qui sorgeva la Casa Centrale delle Conferenze di san Vincenzo, frequentata dal beato Álvaro del Portillo dal 1933 al 1935 ogni sabato, alle 4 del pomeriggio, invitato dal suo amico Manuel Pérez. “Si faceva un po’ di lettura spirituale – ricordava Pérez – e dopo illustravamo i risultati o le necessità che avevamo riscontrato nella settimana precedente”.

Il beato Álvaro del Portillo, che in quegli anni studiava alla Scuola per Tecnici delle Opere Pubbliche e preparava l'ammissione alla impegnativa Scuola di Ingegneria, dedicava varie ore dei fine settimana alle opere di misericordia con poveri e bisognosi. “Imparavo sempre qualcosa da loro – scriveva – : gente che non aveva da mangiare, e li vedevo sempre contenti. Per me era una grande lezione”.

Guillermo Gesta de Piquer – che faceva parte delle Conferenze insieme al fratello, il beato Jesús Gesta – ricordava il beato Álvaro del Portillo come “un ragazzo pio, apostolico, con il desiderio di

aiutare i più emarginati”; “una persona dal carattere estremamente semplice”. “Álvaro era molto giovane, come tutti quelli del nostro gruppo, a differenza degli altri membri delle Conferenze; in genere, non avevamo ancora vent’anni. Io ero uno dei più giovani. Forse per questo ci incaricarono di andare in uno dei quartieri più difficili di Madrid, dove occorreva più audacia e irruenza giovanile: la parrocchia di san Ramón, che a quei tempi era in pieno hinterland, ed era in pratica una distesa di baracche”.

Via Luchana. Accademia DYA

Un altro partecipante, Ángel Vegas, fratello di José María Vegas, scriveva: “Era uno degli allievi più brillanti della Scuola, e, allo stesso tempo, una persona molto alla mano e semplice; molto intelligente, allegro, colto, simpatico, amabile, e soprattutto – questo in particolare mi impressionava di lui – profondamente umile, di una umiltà straordinaria, che lasciava traccia. Una traccia di affetto, di bontà, di Amor di Dio”.

Ex appartamento dipendente dall’Ambasciata del Messico

Via Velázquez, 98.

L’ultimo piano di questo edificio – la cui facciata laterale si trova di fronte al *Colegio de Jesús María* – durante la guerra civile spagnola (1936-1939) ospitava un appartamento dipendente dall’Ambasciata del Messico. Vi ottenne asilo Clementina Díez de Sollano per la sua condizione di cittadina messicana, con tre dei suoi otto figli – Pilar, Teresa e Carlo – dopo che il capo famiglia, Ramón del Portillo, fu arbitrariamente incarcerato all’inizio del conflitto, il 13 agosto 1936. La sua famiglia ignorava dove fosse andato a finire. Seppero più tardi che lo avevano portato al Colegio de san Antón, trasformato in carcere.

Il 3 dicembre 1936 il beato Álvaro del Portillo, che si era rifugiato nei locali di un’ambasciata, fu recluso nel medesimo carcere (senza sapere che lì c’era anche

suo padre). Lo liberarono – senza alcuna spiegazione – il 29 gennaio 1937. Lo stesso giorno venne ad abitare con sua madre e i suoi fratelli in via Velázquez. Una sua sorella raccontava che approfittò di queste settimane “per dare lezioni ai più piccoli. Anche in quelle circostanze faceva buon uso del tempo”.

Vi rimase fino al 13 marzo 1937, quando si rifugiò nel Consolato dell’Honduras, situato relativamente vicino. Poco dopo, liberarono suo padre, dato che era gravemente malato (tubercolosi laringea) e san Josemaría si recò due volte in via Velázquez per assisterlo spiritualmente. Gli amministrò l’Unzione degli Infermi prima di lasciare la città, l’8 ottobre 1937.

Ramón del Portillo morì pochi giorni dopo, il 14 ottobre, assistito dai suoi e dal servo di Dio Isidoro Zorzano. Suo figlio Álvaro non poté essere presente, con suo grande dolore, perché abbandonare il rifugio del Consolato e uscire per strada comportava in quei momenti un grave rischio per la sua vita.

Cappella della Scuola della Madonna del Pilar

Via Príncipe de Vergara, 41.
Compagnia di Maria (Marianisti),
fondata dal beato Guillermo José Chaminade

La scuola, eretta il 3 ottobre 1907, nel 1921 occupò questa sede, costruita in stile neogotico dall’architetto Aníbal Álvarez.

Il beato Álvaro del Portillo iniziò gli studi elementari in questo istituto nell’ottobre del 1920 e vi concluse il liceo nel giugno 1930.

Un suo compagno di scuola, il pediatra Javier García Leániz – cugino del servo di Dio Manuel Aparici, buon amico di san Josemaría – il 28 giugno 1994 scriveva: “Può sembrare sorprendente – e lo è – che la figura di Álvaro, che frequentai soltanto nell’infanzia e nella prima adolescenza, non si



Via Ferraz

Via Villanueva



sia cancellata dalla mia memoria, quando in classe eravamo una quarantina. Ma è così. E può sembrare sorprendente – e in effetti lo è – che, dopo aver conosciuto come medico tanti bravi ragazzi, io possa concludere che Álvaro è uno dei ragazzi più buoni e virtuosi che abbia incontrato; ma questa

è la realtà che voglio lasciare come testimonianza perché sia utilizzata dalla Chiesa qualora si aprisse in futuro – come spero – la sua Causa di Canonizzazione”.

Parrocchia della Concezione di Nostra Signora

Via Goya, 26.

Questa chiesa venne inaugurata l'11 maggio del 1914. Due anni dopo, il 28 dicembre 1916, a due anni d'età – come usava allora – il beato Álvaro del Portillo vi ricevette il sacramento della Confermazione, dal vescovo di Sigüenza, Mons. Eustaquio Nieto y Martín. Il 12 maggio 1921 ricevette qui la prima Comunione, con oltre un centinaio di alunni della Scuola della Madonna del Pilar.

Centro di via Villanueva

Via Villanueva, 11.

Il giorno successivo alla ordinazione sacerdotale dei primi sacerdoti dell'Opus Dei, il 26 giugno 1944, san Josemaría si recò in questa casa, dove abitava il beato Álvaro del Portillo, e gli domandò se avesse amministrato a qualcuno il sacramento della Confessione.

“No, Padre”, rispose.

“Bene, allora ascolterai la mia – disse il fondatore –, perché voglio fare la mia confessione generale con te”. Da quel momento, e per tutta la vita, il beato Álvaro del Portillo fu il confessore di san Josemaría.

Domicilio familiare

Via Conde de Aranda, 16.

Il beato Álvaro del Portillo abitò dal 1920, con la sua famiglia, all'ultimo piano del n.º 16 di via Conde de Aranda.

I suoi genitori, Ramón del Portillo y Pardo (Madrid, 1879-1937) e Clementina Diez de Sollano, ebbero otto figli: Ramón, Francisco, Álvaro, Pilar, José María, Ángel, Teresa e Carlos. Alcuni piani più in basso abitavano due zie paterne, nubili: Pilar e Carmen del Portillo, che collaboravano alle opere benefiche delle *Damas Apostólicas*. Carmen del Portillo decantò a san Josemaría le virtù del nipote e figlioccio Álvaro, prima che il fondatore lo conoscesse.

La casa si trova nelle vicinanze di quella dove Álvaro nacque, attuale n.º 79 di via Alcalá (già n.º 75) e dove visse fino all'età di sei anni. Tale edificio è stato ampiamente ristrutturato.

Parrocchia di San Manuel e san Benito

Via de Alcalá, 83. P.P. Agustinos.

Il tempio, in stile neobizantino con pianta a croce greca, fu costruito fra il 1903 e il 1910, per iniziativa dell'imprenditore catalano Manuel Caviglioli e di sua moglie Benita Maurici.

Nell'infanzia e nella prima gioventù il beato Álvaro del Portillo andava regolarmente a Messa con la sua famiglia in questa parrocchia. Sua madre Clementina Diez de

Sollano, quando morì a casa sua il 10 marzo 1955, aveva appena fatto gli esercizi spirituali in questa chiesa.

Via Jenner



Giardino con il monumento agli eroi del Caney e Scuole di Ingegneria

Confluenza fra Avenida Ciudad de Barcelona e Paseo Infanta Isabel

In questo giardino, che ha subito diversi rifacimenti, il beato Álvaro del Portillo e il servo di Dio Isidoro Zorzano, uno dei primi membri

Il Collegio della Moncloa



dell'Opus Dei, il 2 ottobre 1938 celebrarono il decimo anniversario della fondazione dell'Opera.

In quel momento, il beato Álvaro del Portillo era di stanza a Fontanar, presso Guadalajara, ed era venuto a Madrid con il permesso dei superiori militari. Isidoro Zorzano portava con sé il Santissimo Sacramento, per un privilegio concesso a causa delle circostanze eccezionali della guerra civile spagnola (1936-1939), e gli consegnò diverse particole consacrate perché potesse comunicarsi nei giorni successivi. Inoltre, con una sicurezza che aveva ricevuto dal Signore, gli comunicò che dieci giorni dopo, festa della Madonna del Pilar, avrebbe potuto raggiungere la zona della Spagna dove poter vivere liberamente vita cristiana, come effettivamente accadde. Festeggiarono l'anniversario con il poco di cui disponevano (il rancio che distribuivano in una vicina caserma), seduti all'aria aperta, negli spazi dell'attuale giardino.

Dall'altro lato del *Paseo de la Infanta Isabel* si possono vedere le scalinate che portano alla attuale sede della Scuola Tecnica Superiore di Ingegneria Civile, che sta su una collina. Il beato Álvaro del Portillo frequentò le lezioni in due vicini edifici, accanto all'Osservatorio Astronomico Nazionale: prima alla Scuola per Tecnici delle Opere Pubbliche, poi nella vecchia Scuola di Ingegneria di Strade, Canali e Porti. Quest'ultimo esiste ancora, in via Alfonso XIII, presso il Parco del Retiro.

Seminario Conciliare di Madrid

Via San Buenaventura, 9.

Il 3 giugno 1944 il beato Álvaro del Portillo e i servi di Dio José María Hernández Garnica e José Luis Múzquiz furono ordinati diaconi, nella cappella di questo seminario, da Mons. Casimiro Morcillo, vescovo ausiliare della diocesi.

Vecchio letto del canale Abroñigal

Attuale strada M30

Negli anni trenta, nell'avvallamento occupato attualmente dalla strada M30 scorreva il canale Abroñigal, oggi quasi interamente coperto.

In quell'epoca, un giovane universitario, Manuel Pérez Sánchez, andava con il beato Álvaro del Portillo a portare cibi e aiuti alle famiglie che vivevano nell'hinterland della città, molte delle quali in villaggi di baracche.

Racconta Pérez Sánchez: "Mentre andavamo al canale Abroñigal a vedere una famiglia, passammo dall'attuale quartiere di Estrella, che allora era un campo di grano e orzo. Fu in quel campo che gli parlai dell'Opera e lo invitai ad andare a trovare il Padre.

"Ricordo con emozione quelle sere. Álvaro ed io scendevamo la china di Atocha nei giorni di fine settimana – di solito di domenica – e ci dirigevamo verso le zone abbandonate dove c'erano le ba-

racche delle famiglie che assistevamo. Fin dai primi momenti fui testimone della dedizione di Álvaro. Si distingueva per l'amore e la compassione per i bambini.

"Una domenica andammo sulla sponda del canale Abroñigal, al Ponte di Vallecas, che allora apparteneva al territorio di Vallecas, per vedere alcune famiglie che abita-

Via Caracas

Piazzetta Cuatro Caminos



vano nelle baracche. La zona era nota come *Tejar de Sixto*. Una di quelle famiglie era stata coinvolta in un alterco e la polizia, dopo aver fermato i genitori, li aveva condotti in carcere. I quattro figli piccoli erano rimasti soli, abbandonati

nella baracca. I poveri ragazzi – uno aveva solo un anno – erano senza mangiare e battevano i denti dal freddo.

“Vista la situazione, ce li portammo al Commissariato, alla sezione Protezione dei Minori. Ma ci dissero che era domenica, quindi era chiusa; dovevamo aspettare il lunedì. Tornammo alla baracca con i bambini, consegnammo del denaro a un vicino perché comprasse loro da mangiare fino al giorno dopo, e il lunedì li portammo di nuovo al Commissariato.

“Il commissario disse che non intendeva farsi carico dei bambini, perché non era un problema suo.

“Non eravamo disposti a lasciare in abbandono quelle creature, a soffrire la fame e il freddo in una baracca, per cui gli dissi: Senta, signor commissario: se non risolve il caso, lasciamo i bambini qui e ce ne andiamo. Al sentire queste parole, cambiò tono e ci diede delle carte per ricoverarli nell’asilo di Santa Cristina, alla Città Universitaria. Ci dirigemmo lì. Alcuni dei bambini erano così piccoli che non riuscivano a camminare. Ho incisa nella memoria la scena di Álvaro, con uno di quei poveretti in braccio, per le strade di Madrid, che va verso l’asilo”.

Parrocchia di San Ramón Nonato

Via Melquíades Biencinto, 10.

Il beato Álvaro del Portillo collaborò con questa parrocchia negli anni trenta, facendo il catechismo

e procurando cibo alle famiglie povere, attraverso la Conferenza di san Vincenzo.

Domenica 4 febbraio 1934, al termine di una lezione di catechismo in questa parrocchia, subì con altri amici una violenta aggressione per il solo fatto di essere cattolico. Una piccola folla di persone aspettava in strada i catechisti per dar loro addosso. Molti rimasero feriti; la notizia uscì sui giornali. Aggredito, il beato Álvaro del Portillo si mise a correre verso il metro, ma gli aggressori lo raggiunsero e lo colpirono violentemente alla testa con una chiave inglese. Riuscì ad evitare una morte quasi sicura perché continuò a correre e riuscì a saltare su un vagone pochi secondi prima che si chiudessero le porte.

Collegio Retamar

Via Pajares, 22.

Pozuelo de Alarcón.

Questa scuola, attività istituzionale dell'Opus Dei in Pozuelo de Alarcón, a 14 chilometri dal centro di Madrid, aprì le porte il 10 ottobre 1966. Il beato Álvaro del Portillo ebbe qui due incontri di catechesi con migliaia di persone; il 9 settembre 1983 e il 24 novembre 1993.

Monastero dell'Escorial

Escorial.

Agostiniani dell'Escorial.

Questo sito monumentale e artistico è legato alla preparazione

immediata al sacerdozio del beato Álvaro del Portillo. Dal 13 al 20 maggio 1944, in questo monastero, san Josemaría predicò un ritiro ai tre ordinandi – il beato Álvaro del Portillo e i servi di Dio José María Hernández Garnica e José Luis Múzquiz – in una zona che aveva utilizzato sant'Antonio María Claret nel secolo XIX. In quei giorni il fondatore li incoraggiò ad essere sempre "allegri, dotti, sacrificati, santi, dimentichi di voi stessi".



Via Atocha

La Granja de San Idelfonso. Molinoviejo. Segovia

La Granja. In questa località la famiglia del Portillo trascorse alcune estati, in una casa di via de la Reina.

Molinoviejo. Il beato Álvaro del Portillo risiedette varie volte in questa casa di ritiri vicina a Ortigosa del Monte.

Segovia. Passò molte volte per questa città. Una volta andò a visi-

tare sua zia Carmen, da molti anni affetta da una malattia che le aveva quasi tolto l'uso della parola. Alla vista del nipote Álvaro, ricuperò per qualche attimo la conoscenza. Dopo una breve conversazione, il beato Álvaro del Portillo ebbe il tempo di impartirle la benedizione sacerdotale prima che ricadesse nuovamente nell'incoscienza. Non riprese lucidità e morì poco tempo dopo.

José Miguel Cejas.

Progetti Harambee



PROGETTI HARAMBEE

Negli anni in cui era al governo dell'Opus Dei, Mons. Álvaro del Portillo promosse numerose iniziative sociali ed educative nei cinque continenti, molte delle quali a favore dei più bisognosi.

*Durante un viaggio in Kenia, nel 1989, don Álvaro conobbe un modo di dire tipico di questo Paese, che si usa quando è necessario l'aiuto di tutti in una impresa: "Harambee!", che significa "Tutti insieme!". In un incontro a Nairobi, Mons. Del Portillo disse: "So che utilizzate questo harambee per tante cose concrete: per fare una scuola, per costruire una chiesa, per numerose finalità materiali: c'è chi aiuta con denaro, altri con mattoni, ciascuno con quello che ha". In ricordo di queste parole, nel 2002 – in occasione della canonizzazione di san Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei – si costituì l'associazione **Harambee**.*

***Harambee** è un progetto di solidarietà che promuove iniziative di sviluppo in Africa e attività di comunicazione e sensibilizzazione sull'Africa nel resto del mondo; tra i suoi obiettivi ci sono anche quelli di approfondire la conoscenza della cultura africana e diffondere i valori, le qualità e le potenzialità di questo continente.*

***Harambee** vuole far conoscere la realtà africana al di là degli stereotipi, senza nascondere le difficoltà ma anche mostrando i successi e le esperienze di tanti africani che tutti i giorni si impegnano, con il loro sforzo, a costruire una società migliore.*

*Con questa finalità, ogni anno si organizzano in diversi Paesi eventi, forum, concorsi e conferenze, oltre alle attività di ricerca dei finanziamenti per il sostegno delle iniziative che **Harambee** promuove in Africa.*

*In occasione della beatificazione di Mons. Alvaro del Portillo, **Harambee** si propone di sviluppare nel corso del 2014 dei progetti in quattro realtà sociali che sono nate per l'impulso del nuovo beato.*



1 Nigeria

Padiglione Materno-Infantile nel "Niger Hospital and Diagnostic Center"

Ente promotore

Il *Niger Foundation Hospital and Diagnostic Centre* NFH ha iniziato ad operare nel 1990, con il proposito di migliorare la situazione sanitaria della popolazione di Enugu, in Nigeria. Attualmente l'ospedale offre i seguenti servizi: consulenza medica, diagnosi, servizi terapeutici, radiologia e analisi clinica.

www.nfh.org.ng

Descrizione del progetto

L'assistenza sanitaria in Nigeria, ove si registra un alto tasso di natalità, è molto carente. Tra i problemi più gravi emerge la mancanza di infrastrutture e di equipe medica, oltre alla insufficiente preparazione degli operatori sanitari negli interventi di chirurgia: ogni anno più di 7 milioni di pazienti che subiscono un intervento chirurgico accusano rilevanti complicazioni post intervento.

Beneficiari

Il progetto interessa gli abitanti di Ezeagu, area rurale di 200.000 abitanti, zona in cui è situato l'ospedale, ma risulta accessibile anche alla popolazione di Enugu, metropoli che supera il milione di abitanti. Nel 2013, nel Niger Hospital si sono realizzate 3922 visite prenatali. Con la creazione del padiglione materno-infantile si potrà

triplicare il numero di assistiti.

Contributo di Harambee

La realizzazione di questo progetto comporta una spesa di 500.000 €.

2 Costa d'Avorio

Combattere la malnutrizione nell'area di Bingerville

Ente promotore

La *Association pour le Développement Social et Culturel-ADESC* è stata costituita nel 1984, ad Abidjan, con lo scopo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti della regione di Bingerville. A partire da allora, grazie alla costruzione nel 1998 del Centro Agricolo Ilomba, si realizzano interventi di assistenza sanitaria, campagne contro la malnutrizione infantile, corsi di formazione in igiene e nutrizione per madri e formazione professionale specializzata. Si impartiscono anche corsi di alfabetizzazione e attività per la prevenzione dell'abbandono scolastico.

www.ilombacotedivoire.blogspot.it

Descrizione del progetto

Negli anni più recenti, la Costa d'Avorio ha sofferto di una continua instabilità politico-sociale: alla guerra civile del 2002 si sono aggiunte le conseguenze di una crisi dovuta alla perdita di capacità di esportare caffè e cacao, pilastri dell'economia nazionale. Le condizioni di vita della popolazione, particolarmente nelle zone agricole come Bingerville



a clima umido tropicale e con grave carenza di infrastrutture, si sono ulteriormente deteriorate. Il progetto si propone di alleviare questa situazione con una campagna contro la malnutrizione, l'assistenza medica di circa 4800 persone, la formazione in igiene e nutrizione attraverso corsi destinati a 500 donne e l'acquisto di un veicolo per le visite a domicilio. Oltre a ciò, per migliorare le condizioni di vita delle donne di questa regione, si organizzeranno corsi di formazione professionale per prepararle a saper conseguire risorse in autonomia e corsi di insegnamento secondario per 25 persone giovani.

Beneficiari

Le famiglie di Bingerville, specialmente le giovani donne. Coloro che beneficeranno direttamente saranno 5.500, con un impatto immediato su circa 14.000 abitanti della zona.

Contributo di Harambee

La realizzazione di questo progetto comporta una spesa di 100.000 €.

3 Repubblica Democratica del Congo

Ambulatori nella zona periferica di Kinshasa: Eliba, Kimbondo y Moluka

Ente promotore

Il *Centre Congolais de Culture de Formation et Développement* ha avviato nel 1991 il Centro ospedaliero Monkole, a Kinshasa, nella regione di Mont-Ngafula. Questo ospedale, con l'ISSI (*Institut Supérieur en Sciences Infirmières*), attualmente cura più di 80.000 pazienti ogni anno, tra cui 48.000 donne: di queste, il 70% vive in condizioni di estrema povertà.

www.monkole.cd / www.issifax.rns.tn

Descrizione del progetto

A Kinshasa vivono 10 milioni di abitanti che si cibano, in maggioranza, di prodotti agricoli di base.



Nel Paese, il 74% della popolazione soffre di malnutrizione e l'80% vive al di sotto della soglia di povertà. Una fragilità così generalizzata dello stato di salute della popolazione richiede servizi sanitari che il sistema pubblico non è in grado di affrontare, per mancanza di risorse, infrastrutture e personale specializzato. A tale emergenza Monkole e l'ISSI rispondono offrendo 4 servizi di medicina generale: maternità, pediatria, medicina interna e chirurgia, ospitati in un edificio ospedaliero centrale e in tre ambulatori medici (Eliba, Kimbondi e Moluka) in zone periferiche di difficile accesso, e programmi di formazione per medici, infermiere e assistenti.

Beneficiari

- 10.000 bambini ogni anno nei tre ambulatori.
- 2.000 donne con visite prenatali e pediatriche.
- 35.000 pazienti nei tre ambulatori.
- 200 nuove infermiere.
- Corsi di specializzazione per 75

infermiere.

- 150 borse di studio per infermiere.

Contributo di Harambee

La realizzazione di questi obiettivi comporta una spesa di 500.000 €.

4 Borse di studio a Roma per sacerdoti africani

Ente promotore

La Pontificia Università della Santa Croce nasce dal desiderio di san Josemaría di creare a Roma un centro superiore di studi ecclesiastici al servizio della Chiesa universale.

Nel 1984, il suo successore Álvaro del Portillo, con la benedizione di san Giovanni Paolo II, poté realizzare il desiderio di san Josemaría inaugurando il Centro Accademico Romano, che nel 1998 divenne Università Pontificia.

La Pontificia Università della Santa Croce oggi è costituita dalle

facoltà di Teologia, Diritto Canonico, Filosofia e Comunicazione Sociale Istituzionale; ad essa è collegato essenzialmente l'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Appollinare. Molti vescovi di tutto il mondo inviano a Roma sacerdoti e seminaristi delle loro diocesi, con il desiderio che vi ricevano una profonda formazione scientifica e spirituale.

www.pusc.it

Descrizione del progetto

Con una borsa da 13.500 € all'anno un alunno può coprire queste spese:

- Tasse accademiche, libri.
- Alloggio, vitto e assistenza sanitaria.

Beneficiari

Si offre una formazione di qualità a sacerdoti e seminaristi di diocesi africane che diversamente non potrebbero accedere ai corsi, per mancanza di risorse economiche. La Pontificia Università della Santa Croce permette agli alunni che provengono da queste – e altre aree geografiche – di vivere e comprendere la storia del Cristianesimo vicino al Santo Padre e al servizio della Chiesa universale.

Contributo di Harambee

La realizzazione di questo progetto comporta una spesa di 100.000 € per borse di studio.



Alcuni testi della
predicazione
del beato Álvaro del Portillo



LA PREDICAZIONE DEL BEATO ÁLVARO DEL PORTILLO

Nel decreto sulle virtù eroiche di Mons. Álvaro del Portillo, gli vengono applicate le parole della Scrittura: "vir fidelis multum laudabitur" (Prv 28,20). In effetti la vita di don Álvaro è stata una vita di fedeltà a Dio, alla Chiesa e all'Opus Dei, spesa in un continuo servizio a tutte le anime. Questo aspetto si è reso particolarmente manifesto a partire dalla morte di san Josemaría, avvenuta il 26 giugno 1975, e della elezione come suo successore alla guida dell'Opera. Nei 19 anni del suo mandato si è impegnato a fare eco agli insegnamenti del fondatore. La selezione di testi di don Álvaro riportata di seguito ci rende chiara la chiamata universale alla santità, la via per conoscere ed identificarci con Cristo, la gioia della fede e la forza della carità vissute in mezzo al mondo.

1 CHIAMATI A ESSERE SANTI

Gesù ci vuole santi!

Gesù ci vuole santi! Questo è il messaggio che Mons. Escrivà, facendosi portavoce di Cristo, ha ripetuto con forza e con insistenza per più di cinquant'anni. Questo messaggio ha raggiunto i cuori di giovani ed anziani, e il Concilio Vaticano II lo ha rinnovato per gli uomini e le donne del nostro tempo, che sembrano andare dietro soltanto a ideali passeggeri, ma che hanno un'insaziabile fame di Dio, anche se magari neppure se ne rendono conto.

Omelia pronunciata il 26-VI-1982, anniversario della morte di san Josemaría. Pubblicata in "Una vida para Dios", Rialp, Madrid 1982, pp.214-215.

I fedeli laici e la missione della Chiesa

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28, 19-20). Queste parole ci ricordano quelle pronunciate da Gesù nell'ultima cena: come Tu hai mandato me nel mondo, anche lo ho mandato loro nel mondo (Gv 17, 18), che il Concilio Vaticano II ha così commentato: "Questo solenne comando di Cristo di annunziare la verità della salvezza, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per adempierlo sino all'ultimo confine della terra" (Lumen gentium, n. 17).

Quando si parla della missione della Chiesa, si corre il rischio di

pensare che riguardi coloro che parlano dall'altare. Ma la missione di Cristo affidata ai suoi discepoli deve essere portata a compimento da tutti coloro che compongono la Chiesa. Tutti, ciascuno secondo la propria condizione, devono cooperare concordemente al compito comune (cfr *ibid.*, n.30).

*Meditazione scritta nel 1989.
Pubblicata in "Catholic Familyland",
Issue XXVII, 1998, pp. 11-14.*

Santi come i figli di Dio in Cristo

San Paolo scrive che *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna (...), perché ricevevamo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto*

che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! (Gal 4, 4-6). Parole molto profonde! Per rivelarci il mistero della nostra filiazione divina, l'Apostolo ci parla del Padre che manda il suo Figlio Unigenito, del Figlio che si fa uomo come noi, dello Spirito Santo che vive nei nostri cuori, e di Santa Maria. Ci assicura che, attraverso l'Incarnazione del Figlio –*per Lui*– noi siamo stati elevati alla condizione di figli di Dio, con *Lui ed in Lui*. In questo modo, se vogliamo sapere come agire, come deve essere il nostro comportamento di figli di Dio, dobbiamo rivolgere il nostro sguardo a Cristo e *seguire le sue orme* (1Pt 2, 21): imitarlo.

Dobbiamo considerare che la condizione di figli adottivi non si esaurisce in un titolo esteriore, e che imitare Cristo non consiste soltanto in una somiglianza esterna con Lui. Il privilegio, che Gesù ci ha ottenuto, comporta molto di più. Per questo l'Apostolo aggiunge con vigore che *Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!* (Gal 4, 6). Siamo veramente dinanzi ad un grande mistero, nel quale abbiamo l'insigne ruolo di protagonisti. Meditatelo spesso: se lo stesso Spirito Santo, vincolo di unione tra il Padre ed il Figlio, abita in noi, allora siamo veramente figli di Dio, siamo uniti a Cristo: viviamo in Cristo.

Siamo *ipse Christus*, lo stesso Cristo. Siamo identificati con Lui. Pertanto possiamo trattare Dio



con fiducia filiale. Egli stesso vuole che lo chiamiamo affettuosamente *Abbà*, Padre, e che ci abbandoniamo in Lui, che trasformiamo tutta la nostra giornata in un dialogo di amore, di petizione, di lode.

Lettera pastorale, 24-I-1990.

Perché i santi appaiono pieni di pace anche in mezzo al dolore, al disonore, alla povertà, alle persecuzioni? La risposta è molto chiara: perché cercano di identificarsi con la volontà del Padre del Cielo, a imitazione di Cristo. Perché dinanzi a cose piacevoli e a cose spiacevoli, dinanzi a quello che richiede poco sforzo e a quello che richiede un grande sacrificio, si mettono alla presenza di Dio e dicono chiaramente: "Tu lo vuoi, Signore?... Anch'io lo voglio!" (*Cammino* n. 762). In ciò sta la radice dell'efficacia e la sorgente della gioia!

Lettera pastorale, 1-V-1987.

L'azione dello Spirito Santo

Nella vita soprannaturale –ci insegna san Paolo– *nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo* (1 Cor 12, 3): non siamo in grado di compiere la più piccola azione che abbia valore eterno senza l'aiuto del Paraclito. È Lui che ci fa esclamare *Abbà, Pater!*, cosicché possiamo gustare la realtà della nostra filiazione divina. Lui, come Avvocato, ci difende nelle battaglie della vita interiore; è l'Inviato che ci porta i doni divini, il Consolatore



che infonde nelle nostre anime il *gaudium cum pace*, la gioia e la pace, che dobbiamo spargere per il mondo intero.

Lettera pastorale, 1-V-1986.

Santi nella Chiesa: famiglia dei figli di Dio

Omnes, cum Petro, ad Iesum per Mariam! In queste brevi parole troviamo riassunto l'itinerario da seguire per essere santi e coredditori con Cristo. Ricordate quello che ha detto Gesù: *Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me* (Gv 12, 32): attirerò tutte le

cose, tutti gli uomini; e ci attrae a Sé uniti *tutti con Pietro*, nella Chiesa. Pensate a quello che accadde a Pentecoste. Per mezzo del ministero di Pietro e degli altri Apostoli una moltitudine di uomini di tutti i popoli e di tutte le lingue ricevette, con il Battesimo, il dono dello Spirito Santo. Quel giorno si unirono alla Chiesa circa tremila anime (cfr At 2, 38-41). Vedete? Il Paraclito, che è Colui che ci attrae a Cristo per identificarci con Lui, ci inserisce nella famiglia dei figli di Dio, nella quale il Romano Pontefice è il Padre comune. Non comprenderemo mai abbastanza questa

immensa meraviglia, e non potremo mai ringraziare abbastanza il nostro Dio che si è degnato di farci partecipi della vita divina della Santissima Trinità, elevandoci alla condizione di "figli nel Figlio" (*Gaudium et spes*, n. 22).

Lettera pastorale, 1-VIII-1991.

Servire la Chiesa

La barca di Pietro, tante volte agitata da venti e da tempeste, non può affondare perché porta Cristo. La nave di Pietro è quella di Gesù, il Figlio del Dio vivo. Noi dobbiamo servire la santa Chiesa con tutta l'anima perché Cristo ci ha chiamati a lavorare all'edificazione della sua Chiesa. Il Signore innalza questo edificio servendosi della corrispondenza e della collaborazione di tutti i cristiani. Ma è Gesù Cristo che fa crescere costantemente il suo Corpo mistico, il suo Popolo eletto.

Omelia, 2-V-1988.

Pubblicata in "Romana" IV (1988), p 101.

Unione al Papa

Diciamo al Signore di sì, che vogliamo essere fedeli. Questa lealtà ci porterà a non separarci dal fondamento, da Pietro, perché altrimenti il tempio di Dio che è ciascuno di noi crollerebbe. L'unione alla Persona e al Magistero del Romano Pontefice, successore di san Pietro e Vicario di Cristo sulla terra, è imprescindibile. Per questo amiamo il Papa, chiunque egli sia, e ci piace dimostrarli affetto umano e so-



prannaturale. Restare uniti al Papa è l'unico modo per restare fedeli alle parole di Nostro Signore che ha assicurato: *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. È Cristo che edifica la Chiesa – e noi con Lui – per mezzo dello Spirito Santo, ma sul fondamento che Lui stesso ha posto. Non c'è altra via che fare tutto sempre *cum Petro et sub Petro*, in unione col Papa e sotto la sua autorità.

Omelia, 2-V-1988.

Pubblicata in "Romana" IV (1988), p. 101.

2 SEGUIRE CRISTO

Vita di orazione

Dialogo con il Signore: in questo devono tradursi i nostri momenti di orazione mentale. Una conversazione da innamorati che non ammette svogliatezza o distrazioni. Un colloquio che si aspetta con impazienza, al quale si va col desiderio di conoscere meglio Gesù e di stare con Lui. Un dialogo pieno delle premure di un'anima innamorata e che si conclude rinnovando il desiderio di vivere e lavorare soltanto per il Signore.

In questi momenti, con l'aiuto della grazia, riscopriamo la volontà di Dio per noi - la santificazione - e le sue amorevoli esigenze, che richiedono una risposta piena: il dono deciso e completo della nostra vita.

Lettera pastorale, 1-XI-1987.

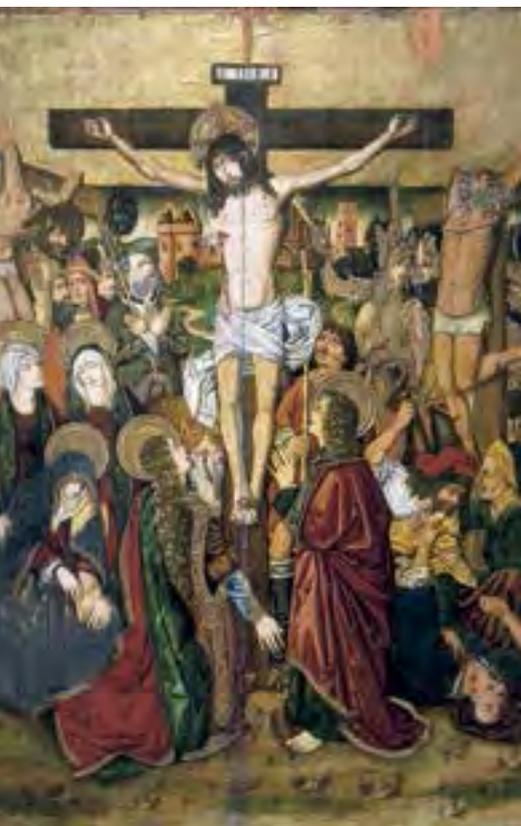
Conoscere e vivere il Vangelo

Figlio mio, contempla senza stancarti quella stalla piccola, povera: una stalla esposta alla pioggia e ai venti, costruita per gli animali! Lì, in un luogo spoglio, adagiato in



una mangiatoia, avvolto in fasce, troviamo Nostro Signore Gesù Cristo, colui che proclamiamo *Deum de Deo, lumen de lumine*, (Credo della Messa). Lo adoriamo come *Deum*, perché lo è, e lo adoriamo adesso *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero* (Ibid.). Se avesse voluto, sarebbe potuto nascere in un palazzo, circondato di ricchezze, senza che gli mancasse nulla. A Betlemme manca di tutto; non ha che due tesori: sua Madre, l'unico tesoro che conserverà, morendo in Croce, per donarcela, e Giuseppe. Quanto amava Gesù il suo padre putativo!

Questo è quello che possiede, i suoi due amori e delle fasce. Poi



dei poveri pastori lo vengono ad adorare perché un angelo aveva annunciato loro che era nato il Salvatore. Subito dopo le schiere angeliche cantano il *Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis* (Lc 2, 14), annunciando la pace che il Signore vuole per tutti, ma che avranno solo gli uomini di buona volontà. Ti ricordo queste cose perché tu ed io facciamo propositi di maggiore buona volontà per avvicinarci a Nostro Signore, imparare da Lui, imitarlo,

servirlo, adorarlo ed amarlo.

Meditazione nella Solennità del Natale del 1976.

La Passione del Signore

Contempliamo Gesù nell'Orto degli ulivi. Vediamo come cerca nell'orazione la forza per affrontare le terribili sofferenze che avverterà ormai molto prossime. In quei momenti la sua Santissima Umanità ha bisogno della vicinanza fisica e spirituale dei suoi amici. Ma gli apostoli lo lasciano solo: *Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? (Mc 14, 37)*. Lo dice anche a te e a me che tante volte abbiamo assicurato, come Pietro, di essere disposti a seguirlo fino alla morte, ma che invece spesso lo lasciamo solo, ci addormentiamo. Dobbiamo addolorarci per queste diserzioni, nostre e degli altri. Dobbiamo constatare che forse abbandoniamo il Signore ogni giorno quando trascuriamo i nostri doveri professionali o apostolici; quando la nostra vita di pietà è superficiale, grossolana; quando ci giustifichiamo perché sentiamo il peso e la fatica; quando l'anima ed il corpo fanno resistenza e ci manca lo slancio divino di assecondare la Volontà di Dio.

Dopo la cattura nel Getsemani, seguiamo Gesù nella casa di Caifa e presenziamo al giudizio - parodia blasfema - del Sinedrio. Si accavalano gli insulti dei farisei e dei leviti, le calunnie dei falsi testimoni, gli schiaffi, come quello vile del servo del Pontefice, e risuonano le

sconcertanti negazioni di Pietro. Che dolore quello del nostro Gesù, e quante lezioni per ognuno di noi! Poi il processo dinanzi a Pilato, uomo codardo che non trova colpa in Cristo, ma non osa affrontare le conseguenze di un comportamento onorevole. Prima cerca uno stragemma: chi volete che vi liberi Barabba o Gesù? (Cfr Mt 17,17). E quando l'espedito fallisce, ordina ai soldati di torturare il Signore con la flagellazione e la coronazione di spine.

Lettera pastorale, 1-IV-1987.

La Confessione

Più di una volta il Santo Padre Giovanni Paolo II mi ha detto che nell'Opus Dei abbiamo "il carisma della confessione", una speciale grazia di Dio che ci spinge a far sì che le anime ricorrono alla Penitenza e, nel caso dei sacerdoti, a dedicarsi con generosità ad amministrare questo sacramento. C'è una ragione profonda. Lo spirito dell'Opera ci fa gustare la paternità di Dio: una paternità infinitamente misericordiosa, perché perdonare è proprio dei genitori (cfr. San Tommaso, *Summa Theologiae*, I, q.21, a3, c). Ricorrere con devozione filiale al perdono di Dio fa parte della natura della nostra relazione con il Signore. Sapete che gli atti di contrizione erano per nostro Padre [san Josemaría] una devozione molto importante. Anche per questo amava tanto e ci ha insegnato ad amare il sacramento della Penitenza, con il qua-

le ci vengono offerti il perdono e la misericordia divini. Ci diceva: "Non c'è miglior atto di pentimento e di riparazione di una buona confessione!" (febbraio 1972).

Lettera pastorale, 9-I-1993.

Dinanzi alle nostre cadute e ai nostri peccati la misericordia di Dio ci viene incontro soprattutto nel sacramento della pace e della riconciliazione, il sacramento della Penitenza. Ricorrete alla confessione tutte le volte che ne avete bisogno per purificarvi dei vostri peccati, recuperare la grazia di Dio e poter ricevere la santa Eucarestia in cui "è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà



vita agli uomini" (*Presbyterorum ordinis*, n. 5). Ricorrete al sacramento della Penitenza spesso, anche se non avete commesso un peccato grave, perché nella confessione la vostra anima si fortifica per poter combattere con gioia le battaglie della pace, per dare gloria a Dio e portare la salvezza alle anime.

Omelia nella veglia di preghiera dell'Anno internazionale della gioventù, 30-III-1985. Pubblicato in Romana I (1985), pp. 62-63.



L'esame di coscienza

Questa è la lotta nuova che vi propongo per il resto della nostra vita: *fare con coscienza l'esame di coscienza*. Intendete questa lotta come esigenza di Amore, perché l'esame è il passo previo e il punto di partenza quotidiano per accenderci di più in amor di Dio, con fatti reali – opere – di donazione. La cura di questa norma di pietà cristiana, con l'impegno di compierla con profondità, evita che nella nostra anima attecchiscano i germi della tiepidezza e ci rende più facile vivere lontano dalle occasioni di peccato.

Se davvero vogliamo raggiungere la purezza di cuore, che ci porterà a vedere Dio in ogni cosa, dobbiamo prendere molto sul serio l'esame quotidiano della nostra anima. Chi si accontentasse di un'occhiata abitudinaria e superficiale, finirebbe per scivolare lungo il piano inclinato della negligenza e della pigrizia spirituale, verso la tiepidezza, la miopia dell'anima che preferisce non discernere tra il bene e il male, tra ciò che proviene da Dio e ciò che proviene dalle nostre passioni o dal diavolo.

Lettera pastorale, 8-XII-1976.

Sincerità

Nell'esame dobbiamo arrivare a individuare le cause delle nostre azioni e delle nostre omissioni, a scoprire con coraggio i motivi e le occasioni che ci separano poco o tanto dall'intimità con Gesù Cristo.

Ci soffermeremo, davanti al Signore, per analizzare i mezzi a cui fare ricorso per acquisire una virtù o eliminare un difetto abituale.

Lettera pastorale, 8-XII-1976.

La Messa, centro e radice della vita del cristiano

Un'anima di fede riconosce nel Sacrificio dell'altare il prodigio più straordinario che si compie nel mondo. Partecipare alla Messa - per i sacerdoti celebrarla - è come slegarsi dai lacci effimeri dello spazio e del tempo, propri della nostra condizione umana, per salire in cima al Golgota, accanto alla Croce dove Gesù muore per i nostri peccati, partecipando attivamente al suo Sacrificio redentore.

Come ci saremmo comportati se avessimo avuto la grazia di stare vicini al Signore in quelle ore amare, accanto alla Santissima Vergine, a san Giovanni e alle sante donne, sapendo che si stava compiendo la salvezza del genere umano, la redenzione delle nostre anime e dei nostri corpi? Certamente avremmo cercato una unione intensa e immediata col nostro Redentore, nell'adorazione, negli atti di ringraziamento e di riparazione e nell'impetrazione che Gesù Cristo presentava in quei momenti a Dio Padre per noi.

Lettera pastorale, 1-IV-1986.

La nostra vita e la Messa

La Messa è "centro"; deve essere il



punto di riferimento di ogni nostro pensiero e di ogni nostra azione. Nella tua vita non deve accadere nulla ai margini del Sacrificio eucaristico. Nella Messa troviamo il modello perfetto di ciò che deve essere la nostra dedizione. Lì c'è Cristo vivo, palpitante di amore. In apparente inattività, si offre al Padre con tutto il suo Corpo mistico - con le anime dei suoi -, in adorazione, in rendimento di grazie, in espiazione per i nostri peccati ed in impetrazione di doni, in un olocausto perfetto e continuo. Gesù sacramentato ci dà una spinta costante e gioiosa a dedicare la nostra esistenza intera, con naturalezza, alla salvezza delle anime.

Lettera pastorale, 1-IV-1986.

Corredentori nella Messa

Se tutta la nostra esistenza deve avere valore di corredenzione, non dimenticare che è nella santa Messa che la tua vita acquista tale dimensione, vi si rafforza e vi si manifesta in modo specifico. Per questo, la Messa è la “radice” della vita interiore. Dobbiamo rimanere uniti alla radice, il che dipende anche dalla nostra corrispondenza. Per questo la nostra dedizione vale quello che vale la nostra Messa, ti ripeto parafrasando nostro Padre [san Josemaría]. La nostra vita è efficace, sul piano soprannaturale, nella misura della nostra pietà, della fede, della devozione con cui celebriamo o partecipiamo al santo Sacrificio, in cui recuperiamo le forze spese nella lotta quotidiana e ci riempiamo di desideri di santità e di apostolato.

Lettera pastorale, 1-IV-1986.



Cominciare e ricominciare

Ricorriamo al Signore per ricevere forza. Nel combattimento spirituale che dobbiamo sostenere, alcune volte vinceremo, altre perderemo. Ma dobbiamo lottare con molta speranza. Nessuno può disertare in questa guerra interiore, personale. Nella vita spirituale chi smette di combattere è un vinto; invece, chi ricomincia continuamente, vince sempre. A Roma, vicino al Ponte Milvio, dove Costantino vinse la battaglia che segnò la fine delle persecuzioni contro i cristiani e l'inizio di una nuova epoca della vita della Chiesa, su un arco c'è un'iscrizione che dice: *Victores victuri*, quelli che vincono saranno vincitori. Figlio mio, figlia mia: se tu, nonostante le sconfitte, riprendi ogni volta a lottare, con l'aiuto di Dio sarai chiamato vincitore. Al Signore basta la nostra buona volontà per concederci la corona della vittoria.

Omelia, Santuario di Nostra Signora di Torreciudad (Spagna), 24-VII-1988.

La speranza del cristiano

Possumus! (Mc 10, 39), possiamo! Possiamo essere santi, malgrado le nostre miserie e i nostri peccati, perché Dio è buono e onnipotente e perché abbiamo per madre la stessa Madre di Dio, alla quale Gesù non può dire di no.

Riempiamoci di speranza, di fiducia: malgrado le nostre piccinerie possiamo essere santi, se lottiamo giorno per giorno, se pu-

rifichiamo l'anima nel sacramento della Penitenza, se riceviamo con frequenza il Pane vivo disceso dal Cielo (cfr Gv 6, 41), il Corpo e il Sangue, l'anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, realmente presente nella santa Eucarestia.

E, quando verrà il momento di rendere l'anima a Dio, non temeremo la morte. La morte sarà per noi come cambiare casa. Arriverà quando Dio vorrà, ma sarà una liberazione, l'inizio della Vita, con la maiuscola.

Omelia nella solennità dell'Assunzione di Maria, Santuario di Nostra Signora di Torreciudad (Spagna), 15-VIII-1989. Pubblicata in Romana V (1989), p. 243.

Guidati dalla mano materna di Maria

Rivolgiamoci alla Madre di Dio con fiducia filiale ed Ella ci condurrà al suo divin Figlio. *Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*: percorreremo così un cammino che passa necessariamente per l'amore alla Chiesa e al Papa[...]. Alle sue mani affidiamo la nostra preghiera - che desidera essere universale come il Cuore di Gesù -, per il Romano Pontefice, per i vescovi e i sacerdoti, per tutti gli altri fedeli cristiani, per tutti gli uomini e per tutte le donne, in modo particolare per quanti sperimentano più acutamente il dolore e la sofferenza. Avanziamo tutti, condotti dalla mano materna della Vergine Immacolata, per il cammino sicuro che porta alla Gloria eterna, che Dio ha preparato



per coloro che lo amano (cfr. 1 Cor 2, 9).

Omelia nella solennità della Immacolata Concezione di Maria. Basilica di Sant'Eugenio (Roma) 8-XII-1988. Pubblicato in Romana IV (1988), p. 287.

Con semplicità, come buoni figli, mettiamo di più Maria in tutto e per tutto. Volgeremo gli occhi (la mente e il cuore) a Maria Santissima per imparare a vivere, come ci diceva nostro Padre [san Josèmaria], "secondo la Sapienza

celeste"; così diverremo anime capaci di ringraziare e capaci di riparare.

Lettera pastorale, 9-I-1978.

3 CRISTO CI URGE

Regnare Christum volumus!

Regnare Christum volumus!, Vogliamo che Cristo regni! Anche Lui, Gesù, vuole regnare, ma non si impone: rispetta la libertà delle persone. Pur sapendo che talvolta gli uomini e le donne avrebbero rifiutato il suo amore, ha voluto correre il rischio della libertà perché è un bene molto grande che ci

rende capaci di meritare, in qualche modo, il Paradiso.

Chiediamo al Signore che ci conceda la grazia di portare la sua luce a molte persone: col nostro esempio, con la nostra parola, e soprattutto con l'orazione. La ricetta per riuscire a far sì che il Regno di Dio si estenda ce la dà Gesù: *chiedete e vi sarà dato* (Mt 7, 7). Importuniamo il Signore con tutte le forze del nostro essere: con la bocca, con le opere, con il cuore. Gesù, allora, ci ascolterà. Egli ci ascolta sempre, ma vuole che insistiamo un giorno e un altro e un altro ancora.

Omelia a Los Angeles (Stati Uniti), 3-II-1988.

Fiducia in Dio

Noi non possiamo nulla, non sappiamo nulla, non siamo nulla... ma il Signore è tutto, sa tutto, può tutto. Se ci abbandoniamo nelle mani di Gesù come strumenti docili, se ci spingiamo al largo confidando nella sua parola, le difficoltà scompariranno, svaniranno come fumo - anche se qualche volta restano sulla nostra carne graffi e scalfitture - , e la terra del mondo, secca e assetata di Dio, si trasformerà in un orto splendido pieno di fiori e di frutti.

Lettera pastorale, 24-IX-1978.

Nella nostra vita tutto è apostolato

"In primo luogo, orazione; poi, espiazione; in terzo luogo, molto «in terzo luogo», azione"(Cammino, n. 82). Non dimenticate che



nella nostra vita tutto è apostolato perché possiamo e dobbiamo trasformare tutto in orazione. Il lavoro, unito alla santa Messa, è apostolato; l'impegno per santificare i doveri familiari è apostolato. L'orazione e la mortificazione giungono più lontano, a una moltitudine di anime, e penetrano più in profondità di quanto possiamo immaginare. Con questi mezzi, prima che con l'azione, realizziamo la parte fondamentale della missione che il Signore ci ha affidato: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* (Mt 28, 19).

Lettera pastorale, 19-III-1992.

Avvicinare le anime a Dio

Caritas Christi urget nos (2 Co 5, 14). L'Amore di Cristo ci urge. Attraverso il lavoro professionale devi impregnare di rettitudine e di senso cristiano le relazioni sociali. Qualsiasi circostanza ti deve servire per intrattenere con gli altri un dialogo divino ed umano come ha fatto Gesù, *il figlio del falegname* (Mt 13,55), che attraeva i suoi fratelli con il suo modo di agire e con le parole. La trama intessuta dalle relazioni professionali deve includere necessariamente nelle sue fibre l'impronta di Dio, affinché gli uomini trovino quel *qualcosa di divino* che è nascosto nelle realtà terrene.

Lettera pastorale, 1-XII-1991.



Apostolato di amicizia e di confidenza

Che cos'è l'amicizia? Amicizia non è incontrare una persona e salutarla: *ciao!* No, è saper comprendere, sapersi sacrificare per una persona, essere sempre disposto a darle l'aiuto che chiede. È così che si manifesta un'amicizia vera. È logico che vogliamo fare ai nostri amici il regalo di condividere il tesoro più grande che abbiamo: il tesoro della fede, del rapporto con Dio. Viene spontaneo. Non è mancare di naturalezza. È come una sorgente che sgorga dalla roccia, senza sforzo.

Coltiva l'amicizia coi tuoi amici: scusando, comprendendo, volendo loro bene, aiutandoli. Vedrai come gli amici, prima o poi, verranno da te e ti apriranno il cuore. Tutti abbiamo bisogno di aprire qualche volta il cuore. Abbiamo una pena e cerchiamo un consiglio. Abbiamo una gioia

e vogliamo condividerla con un altro. Tutte le anime e tutti i cuori hanno bisogno di uno sfogo, come le dighe che si costruiscono per l'irrigazione o per produrre energia elettrica.... Quando c'è troppa acqua, hanno uno scarico da cui farla defluire. Lo stesso succede alle anime a ai cuori: abbiamo bisogno di uno sfogo.

Chi sono le persone con cui sfogarsi? Sono gli amici, le persone che amiamo. Arriva il mo-



mento in cui verranno a parlarti e ti diranno: mi succede questo, ho questa gioia, soffro per questo. Allora tu saprai trovare, con l'aiuto di Dio, le parole opportune per curare la ferita, il consiglio per superare un brutto momento, per dare impulso alla vita interiore.

Appunti di una riunione di famiglia (Montreal), 22-II-1988.

Audacia

Dobbiamo avere un grande ottimismo perché contiamo sul nostro Dio, onnipotente e miseri-

cordioso. Tutti dobbiamo renderci conto della fortuna e della benedetta responsabilità che nascono dal fatto che il Signore ci ha lasciato il mondo in eredità (cfr Sal 2, 8), e che ci chiede, nonostante la nostra pochezza, di contribuire, con carità e con forza, a portare gli uomini sul retto cammino, mentre ci ripete ciò che disse ai primi Dodici: *laxate retia vestra in capturam!* (Lc 5, 4), gettate le reti in mio nome!

Lettera pastorale, 25-XII-1985.

Seminare gioia

È giunta per noi l'ora di adempiere un compito urgente. Stando nel bel mezzo di questo mondo, che allontanandosi da Cristo si inasprisce e si intristisce, abbiamo il dovere di infondere gioia nelle anime, ottimismo fiducioso nei cuori che si dibattono tra inquietudini e paure. Gran compito, questo, di annunciare agli uomini il *gaudium cum pace*. Però – lo scrivo con mano sicura, sotto dettatura di nostro Padre [san Josemaria] – soltanto con Maria la nostra anima traboccherà di gioia, di un giubilo straordinario e sereno, con cui contagiamo chi ci sta accanto.

Lettera pastorale, 9-I-1978.

Con le visite ai poveri e ai malati vogliamo praticare sinceramente la solidarietà cristiana verso coloro che soffrono, offrendo a persone

indigenti il balsamo di una carità fatta di comprensione e di affetto autentico.

Lettera pastorale, 31-V-1987.

4 CONTEMPLATIVI IN MEZZO AL MONDO

Il Verbo Incarnato santifica il mondo

Dio ha manifestato la sua misericordia in un modo inaudito: *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1, 14). Questo è il grande mistero dell'Amore di Dio. Il Verbo, colui che ha fatto tutto (cfr Gv 1, 3), si è incarnato senza cessare di essere vero Dio. Ha amato con un cuore umano, ha lavorato con mani come le nostre, ha sopportato le nostre stesse sofferenze e limitazioni, a eccezione del peccato. Da allora tutto ha acquistato un significato e un valore nuovo.

Lettera pastorale, 1-XII-1991.

Santificare il lavoro

Lavorare bene e lavorare per amore sono intimamente uniti come un riflesso dell'unione tra la Sapienza e l'Amore nella Santissima Trinità. Lavorare bene, con perfezione umana e soprannaturale, esige di impegnarsi per amore.

Non mi riferisco al brillante risultato di una attività, ma alla dedizione che dobbiamo metterci. Un lavoro ben fatto non vuol dire un lavoro che riesce bene. Le api costruiscono perfettamente gli alveari e producono un miele dolcissimo, ma non lavorano perché non sono capaci di amare. Contano gli



atteggiamenti interiori, non i risultati. *Dominus autem intuetur cor* (1 Sam 16, 7). Dio guarda nel cuore: è lì che c'è la chiave di un lavoro fatto bene o fatto male.

Lettera pastorale, 1-XII-1991.

Lavorare per Dio

Lavorate sempre per Dio, non per fare bella figura, sapendo che Dio vede ogni vostro sforzo, anche il più nascosto. Lavorate con l'unica aspirazione di dare tutta la gloria a Dio – *Deo omnis gloria* – e di mettere Cristo in tutte le attività umane. Lavorate molto uniti a Nostro Signore, con piena adesione alla sua missione redentrice, che si perpetua nel Santo Sacrificio della Messa.

Lettera pastorale, 1-X-1984.



Santificare le realtà temporali

L'anima sacerdotale, che informa la nostra vocazione, unita alla mentalità laicale, non ci consente di restare inerti o di guardare il mondo dal di fuori; vibra del desiderio di portare tutta la creazione alla Trinità Santissima, spendendo le energie della libertà nel lavoro e nell'apostolato, per mettere la Croce di Cristo nel cuore del mondo.

Pertanto, figlie e figli miei, slancio, iniziativa. Dio conta sulla nostra libertà, sulla nostra responsabilità e sulla nostra mentalità laicale. Ci chiede di essere come il sale che si scioglie interamente negli alimenti e non resta raggrumato. Ci vuole ovunque, ognuno al suo posto, per dare sapore – tono cristiano – al nostro ambiente.

Lettera pastorale, 9-I-1993.

Giustizia e carità

Lo spirito cristiano richiede di non limitarsi a dare a ciascuno il suo, ma a farlo con rispetto, con affetto e a dare più di quanto strettamente dovuto: dare se stessi per gli altri. La carità ha una forza poderosa che spinge a vivere la giustizia anche quando si richiede eroismo. Soltanto così si rispetta la dignità dell'uomo; solo così è possibile comportarci come figli di Dio con i figli di Dio (cfr È Gesù che passa, n. 36).

Intervista rilasciata a "Scripta Theologica" 13 (1981), pp. 383-401. Pubblicata in "Rendere amabile la verità", pp. 264-265.

Santificazione delle realtà familiari

Il matrimonio è scuola di tutte le virtù: di dedizione, di generosità, di umiltà. Quante volte avrai intuito che tuo marito aveva un certo programma – per esempio per il *weekend* – e tu avevi pensato di fare un'altra cosa. Ma siccome l'amore è attento, lo hai capito e non lo hai detto. Avrai detto a tuo marito: " Perché non facciamo questo?", quello che sapevi che voleva fare lui. E lui è stato molto contento. Queste cose le avrete fatte tutti molte volte: i mariti con le mogli e le mogli con i mariti. È una benedizione di Dio.

Così, vivendo l'amore coniugale come il Signore vuole, arriverete a un'unione delle anime che vi fa vibrare all'unisono: vi porta ad amare Dio. Porta il marito ad aiutare la moglie ad essere migliore, e la moglie ad aiutare il marito, perché da quando avete ricevuto il santo sacramento del matrimonio avete una grazia speciale, la grazia sacramentale. Da quel momento, – in un modo ineffabile, che non si può spiegare –, Dio sta tra il marito e la moglie, quando si amano – e si amano sempre –, quando si comprendono – qualche volta costa un po', ma bisogna comprendersi –, perché l'affetto, più che nel dare, consiste nel comprendere.

Appunti presi durante una riunione di famiglia (Dublino), 22-XI-1987.



Educazione dei figli

"L'affare che dovete curare maggiormente – era solito dire il fondatore dell'Opus Dei agli imprenditori – è la formazione dei vostri figli". Un'educazione che sarà efficace se i genitori sanno farsi amici dei figli. Se, fin da piccoli, questi si abituano ad aver fiducia in loro, ad aprire loro il proprio cuore quando hanno qualche difficoltà.

Il ritmo della vita moderna non sembra favorire questo tipo di educazione. Di tutto abbiamo sempre più di abbondanza, salvo che di tempo. Si corre il rischio che i genitori vengano assorbiti dal lavoro, anche se per il nobile desiderio di assicurare nel miglior modo possibile il futuro dei figli.

Ma questo futuro dipenderà più dal tempo che si è dedicato loro personalmente, che non dal comfort che si è offerto. Così, quando i figli si lamentano, non è per le cose che i genitori non hanno dato loro, ma perché padre e madre non hanno saputo darsi loro stessi.

Articolo "Sale, luce e fermento", sul compito dei laici nella missione della Chiesa, Roma, 1989. Pubblicato su "Catholic Familyland", XXVII, pp. 11-14.

Per essere contemplativi nella vita ordinaria

In che cosa consiste, per noi, essere *contemplativi nel mondo*? Vi risponderò con poche parole: vuol dire vedere Dio in tutte le cose con la luce della fede, guidati dall'amore, e con la grande speranza di contemplarlo faccia a faccia nel Cielo. San Paolo scrive che *adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio allora invece – in Cielo – vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto* (1 Co 13, 12).

Lettera pastorale, 1-XI-1991.



Breve
devozionario

BREVE DEVOZIONARIO

Segno della Croce

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Padre nostro

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Amen.

Ave, Maria

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.

Amen.

Gloria al Padre

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Signum Crucis

In nómine Patris, et Filii, et Spíritus Sancti. Amen.

Pater noster

Pater noster, qui es in cælis: sanctificétur nomen tuum; advéniat regnum tuum; fiat volúntas tua, sicut in cælo, et in terra.

Panem nostrum cotidiánum da nobis hódie; et dimítte nobis débita nostra, sicut et nos dimíttimus debitóribus nostris; et ne nos indúcas in tentatiónem; sed líbera nos a malo. Amen.

Ave, Maria

Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum. Benedícta tu in muliéribus, et benedíctus fructus ventris tui, Iesus.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatóribus, nunc et in hora mortis nostræ. Amen.

Gloria Patri

Gloria Patri, et Fílio, et Spíritui Sancto.

Sicut erat in princípío, et nunc et semper et in sæcula sæculórum. Amen.

Salve, Regina

Salve, Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A te ricorriamo, esuli figli di Eva; a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi gli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo Seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Confiteor

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.

E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli Angeli, i Santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Visita al Santissimo

V/. Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento

R/. Sia lodato ecc...

Padre nostro, Ave Maria, Gloria (tre volte)

V/. Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento

R/. Sia lodato ecc...

Comunione spirituale

Vorrei, Signore, riceverti con la purezza, l'umiltà e la devozione con cui ti ricevette la tua santissima Madre, con lo spirito e il fervore dei santi.

Salve, Regína

Salve, Regína, Mater misericórdiæ, vita, dulcédo et spes nostra, salve.

Ad te clamámus, éxsules filii Hevæ.

Ad te suspirámus geméntes et flentes in hac lacrimárum valle.

Éia ergo, advocáta nostra, illos tuos misericórdes óculos ad nos convérte.

Et Iesum benedíctum fructum ventris tui, nobis, post hoc exsílíum, osténde.

O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria!

Confiteor

Confiteor Deo omnipotenti, et vobis, fratres, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, opere, et omissione: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, omnes Angelos, et Sanctos, et vos, fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Visitáio Sanctíssimi Sacraménti

V/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum.

R/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum. Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri (tre volte).

V/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum.

R/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum.

Adoro te devote

1. Ti adoro devotamente, Dio nascosto, / che sotto questi segni a noi ti celi. / A te tutto il mio cuore si sottomette / perché nel contemplarti tutto viene meno.

2. La vista, il tatto, il gusto non ti intendono, / ma alla sola tua parola io credo sicuro. / Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio. / Nulla è più vero di questo Verbo di verità.

3. Sulla croce era nascosta la sola Divinità; / ma qui anche l'umanità è celata. / Tuttavia credendo e confessando / l'una e l'altra, chiedo ciò che chiese il ladrone pentito.

4. Non vedo le piaghe, come Tommaso, / eppure ti confesso come mio Dio. / Fa' che cresca sempre più la mia fede in te, / la speranza e il mio amore per te.

5. O memoriale della morte del Signore, / pane vivo che dai la vita all'uomo, / fa' che la mia mente viva di te, / e gusti sempre il tuo dolce sapore.

6. Pio pellicano, Gesù Signore, / purifica me immondo con il tuo sangue, / di cui una sola stilla può salvare / tutto il mondo da ogni delitto.

7. Gesù, che adesso adoro sotto un velo, / fa' che avvenga presto ciò che bramo: / che nel contemplarti faccia a faccia, / io possa godere della tua gloria. Amen.

Adoro te devote

1. Adoro te devôte, latens Déitas, / quæ sub his figuris vere látitas. / Tibi se cor meum totum súbiicit, / quia, te contéplans, totum déficit.

2. Visus, tactus, gustus in te fállitur, / sed audítu solo tuto créditur. / Credo quidquid dixit Dei Fílius: / nil hoc verbo veritátis vérius.

3. In Cruce latébat sola Déitas; / at hic latet simul et humánitas. / Ambo tamen credens atque cónfítens, / peto quod petívit latro poénitens.

4. Plagas, sicut Thomas, non intúeor; / Deum tamen meum te confíteor. / Fac me tibi semper magis crédere, / in te spem habére, te dilígere.

5. O memoriále mortis Dómini! / Panis vivus vitam præstans hómni, / præsta meæ menti de te vívere, / et te illi semper dulce sápere.

6. Pie pellicáne, Iesu Dómine, / me immúndum munda tuo sángine: / cuius una stilla salvum fácere / totum mundum quit ab omni scélere.

7. Iesu, quem velátum nunc aspício, / oro, fiat illud quod tam sítio; / ut te reveláta cernens fácie, / visu sim beátus tuæ glóriæ. Amen.



Angelus

V/. L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

R/. Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave, Maria...

V/. Eccomi, sono la serva del Signore.

R/. Si compia in me la tua parola.

Ave, Maria...

V/. E il Verbo si fece carne.

R/. E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave, Maria...

V/. Prega per noi, santa Madre di Dio.

R/. Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Gloria (tre volte)

Angelo di Dio, che sei il mio custode illumina, custodisci, reggi e governa me che ti fui affidato dalla pietà celeste.

R/. Amén.

Memorare

Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo che qualcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo

Ángelus Dómini

V/. Ángelus Dómini nuntiávit Maríæ.

R/. Et concépit de Spíritu Sancto.

Ave, Maria...

V/. Ecce ancílla Dómini.

R/. Fiat mihi secúndum verbum tuum.

Ave, Maria...

V/. Et Verbum caro factum est.

R/. Et habitávit in nobis.

Ave, Maria...

V/. Ora pro nobis, sancta Dei génetrix.

R/. Ut digni efficiámur promissiónibus Christi.

ORÉMUS

Grátiam tuam, quæsumus, Dómine, méntibus nostris infunde; ut qui, Ángelo nuntiánte, Christi Filii tui incarnatiónem cognóvimus, per passiónem eius et crucem, ad resurrectiόνis glóriam perducámur. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Gloria (tre volte)

Ángele Dei, qui custos es mei, me, tibi commissum pietáte supérna, illumina, custódi, rege et gubérna.

R/. Amen.

Memoráre

Memoráre, o piíssima Virgo Maria, non esse audítum a sáeculo, quemquam ad tua curréntem præsidia, tua implorántem

aiuto, chiesto il tuo patrocinio e sia stato da te abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini, a te vengo e, peccatore come sono, mi prostro ai tuoi piedi a domandare pietà. Non volere, o Madre del divin Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma benigna ascolta ed esaudiscile. Amen.

auxília, tua peténtem suffrágia, esse derelíctum.
Ego tali animátus confidéntia, ad te, Virgo Vírginum, Mater, curro, ad te vénio, coram te gemens peccátor assísto.
Noli, Mater Verbi, verba mea despícere; sed áudi propítia et exáudi. Amen.

Santo Rosario

Visita al Santissimo

V/. Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento

R/. Sia lodato ecc...

Padre nostro, Ave Maria, Gloria (tre volte)

V/. Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento

R/. Sia lodato ecc...

Visitatio Sanctissimi Sacraménti

V/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum.

R/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum.
Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri (tre volte).

V/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum.

R/. Adorémus in ætérnum Sanctíssimum Sacraméntum.

Comunione spirituale

Vorrei, Signore, riceverti con la purezza, l'umiltà e la devozione con cui ti ricevette la tua santissima Madre, con lo spirito e il fervore dei santi.

Santo Rosario

V/. Per il segno della Santa Croce, dai nostri nemici liberaci, Signore, Dio nostro. Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Atto di dolore

V/. Signore, apri le mie labbra

R/. E la mia bocca proclami la tua lode.

V/. O Dio, vieni a salvarmi

R/. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre...

Sanctum Rosárium

V/. Per signum Crucis de inimícis nostris líbera nos, Deus Noster. In nómine Patris, et Fílii et Spíritus Sancti. Amen.

Atto di dolore

V/. Domine, labia mea aperies,

R/. Et os meum annuntiabit laudem tuam.

V/. Deus in adiutorium meum intende,

R/. Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri...

MISTERI DELLA GIOIA

(da recitare lunedì e sabato)

- 1.° L'annuncio dell' Angelo a Maria.
- 2.° La visita di Maria a Elisabetta.
- 3.° La nascita di Gesù a Betlemme.
- 4.° La presentazione di Gesù al Tempio.
- 5.° Il ritrovamento di Gesù nel Tempio.

MISTERI DELLA LUCE

(da recitare giovedì)

- 1.° Il battesimo di Gesù al Giordano.
- 2.° L'auto-rivelazione di Gesù alle nozze di Cana.
- 3.° L'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione.
- 4.° La trasfigurazione di Gesù sul Tabor.
- 5.° L'istituzione dell'Eucaristia.

MISTERI DEL DOLORE

(da recitare martedì e venerdì)

- 1.° Gesù nell'orto degli ulivi.
- 2.° Gesù flagellato alla colonna.
- 3.° Gesù è coronato di spine.
- 4.° Gesù sale al Calvario.
- 5.° Gesù muore in Croce.

MISTERI DELLA GLORIA

(da recitare mercoledì e domenica)

- 1.° Gesù risorge da morte.
- 2.° Gesù ascende al cielo.
- 3.° La discesa dello Spirito Santo.
- 4.° L'assunzione di Maria al cielo.
- 5.° Maria, Regina del cielo e della terra.

Dopo ogni mistero

O Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia.

Alla fine dei cinque misteri

- Salve, Regina...



Litanie lauretane

V/. Signore, pietà.
R/. Signore, pietà.
V/. Cristo, pietà.
R/. Cristo, pietà.
V/. Signore, pietà.
R/. Signore, pietà.
V/. Cristo, ascoltaci.
R/. Cristo, ascoltaci.
V/. Cristo, esaudiscici.
R/. Cristo, esaudiscici.
V/. Padre del cielo, che sei Dio,
R/. abbi pietà di noi.
V/. Figlio, Redentore del mondo,
che sei Dio,
R/. abbi pietà di noi.
V/. Spirito Santo, che sei Dio,
R/. abbi pietà di noi.
V/. Santa Trinità, unico Dio,
R/. abbi pietà di noi.
V/. Santa Maria,
R/. prega per noi.
Santa Madre di Dio,
Santa Vergine delle vergini,
Madre di Cristo,
Madre della Chiesa,
Madre della divina grazia,
Madre purissima,
Madre castissima,
Madre sempre vergine,
Madre immacolata,
Madre degna d'amore,
Madre ammirabile,
Madre del buon consiglio,
Madre del Creatore,
Madre del Salvatore,
Vergine prudentissima,
Vergine degna di onore,
Vergine degna di lode,
Vergine potente,
Vergine clemente,

Litanie lauretane

V/. Kyrie, eléison.
R/. Kyrie, eléison.
V/. Christe, eléison.
R/. Christe, eléison.
V/. Kyrie, eléison.
R/. Kyrie, eléison.
V/. Christe, áudi nos.
R/. Christe, áudi nos.
V/. Christe, exáudi nos.
R/. Christe, exáudi nos.
V/. Pater de cælis, Deus,
R/. miserére nobis.
V/. Fili, Redemptor mundi,
Deus,
R/. miserére nobis.
V/. Spíritus Sancte, Deus,
R/. miserére nobis.
V/. Sancta Trínitas, unus Deus,
R/. miserére nobis.
V/. Sancta Maria,
R/. ora pro nobis.
Sancta Dei Génatrix,
Sancta Virgo vírginum,
Mater Christi,
Mater Ecclésiæ
Mater divínæ grátiaë,
Mater puríssima,
Mater castíssima,
Mater invioláta,
Mater intemeráta,
Mater amábilis,
Mater admirábilis,
Mater Boni Consílii,
Mater Creatóris,
Mater Salvatóris,
Virgo prudentíssima,
Virgo veneránda,
Virgo prædicánda,
Virgo potens,
Virgo clemens,

Vergine fedele,
Specchio della santità divina,
Sede della Sapienza,
Causa della nostra letizia,
Tempio dello Spirito Santo,
Tabernacolo dell'eterna gloria,
Dimora tutta consacrata a Dio,
Rosa mistica,
Torre di Davide,
Torre d'avorio,
Casa d'oro,
Arca dell'alleanza,
Porta del cielo,
Stella del mattino,
Salute degli infermi,
Rifugio dei peccatori,
Consolatrice degli afflitti,
Aiuto dei cristiani,
Regina degli Angeli,
Regina dei Patriarchi,
Regina dei Profeti,
Regina degli Apostoli,
Regina dei Martiri,
Regina dei veri cristiani,
Regina delle Vergini,
Regina di tutti i Santi,
Regina concepita senza peccato originale,
Regina assunta in cielo,
Regina del santo Rosario,
Regina della famiglia,
Regina della pace,

V/. Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,

R/. perdonaci, o Signore

V/. Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,

R/. ascoltaci, o Signore.

V/. Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,

R/. abbi pietà di noi.

Virgo fídelis,
Spéculum iustítiae,
Sedes Sapiéntiae,
Causa nostræ lætítiae,
Vas spirituále,
Vas honorábile,
Vas insígne devotiónis,
Rosa mýstica,
Turris Davídica,
Turris ebúrnea,
Domus áurea,
Foéderis arca,
lánua cæli,
Stella matutína,
Salus infirmórum,
Refúgium peccatórum,
Consolátrix afflictórum,
Auxílium christianórum,
Regína Angelórum,
Regína Patriarchárum,
Regína Prophetárum,
Regína Apostolórum,
Regína Mártyrum,
Regína Confessórum,
Regína Vírginum,
Regína Sanctórum ómnium,
Regína sine labe originále concépta,
Regína in cælum assúpta,
Regína sacratíssimi Rosárii,
Regína familiæ,
Regína pacis,

V/. Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,

R/. parce nobis, Dómine.

V/. Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,

R/. exáudi nos, Dómine.

V/. Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,

R/. miserére nobis.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

V/. Prega per noi, Santa Madre di Dio.

R/. E saremo degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix; nostras deprecationes ne dispicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

V/. Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix.

R/. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORÉMUS

Gratiam tuam, quaesumus Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, angelo nuntiante, Christi filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

– Per le necessità della Chiesa e dello Stato:

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

– Per la persona e le intenzioni del Vescovo di questa diocesi:

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

– Per le anime del Purgatorio:

V/. Padre nostro... **R/.** Dacci oggi...

V/. Ave Maria... **R/.** Santa Maria...

V/. Riposino in pace. **R/.** Amen.

Benedizione per il viaggio

Per intercessione di Maria Santissima, che facciamo (faccia, tu faccia, facciate) un buon viaggio: che il Signore sia sul nostro (mio, tuo, vostro) cammino e i suoi Angeli ci (mi, ti, vi) accompagnino.

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Benedictio pro itinere

Beata Maria intercedente bene ambulémus (ámblem, ámbules, ambulétis): et Dóminus sit in itinere nostro (meo, nostro, vestro) et Ángeli eius comiténtur nobiscum (mecum, tecum, vobíscum).

In nómine Patris, et Filii, et Spíritus Sancti. Amen.

ALTRE PREGHIERE

Preghiera a San San Josemaría Fondatore dell'Opus Dei

O Dio, che per mediazione di Maria Santissima concedesti a San Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore.

Concedimi, per intercessione di San Josemaría, la grazia che ti chiedo... (si chiedi). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

Preghiera al Beato Álvaro del Portillo Vescovo e Prelato dell'Opus Dei

Dio Padre misericordioso, che concedesti al beato Álvaro, Vescovo, la grazia di essere, con l'aiuto della Vergine Maria, pastore esemplare nel servizio della Chiesa e fedelissimo figlio e successore di san Josemaría, fondatore dell'Opus Dei: fa' che anch'io sappia rispondere con fedeltà alle esigenze della vocazione cristiana, trasformando tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire il Regno di Cristo; degnati di concedere la canonizzazione del beato Álvaro e accordami per la sua intercessione il favore che ti chiedo... (si chiedi). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria

Orazione mentale

Prima dell'orazione:

Signore mio e Dio mio, credo fermamente che sei qui, che mi vedi, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza. Ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Madre mia immacolata, san Giuseppe, padre e signore mio, Angelo mio custode, intercedete per me.

Dopo l'orazione:

Ti ringrazio, mio Dio, dei buoni propositi, affetti e ispirazioni che mi hai comunicato in questa orazione. Ti chiedo aiuto per metterli in pratica. Madre mia immacolata, san Giuseppe, padre e signore mio, Angelo mio custode, intercedete per me.

Signora mia e Madre mia

O Signora mia e Madre mia, io mi offro interamente a te, e in pegno del mio filiale affetto, ti consacro in questo giorno i miei occhi, le mie orecchie, la mia lingua, il mio cuore: in una parola tutto il mio essere. E poiché sono interamente tuo, o Madre piena di bontà, proteggimi e difendimi come cosa tua e tuo possesso. Amen.

Benedetta la tua purezza

Benedetta è la tua purezza,
e per sempre lo sarà.
Si delizia la Trinità
in così preziosa bellezza.
A te, celeste Principessa,
vergine santa, Maria,
offro oggi l'anima mia,
la mia vita ed il mio cuore.
Guardami con amore,
non lasciarmi, Madre mia!

